

LA DESCRIZIONE DELLA FAMIGLIA CILNIA

Fatta dal P. Abbate D. Eugenio Camurrini , nel primo Libro
delle Famiglie Vmbre, e Toscane

ESAMINATA PERIODO PER PERIODO

Dal Signor

D. BARTOLOMEO MACCHIONI

Abbate di S. Maria Maddalena. —

*Mostrandosi coll' autorità de' Scrittori più Classici l'INSUSSISTEN-
ZA di quanto in essa si dice : LA FALSITA' della Fa-
miglia, del Nome, del Padre, e della Patria di
MECENATE,*

Et in breue Compendio

La VERITA' Istorica della Città di CHIVSI, vna delle XII,
Capitali dell'antica Toscana, e di LAARTE PORSE-
NA di essa LVCVMONE.

*L'vna, e l'altro maltrattati dall' Autore della sopradessa
DESCRIZIONE.*



In Napoli, presso Giuseppe Roselli . M.DC.LXXXVIII.

Con licenza de' Superiori.

Ex Legato Josephi Campani. J. V. D.

L'Autore de' presenti fogli, portatosi in Chiufi sua Patria, gli vltimi giorni dello scorso Carneuale, doppo trent'Anni, che ne mancaua, ebbe la prima sera notizia, che il Padre Camurrini, auea molto male scritto di quella Città, e di Laarte Porsena suo Lucumone, nel primo Libro delle Famiglie Vmbre, e Toscane, stampatò anni sono; ma non restò la sua Curiosità appagata, per non esser lo stesso allora in Patria.

Dal Signor Alessandro Nardi Gentil'huomo studiosissimo gli fu dato vn Manoscritto, il cui titolo era: *Montepulciano Illustrato da D. Francesco Minati*, e postosi à leggerlo, nelle prime carte trouò, che questo Scrittore esclama contro Camurrini per quello ha scritto di Chiufi, e di Porsena, e lo stima meriteuole di vn'Apologia. Di qui pres'egli occasione di persuadere a' più studiosi, di rispondere al Camurrini, e gli riuscì di auer sicurezza di voler porre mano all'opera subito, che in Chiufi tornasse il Libro. Nel licenziarsi, ch'egli fece, per tornarsene a Roma, rinouò l'istanze per la scrittura, & eglino non solo si mostrarono pronti a volerla fare, ma di più dissero allo stesso, auer desiderio di vedere quali sentimen-

ti egli auca in tal particolare; mentre supponeano, che in Roma auerebbe trouato, e letto il medesimo Libro.

Doppo molte settimane comparuero in Patria sue lettere al Padre Reuerendissimo Abbatè D. Bernardino Cotoni, dicendo essere stato astretto procurare il Libro di Firenze, mentre in Roma non si era trouato; e che auendo letta, e riletta la Descrizione della Famiglia CILNIA vi auca trouato tanto da dire, ch'era stato astretto diuiderla in Cinquanta noue capi, à ciascuno de' quali andaua facendo la propria esamina, e che trà pochi giorni auerebbe mandata vna Scrittura di molti fogli. Questi peruenuti poi in Chiusi, & andati per le mani di tutti i più studiosi fu da essi presa resolutione di non far più l'Apologia; ma di stampare i medesimi nella forma, che stauano, senza farlo sapere all'Auttore, per dubbio, che vi auesse potuto repugnare: Et essendosi data a me l'incumbenza dell'Edizione, hò voluto pregarti a compatire gli errori della Composizione, e quei della stampa ancora, mentre non vi è stato alcuno che habbia potuto emendargli. **Viui felice.**

Lo Stampatore.

ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

Giuseppe Roselli espone à V. S. Illustrissima, come desidera stampare vn libro intitolato: *Descrizione della Famiglia CILNIA, fatta dal P. Abate D. Eugenio Camurrini, esaminata da D. Bartolomeo Macchioni,* per tanto supplica concederli le folite licenze, e l'hauerà à gratia, vt Deus, &c.

Dominus Canonicus Bombasius videat, & referat in scriptis hac die 12. Decembris 1687.

Sebastianus Perissius Vic. Gen.

Potest imprimi, si tamen Dominationi Tuæ Illustrissimæ videbitur. Neap. die 17. Martij 1688.

Canonicus Ioannes Franciscus Bombasius.

Imprimatur hac die 18. Martij 1688.

Sebastianus Perissius Vic. Gen.

ECCELLENTISS. SIGNORE:

Giuseppe Roselli supplicando espone, che desiderando egli stampare vn libro il cui Titolo è: *La Descrizione della Famiglia CILNIA, fatta dal P. Abate D. Eugenio Camurrini, esaminata da D. Bartolomeo Macchioni*, supplica V.E. della necessaria facultà, che l'haurà a gratia, vt Deus, &c.

R. Abb. D. Vincentius Magnasi videat, & in scriptis referat.

Carrillo R. Soria R. Moles R. Miroballus R. Iacca R.

Prouisum per S.E. Neap. die 15. Decembris 1687.

Maffellonus.

Speſſ. Reg. Prouenzalis tempore subscriptionis impeditus.

EXCELLENTISS. DOMINE.

IVſu Excellentiz Vestræ vidi, & obseruavi librum, cui Titulus est: *La Descrizione della Famiglia Cilnia, fatta dal Padre Abate D. Eugenio Camurrini, esaminata da D. Bartolomeo Macchioni*; & quia nihil in eo inueni, quod Regali Iurisdictioni aduersetur, ideo imprimi posse existimo, si Excellentiz Vestræ ita videbitur. Neapoli hac die 8. Mensis Ianuarij 1688.

Abbas D. Vincentius Magnasi.

Visa supradicta relatione imprimatur, & in publicatione Seruetur Regia Pragmatica.

Carrillo R. Soria R. Moles R. Miroballus R. Iacca R.

Prouisum per S.E. Neap. 22. Ianuarij 1688.

Maffellonus.

Speſſ. R. Prouenzalis non interfuit.



Nel primo libro delle Famiglie Vmbre, e
Toscane del P.D.Eugenio Abbate Ca-
murrini si descriue la CILNIA
colle seguenti parole:

LA FAMIGLIA CILNIA



*Rè le famiglie auuentitie in Roma fatte Romane, il Num. 13
Pannino de Antiquis Nominibus pone la Cilnia, la
quale senza dubbio venne dalla Toscana.*

Si risponde, che il Pannino nè al luogo citato, nè in R. 13
altro dice tal cosa. Nel Catalogo dell' Auuentitie, non
leggesi tal famiglia; si troua registrata bensì in quello
delle Plebee, ch'erano in Roma, al tempo d' Augusto. E Pannino
lo stesso Autore dice: Due sole famiglie venute dalla To-
scana esser fatte Romane: *Coelji à Vibena Coele Etrusco,
qui se Romam, regnante Romulo contulit. Tarquinij. Gens
Tarquinia ex Etruscorum Vrbe Tarquinij's Romam sub Anco
Rege venit.*

*Come lo proua il Ciatti al lib. 2. della sua storia di Perugia, Num. 29,
dicendo: Che il parlar latino fù inuodotto in Tosca-
na da quel Cecina nato della famiglia Cilnia Areti-
na, che irà i Rè Toscani fù numerato, citando per Te-
stimonio Catone, Gilberto Genebrardo, & altri.*

Il Ciatti è uomo di grand'eruditione; ma offeruo, che R. 27
nè Catone, nè Gilberto dicono, che quel Cecina sia na-
to della Famiglia Cilnia Aretina, che trà i Rè Toscani Stor. di Per
fù numerato: Degli stessi Autori, ecco le parole proprie. *rog. lib. 2,*

2

Cato in frag. Il mio Catone ch'è volgare così dice: *Gli Etruschi non vollero ricevere le lettere latine, sino à Cecina Volturreno, Maestro delle Quadriglie, Principe, e Capo delli Auguri, Padre di Menippo, Auo di Metrodora, le quali auanti di lui, suo Padre Volturreno, e Tito suo Auo, e Turreno bisauo Carissimi à Principi Romani, sempre rifiutarono, quando furono forzati à riceverle, percioche esso Turreno essendo stato ammazzato Elbio Volturreno ultimo Rè degli Etruschi su'l lago di Vadimorce, potè esser inuieschiato à rendere Etruria Città; mà à ricever le lettere latine non potè giamai esser per suo: E Genebrardo latino, così dice: *Turrenus Thuscia Rex sub Annno Urbis. 470. Urbem Hetruria Romanis dedit; & sic Regnum Thuscia finitum est. Cato de orig. ubi & Hetruscos ait litteras latinas noluisse recipere.* Siche questi Autori, benchè il secondo abbia copiato dal primo, nè meno per ombra, dicono quello, che con tanta franchezza registra il Ciatti.*

Genebr. li. 1.
In vit. Ligur.
 Che puol chiamarsi fortunato, mentre Scrittore di cinquant'anni fa; hà trouato vn Letterato del nostro secolo, come il P. Abbate, che in materia di due mila anni, gli presta fede, nè cura di esaminare quello dicono i Scrittori più celebri delle storie Romane, e sopra il di lui detto alza la machina della famiglia Cilnia, e pretende persuadere al mondo, che questa, auanti la nascita di Roma, abbia fiorito in Arezzo, sia stata progenitrice di Rè, abbia auute Signorie, & in fine sia terminata in vn Mecenate; e non riflette, se quel Cecina era veramente Aretino, e se potea vn'uomo solo auer tant' autorità, far parlar latino la Toscana, Prouincia allora tanto popolata, che si mantenea ancora diuisa in dodici Città Capitali di vmori diuersi. Ancora à Ligurgo venne capriccio di far parlare à modo suo, non vna Prouincia; mà vna sola Città; e pure in Plutarco non si hà riscontro, che ne vedesse l'effetto.

L'esser i Toscani riceuuti dal Senato di Roma, tra' socij, e la Prouincia tanto vicina, e confinante con Roma, e non

e non parlando i Capitani, officiali, e Ministri della Republica, altro linguaggio, che il Latino; chi volea da essi grazie, cariche, impieghi, trattar negotij, e mercantare, era astretto ad imparar la lingua, per non aver a servirsi del mezzo degli interpreti; sicche pare credibile, che la stessa s'introducesse da se, à poco, à poco, e senza opera alcuna, e di tal opinione è ancora Monsignor della Noce, Arcivescouo di Rossano, nell' eruditissime Note fatte al Cronico Cassinense. *Idiomatum immutationes non Plebiscito, non Senatusconsulto, sed sensim, diutinoque tempore fiunt. & à Populo.*

n. marg. 699

E quello, che lo stesso Ciatti soggiunge à fol. 59. *Che li Romani, perche la lingua loro da' Toscani fosse ricevuta, e praticata, molte volte co' medesimi combatterono: parmi che non suffista; perche, chi bene offerua tutte le guerre fatte da' Romani co' Toscani, & altri, mai verrà in cognizione, che le facessero per diffonder la lingua; mà bensì per dilatare il Dominio.*

E che i Romani non vlassero la forza, perche la lingua loro fosse nelle Pronincie praticata, si vede manifestato in Liuvio. *Cumanis eo anno petentibus permissum, ut publicè latine loqueretur.* Era l'anno di Roma 573. che vale à dire, quasi vn secolo doppo, che i Toscani furono ascritti trà Socij. Che usassero qualche arte nelle Pronincie conquistate per introdurla, non si nega, perche si raccoglie da Valerio Massimo, quando disse: *Magistratus prisce, quantopere suam, populi que Romani maiestatem retinētes se gesserint hinc cognosci potest, quod inter cetera obtinēda gratuita indicia, illud quoque magna cum perseuerantia custodiebant, ne Grecis unquam, nisi latine responsa darent.* E S. Agostino de Ciuit. Dei, dice: *Data est opera, ut Ciuitas imperiosa, non solum iugum, verum etiam linguam suam domitis gentibus per specie societatis imponeret; mà li Toscani non erano popoli di conquista; mà socij, e da se medesimi si gouernauano, e con leggi, e Magistrati proprij, e*

Lib. 40

Lib. 2. c. 19

Lib. 19. c. 7

così hà del verifimile, che con essi non ysaffero nè forza, nè arte.

Num. 3.

E più oltre lo stesso Ciatti dice, che dalle lettere Etrusche descritte nell'Architrave della Collegiat' Arezina detta la Pieve combinò da esse la parola Cilnia.

Qui il Ciatti è alquant'alterato; mentre in esso si legge così: *In Arezzo lessi alcune lettere Etrusche, mostratemi da Francesco Azzi, che com'egli mi disse, descritte sono nell'Architrave della Catedrale antica, detta la Pieve, e trà esse combinai Cilnia, cognome della famiglia di Mecenate, e suoi maggiori. Mà lo stesso Ciatti poco prima avea detto: L'iscrizione esser Etrusca, chi di caratteri s'intende, ben la conosce; mà qual sia il senso di quelli, potemo, come l'Abbate di Guastalla, intorno alle Tavole d'Agubbio; così noi intorno à questa, metterei ad indouinare.*

Et essendo la lingua Etrusca co'suoi caratteri, da tanti secoli in quà perduta, pare segno euidente, che i medesimi non abbino correlatione con quei dell'altre lingue. perche in tanto tempo; & in secolo, così scaltro come il nostro, si sarebbe trouato qualch'ingegno, ch'auesse fatta pruoua di farla risorgere.

Genebr. lib. 1. I primi habitatori della Toscana furono gli Vmbri, descendenti di Iafet, come pare à Genebrardo, e non poteano questi auere altra lingua, che l'hebraica; mà confusa nella Torre; doppo alcuni secoli vennero nella stessa Prouincia i Pelasgi dalla Grecia, e con lingua greca, e doppo due etadi, fù occupata da' Lidij, essend'ignoto qual linguaggio auessero. Tali mutationi vengono attestate da Plinio con poche parole: *Vmbros exegere Pelasgi, hosque Lidij.*

Lib. 3. c. 5.

Che la lingua Etrusca anticamente, e prima di Roma vi fosse, & auesse caratteri proprij, se n'hanno due testimonianze. Vna in Plinio, *Vetustior Vrbe in Vaticano Nax, in quà titulus, aereis litteris Etruscis.* L'altra di Plutarco nella vita di Romolo, *qui homines ex Etruria acciuit, qui*

lib. 16. c. 44.

In Romulo.

lit.

litteras, & mysteria docerens. Siche non si puol porre indubbio, che i Toscani auessero al nascer di Roma caratteri propri; onde scorgesi chiaro il granchio, preso da Tacito, che crede Demarato Corinto Inuentore dell'Alfabeto Etrusco; e coll'authorità di lui s'ingannò, chi fece dipingere nella famosa Biblioteca Vaticana Demarato coll'iscrizione sotto: *Litterarum Etruscarum Inuentor*: mentre questi fuggendo dalla Patria la tirannide di Cifello, si portò ad habitare in Toscana, al tempo, che in Roma regnaua Tullio Hostilio: E se bene il Ciatti, che cita gratis Theseo Ambrogi, crede, che fosse solamente Riformatore dell'Alfabeto Etrusco, pare duro a credere, che vn Greco potesse riformare vn'Alfabeto di Caratteri à lui incogniti; mà pare più verisimile, che altro non facesse, che addrizzare qualche carattere greco inferito nell'Alfabeto Etrusco, dal tempo, e dall'ignoranza deformato, e che introducesse in Toscana il modo di scriuere, dalla sinistra alla destra; all'ufanza greca, come più facile; e lasciare il modo di scriuere all'hebraica, come più difficile.

Et à credere ciò m'induco, dal vedere in Chiusi, in casa del Signor Lorenzo Pauolozzi, dodici vrne, ò sepolcri antichi, lunghi palmi cinque, alti quattro, e grossi tre, di marmo alcuni, di pietra gli altri, con bassi rilieui di battaglie, e trionfi, e sopra il coperchio un'uomo à giacere, e nell'orlo dello stesso coperchio, alto cinque deti, caratteri Etruschi; tra' quali si vede di greco vn Tita ben fatto, & vn'Alfa stroppiata; e chiaro si scorge esser scritti all'hebraica, e per la positura de' medesimi caratteri, & ancora dal vedere vna di esse, che in cambio di basso rilieuo, hà nella facciata due versì, il primo de' quali arriua da parte à parte, & il secondo comincia dalla parte destra; ma di poco passa la metà, senz'arriuare alla sinistra.

Cognome della famiglia di Mecenate.

Cil-

Num. 43

Annal. 12.

Dion. lla. 3.

Introd. in lingua Siriacam

Cilnio fù il nome, non il cognome, ò famiglia di Mecenate; secondo attesta il Pannino nel cap. de Veter. Roman. Nomenclatura dicendo: *Omnia nomina in ius definita, & multorum nesciri nomina, ideoque pro nominibus usurpata, ut de C. Vece aliquando, & de C. Mecenate creditum est; quorum tamen ille Cornelius, hic Cilnius fuit.* Lo stesso confermano Pichi, e Scotto nel Terzo degli Annali Romani, e prima di tutti lo scrisse Tacito: *Augustus Cilnium Mecenatem a quostris ordinis, cunctis apud Romanos, & Italiam proposuit.*

Fol. 614

Annal. 3.

Num. 5.

Et al libro 6. nel descriuere la morte d'Elbio Volturno Rè de' Toscani, dice, che Cecina figliuolo di detto Rè, più con le ricchezze paterne, che con gli ornamenti Reali, e titoli Regij, mantenne in Arezzo nella famiglia Cilnia grandezza quasi Reale, quindi è che da molti Autori à Cecina, & a' posteri sino à Mecenate danno titolo di Rè.

Fam. Elbia
lib. 1.

Fam. Volturni.

Lib. 10. c. 24.

Tutto questo dice il Ciatti nella seconda carta del lib. 6. ma io vedo che Cecina fù abnipote di Elbio, non figliuolo. E s'era della Famiglia Elbia, di cui il P. Abate fa la discendenza, come mantenea nella Famiglia Cilnia grandezza quasi Reale? E come faceva figura in Arezzo questo Cecina Mastro delle Quadriglie, quando Plinio dice esser da Volterra? *Cocina Volaterranus Quadrigarum Dominus.*

Se si fossero citati per nome i molti Autori, si sarebbe fatta diligenza per vedere; se mai furono nel nostro mondo; e che cosa dichino intorno à tante cose. Fa menzione Liuiio della Famiglia Licinia potente in Arezzo; ma non la chiamò Cilnia, nè Germe Reale. Quel grand'uomo di G. Lipsio depenna da Liuiio quel *Licinum genus, & Licinio genere*; & in sua vece pone *Cilnium, & Cilnio*; perche così hà trouato scritto in vn Codice, in Bisanzone, à cui egli presta intiera fede, perche pare, che concordi con Silio Italico, che scrisse: *Cilnius Arcti Thurvenis*
 10

Io riuersico, coll'offequio douuto, il merito di questo gran Letterato; mà per ritrouare la verità, mi sia permesso di esaminar questo punto; mentre non resto soddisfatto, nè dell'Autorità del Codice, nè delle parole di Sillio: Quel *Cilnius* non pare al mio basso intendimento, che debba intendersi per Famiglia; ma bensì per nome proprio, essendo questo in vso di Toscana in quei secoli, come si vede in Mecenate, che Cilnio si appellò.

Che la famiglia potente de Licinij, sia stata in Arezzo, negli antichi tempi, si conserva ancor oggi la pubblica voce, e fama, e la Terra di Lucignano lontana alcune miglia d'Arezzo, si gloria auer auuti i suoi principij dalla medesima, scriuendosi ancor oggi in lingua latina, *LICINIANVM*; & ancora in essa si vede vna longa Pietra, che ne' secoli passati, fece altr'opera, & ora posta a caso in vna muraglia, & in essa è scritto à lettere maiuscole latine,

L I C I N I A N V M.

& all'incontro della Famiglia Cilnia, non vi è rincontro alcuno, e solo di essa si è auuta qualche notizia, di esserui stata, da quel tempo in quà, che G. Lipsio corresse. T. Liuiio; come si è detto di sopra.

Num: 6:

Turreno successe ad Elbia, Tito fu suo figliuolo, da questo nacque Volturreno.

Il Ciatti tutto questo hà copiato da Catone, & io nõ dico, che vn Letterato, come il R. Abate fosse in obbligo di sapere, che Catone è Autor finto, e tale tenuto dall'Volaterrano, Gherardo Vossio, Viues, e Mascardi: E Melchior Cano dice, non solo esser finto Catone, ma falsi ancora tutti quei Scrittori ritrouati, e publicati da Antonio; & Antonio Possouino attesta lo stesso, e di più auuertisce, non prettarsi fede totale, all'Alberti nell'Italia, à Nauclero nelle Generazioni; e niuna à Gio: Lucido nella Cronologia: perche nell'opere loro hanno camionato colla scorta di tali Autori.

In Apparatu

Ma

Mà dico bene, che auendo egli scritte le storie di Arezzo, douea da se medesimo, auer conosciuto, che quanto scriue Catone, è in tutto e per tutto cōtrario à quello dicono i Scrittori delle storie Romane, tanto Latini, che Greci; e douea da esso essersi fatta molta riflessione à quella serie de' Rè Toscani; scorgendosi chiaro da Liuiο, non sussistere la verità della morte di Elbio, nè la successione al Regno Toscano di Turreno suo figliuolo, mentre questo Scrittore, parzialissimo de' Romani, non auerebbe taciuta la morte di vn Rè nemico, in vna battaglia sì famosa, come quella del Lago di Vadimone. E se Elbio era Rè della Toscana; come la Città di Arezzo, con quella di Cortona, e di Perugia, doppo la rotta della Selua Cimina, vn'anno auanti di quella del Lago di Vadimone, domanda *per Legatos* a' Romani la Pace? E come il Senato ammette tali Ambascerie, e stipola con esse la Tregua? E se Elbio era Rè, perche non costrinse gli Aretini, e Cortonesi à trouargli alla battaglia del sudetto lago?

Liu. lib. 9.

Liu. lib. 9.

E soggiungendo di più Liuiο, che le dette Città, erano allora *ferme capita Etruria*; vedesi manifesto, che la Toscana non auea Rè; come meglio più à basso si chiarirà questo punto.

Che quel grand'uomo di Genebrardo segua, & ammetta quello dice Catone, come s'è ueduto nella prima carta, non è merauiglia; perche perdutasi la seconda Deca di Liuiο non si hà racconto continuato delle Geste de' Romani; & egli come Oltramontano, e senza interesse, nella nostr'Italia, non curò di esaminare quello dicea, nè qual fede meritaua.

Num. 7.

Et in Arezzo erano tanto ricchi, e potenti, che non solo essi; ma ancora i loro descendenti della Famiglia Cimina sino à Mecenate danno titolo di Rè della Toscana, come il tutto viene notato dal sopradetto Ciatti.

Il Ciatti in questo caso s'imbroglià, & il P. Abbate, nō
se

se n'auuede, di sopra hà detto , che Turreno, successe nel Regno ad Elbio; & ora dice , che loro si dà il Titolo di Rè della Toscana; perche erano ricchi, e potenti. E s'erano Rè di quella Prouincia , perche stauano in Arezzo, ch'è vn'angolo remoto della medesima? douendosi considerare lo stato della Toscana d'allora, non il Granducato d'oggi .

Io hò fatta diligenza per vedere i molti Autori accennati di sopra; mà non m'è sortito trouarne alcuno . Qui si discorre di vna materia di decine de secoli , & al tempo di tali Personaggi, non erano in vso gli Archiuui, e se vi fossero stati , il tutto era scritto in lingua, e caratteri Etruschi, la cognizione de' quali è smarrita, da tanti secoli in quà; e come dunque il Ciatti attesta tal cosa ? e pure il P. Abbate gli crede , senz'altresame ; mà quello che reca merauiglia è, che egli medesimo , nel primo libro delle Famiglie Vmbre, e Toscane, hà descritta la Famiglia Elbia, e dice auer auuto principio da Elbio, morto al lago di Vadimone; fa la geneologia del Figlio, Nepote , Pronepote , Abnepote , & altri fino à Mecenate : & adesso dice, che questi personaggi sono della Famiglia Cilnia, ch'egli stesso non sà quando, e da chi abbia auuto principio, e solo se la passa con dire , che fù Consorte dell'Elbia .

Da buoni Scrittori si ricaua, che la Toscana era diuisa in XII. Città capitali , vnite trà di loro, come i Tredici Cantoni degli Svizzeri, e nō pare verisimile, che vna famiglia, in sì piccoli Principati , potesse salire à tant' altezza; e se si vede nelle Republiche dell'Olanda, il Principe d'Oranges far tanta figura, è caso singolare. & ascisse à grandezza quella famiglia , prima che nascessero le Republiche: E se la famiglia Cilnia , fosse stata in Arezzo, tanto Potente , Liuiο n'auerebbe fatta qualche menzione, come fece della Licinia. E che questa sia diuersa dalla Cilnia, si vede chiaro nel primo libro delle Famiglie

*Lin. flor. Diō-
nis. Plut.,
Diod.*

Lib. 10.

B

glie

nella fam. Li-
cincia .

glie del Padre Abbate, venendo descritte con diuersa geneologia; anzi sferza il Ciatti, perche crede esser tutt'vna; & aurebbe ripreso ancora G. Lipsio, se auess'auuta notizia della correctione, da lui fatta, à T. Liuiio.

Or se la Licinia era sì ricca, e potente, che diede occasione alla plebe di Arezzo, di solleuarsegli contro; che faceano allora i ricchi, e potenti Cilnij, e con i Titoli Reali, che non s'intrometteano per quietarli? mà aspettono da Roma vn Dittatore, dicendo Liuiio: *Sine vlla memorabili pralio pacatam à Dittatore Hetruriam esse; seditionibus tantum Arretinorum compositis, & Licinio genere cum plebe in gratiam reducto.*

Lib. 10.

Num. 8.

E più il medesimo Autore mostrando l'ultima guerra, che si fece da Toscanico Romani per causa de' Licinij.

Che i Toscani abbino fatta guerra co' Romani per causa de' Licinij, io non trouo Autore, che lo dica. Solo Liuiio lasciò scritto in tal proposito, che peruenuto l'auuiso in Roma: *Hetruriam rebellare ab Arretinorū seditionibus, motu orto, ubi Cinium Licinium genus, prepotens diuissiarum inuidia pelli armis coeptum est:* E poco doppo soggiugne quello accennato di sopra, che dal Dittatore fù quietato il tutto, & i Licinij, ridotti in gratia della Plebe.

Lib. 10.

Num. 9.

Dice, che Victis Pax, & Libertas data est, coll' autorità di Floro epit. lib. 12. Ferr. Flac. in Tab. Capit. A.V.C. 472. Iornandes. in hist. Plutar. c. in Vita Pirri, & altri.

Che terminata la guerra co' Toscani: *Victis pax, & libertas data est:* io non lo concedo, perche nessuno dei Scrittori citati, dice tal cosa: E se Floro lo scrisse, non fù in tal congiuntura, nè in tal'anno; mà bensì in quello di Roma 481. & à proposito de' Tarentini, non de' Toscani; come si vede nell'epit. del lib. 16. che comincia così: *Victis Tarentinis pax, & libertas data est.* E qui deue auuertirsi, che il moto della Plebe d'Arezzo, contro i Licinij, era succeduto trent'anni prima; E se verte Flacco nel.

nelle Tauole Capitoline, registra vn Trionfo de' Toscani nell'anno 472. e per quella rotta, che i medesimi, uniti co' Galli Boij ebbero per la seconda volta al lago di Vadimone.

E poi conchiude lo stesso Autore coll'infra scritte parole: di qui si congettura che la Toscana non soggetta; ma confederata fosse del popolo Romano, e consequentemente l'altre Città di Toscana fossero Compagne.

Num. 10.

Io resto marauigliato, che vn Ciatti dica, di qui si congettura: mentre Liuiio in tanti luoghi hà detto, i Toscani esser Socij. Si legga in esso la venuta d'Annibale in Toscana, ch'auendo saputo trouarsi il Console Flaminio in Arezzo, attendendo il Collega, mandò à dar fuoco alle Campagne, verso Fiesole, per farle noto il suo arriuo, e vedendo il Console tanta rouina. *Postquam res Sociorum ante oculos prope suos, &c.* E poche righe più sotto soggiugne; *Annibal quod agri est inter Cortonam Urbem, Transimenumque lacum omni clade belli peruasit, quò magis iram hosti, ad vindicandas Sociorum iniurias acuat:* Enel lib. 28. quando Scipione, ottenuto dal Senato di poter cercare aiuti da' Socij, nel numerare quali erano dice: *Ættruria primum Populi, pro suis quisque facultatibus Consulem, adiutores polliciti.* E nel lib. 35. quando assediata Pisa da 40. m. Liguri, e portatoui il soccorso dal Console Minuzio, e ritiratifi gl'inimici, egli si accampò loro in faccia: *Lenibus prælis à populationibus agrum Sociorum rutabatur:* E douendo poi partire per Roma per trouarsi alli Comitij, scrisse al Senato: *se abscedi non posse, absque pernicie Sociorum.*

Lin. lib. 22.

Lib. 28.

Lib. 35.

O Municipij, ò Colonie de' Romani.

Num. 11.

Essendo i Toscani Socij del Popolo Romano non poteano vederli nella Prouincia nè li Municipij, nè le Colonie, nè vi si viddero mentre durò il Governo della Republica. E se bene i Pisani l'anno di Roma 573. fecero istanza al Senato per la deduzione di

vna Colonia, offerendo il Territorio necessario, furono ringratiati, e deputati i Tre Viri; ma non si legge che ne seguisse l'effetto. E così la Toscana vidde le sue Dodici Città libere, e viuere con leggi, e Magistrati proprij, e nella Città di Chiusi, in confermazione di ciò, si vede vn fragmento di Lapide coll'iscrizione,

Ord. Cluf.

E meglio si scorge in altra lapide, che iui si troua, e che viene registrata da Giano Grutero, e dall'Vghelli ancora nella sua Italia sacra coll'iscrizione.

Ordo Clusinar.

Tom. 3.

Il tutto poi viene benissimo corroborato da vn Piedistallo di marmo di vna statua, che ita espolto alla pubblica veduta, nella strada, che dalla Piazza conduce alla Fortezza, appoggiata alla muraglia, vicino la porta della casa de' figliuoli del Signor Capitano Siluio Dei con lettere maiuscole latine, che così dicono:

H. O. N.

L. Tiberio Ha nati Basilioni ex Maioribus.

Decem Viris Reipublicæ

Defensori Ordinis, & Ciuium

Decuriali Urbis Æterna

Ob hoc quod Ciues suos reuerit,

Populumque Clusinum integritate

Gubernarit, Amore dilexerit

Largitate subleuarit. Humanitate fauerit. Pro merito ergo

Beneficiorum Vniuersi laudantes. Votis omnibus obtulerunt.

E solo si viddero in Toscana le Colonie, al tempo di Cesare, e di Ottauio, che nõ auendo il modo di remunerar i Soldati, che gli aueano seruiti in tante guerre gli arricchirono colle possessioni degli altri, coll'esempio di Silla, che in Italia remunerò cento ventimilia huomini; ma non dedusse Colonie.

App. 4. r.

Ma

Mà perche questo mio dire parerà forse strano nella mia Patria, oue vanno per le mani di tutti le Storie di Siena scritte dal Maleuolti, & in esse leggesi, che quella Città fosse dedotta Colonia da' Romani; e l'Autore si sforza di prouarlo con ragioni, e conietture, ond'io per toglier la briga a' Curiosi di andar ricercando ne' Scrittori la verità di tal fatto, voglio con poche parole, aprire i sentimenti, ch'ò in contrario, affinché veduti, e collazionati, con quanto dice sì graue Scrittore, possa ciascuno dare il suo giudizio.

Dice Maleuolti, che Siena fù dedotta Colonia l'anno di Roma 463. mà Polibio gli è contrario, mentre la Colonia dedotta in tal'anno, è Siena ne' Galli, non Siena ne' Tusci. Questo Scrittore racconta la Geste de' Galli di tutto proposito, e dopo il sacco di Roma, che à tenore di quello dicono tutti i Scrittori, fù l'anno di essa 364. fa la serie Cronologica dell'operazioni degli stessi Galli, colle seguenti parole: *Annis postea elapsis Tringinta ab occupata Vrbe, iterum Galli magno cum exercitu Albam vsque progrediuntur. Cum quidem Romani, quod inopinata hac inuasionem, ipsorum conatus, hostis anteuertisset, neque ulla diligentia efficere potuissent, ut sociorum auxilia cogerent, ire contra non sunt ausi; sed anno Duodecimo post Gallis iterum magna vi, eos inmadensibus, re prius cognita Romani, sociisque contra-*

30.

12.

13.

30.

arbi-

arbitrabantur, qua largitione munerum, qua generis
 communionem allegata, hostis iam concitati impetum à se
 amoliti in Romanos eundem irritauerunt, atque adeo
 expeditionis participes erant impressione facta, pradam
 quidem auertere magnam, sinibusque Romanorum sine
 periculo excefferunt, &c. Quarto deinde anno conspi- 4.
 rant inter se Samnites, & Galli, & cum Romanis in
 Agro Clusinarum, qui & Camertes dicti, acie dimicant,
 magnamque eorum cadem faciunt, &c. Vix Decem elapsi 10.
 erant anni, ecce iterum Gallos magna belli mole, Arre-
 ssum parantes obsidere, adsunt & Romani, ad ferendam
 opem, sed ante Urbem collatis signis inferiores è pugna
 discedunt. Illo praelio quum occisus fuisset L. Cos. in eius
 locum M. Cos. successit. Hic post modum, Legatos de re-
 demptione Captiuorum ad Gallos mittit, quos ipsi da-
 sam fidem fallentes, necant, indignissime facinus illud
 tulere Romani, ac statim aucto exercitu in hostes, cum
 Gallis Senonibus obviam prodire, ausis, manum confe-
 runt, quum Romanis Secunda fortuna pugna fuisset,
 partem maximam ceciderunt, reliquos sedibus expule-
 runt. Ita potiti Vniuersa senonum ditione primam in
 Galliam Coloniam eo mittunt, Sena hac dicitur de
 eorum Gallorum nomine, qui prius tenuere. 463.

• Ricciol. Cro-
 nol. rif. p. 4.

Ed à preltare vn'intiera credenza, à quest'Istorico,
 tre ragioni m'inducono. La prima è il riflettere, ch'egli
 essendo nato, ventidue anni, doppo la deduzione di
 tal Colonia, potea di quello dicea, auere, più accertata
 notitia de' Cronisti moderni.

La seconda è il considerare, che la Toscana, non era
 in quel tempo, nè mai fù vassalla de' Romani, e così non
 hà del verifimile, che à questi fosse permesso, di dedurre
 vna Colonia, tra' Tusci, che per lo spatio di quattro se-
 coli, e mezzo, aucano fatte tante guerre co' Romani, e ne
 fecero ancora di poi. E se bene la mancanza della secō-
 da Deca di Liuiò, fà stare all'oscuro di quello, si facesse
 tra'

tra' Toscani, e i Romani; tuttauia nelle Tavole Capito-
line trouo, che questi combatterono, vinsero, e trionfo-
rono. Tre volte de' primi, ecco le parole:

*P. Cornelius Dolabella. Cos. de Galleis, & Etrusceis A.
CDLXX.*

*C. Fabritius, Euscinus Cos. de Etrusceis, Galleisque
A. CDLXXI. Non. Mar.*

*Q. Marcus Philippus. Cos. de Etrusceis A. CDLXXII.
K. Apr.*

Siche per tali vittorie, e Trionfi, doppo la supposta
deduzione della Colonia, fa chiaro conoscere, che non
erano vassalli: E se fossero vna volta stati tali; mai gli
auerebbe il Senato ascritti tra' Socij, come poco sopra si
è mostrato, mà li auerebbe sempre tenuti, e trattati, co-
me gli altri Popoli di Conquista.

La terza, che tal Colonia sia Sinigaglia, viene atte-
stato, à lettere Cubitali da Liuiio, quando numerando
quelle, che aucano la Sagrosanta Vacatione dice: *à super Lib. 37.
vo Mar. Senensis Colonia.*

Gli argomenti del Maleuolti sono tutti appoggiati,
sù l'autorità di L. Floro, Epitomatore di Liuiio, che nel
mezzo dell'Epitome, dell'vndecimo libro dice così: *Co-
lonia deducta sunt, Castrum, Sena, Adria;* E vedendo egli,
che questo testo facea per lui, benissimo se ne preualse,
e disse: Essendo questa Sena allora, in mano de' Galli, dū-
que la Sena dedotta Colonia, è Sena de' Tusci. Mà se
egli colla sua erudizione auesse ben' esaminato questo
punto, auerebbe veduto, che nè l'vna, nè l'altra Prouin-
cia era sotto il Dominio de' Romani; e se più auanti si
fosse inoltrato à ponderare, auerebbe conosciuto, che
nè meno quel *Castrum*, fù dedotta Colonia in tal tem-
po; mà decine di anni dipoi, come testifica Velleio Pa-
tercolo, che di proposito, tratta delle Colonie della Re-
publica, e del tempo della loro deduzione; come bene
offeruò il Sigonio, nell'Annotationi à Liuiio, e nel Ca-
talo;

talogo, ch'egli fa di tutte le Colonie del Senato: Siche quanto dice in quel verso l'Epitomatore, non fosse, perche non corre co' suoi piedi l'istoria, & i tempi restono confusi.

Nè rechi meraviglia a' miei Compatrioti il sentire, che io dico, che L. Floro zoppichi nella fede de' suoi racconti, perche non riporta dagli eruditi tutta la lode, per hauere Epitomato Liuiio; e chi vorrà prenderli briga di collazionare tal'opera, con Liuiio stesso, trouarallo difettoso di cose essenziali all'istoria, à segno, che

Lib. 2. elect. 6. 5. Giusto Lipsio, dice, che à *Liuiio sapè dissensit*; & ancora vedraui in tutti i libri, molte cose anteposte, e molte postposte, e così confusa la serie de' tempi, onde di lui scrisse Gherardo Vossio: *L. Florus in Temporum ratione usque adeo negligens est, ut non possit sapius illucinari, qui hunc Ducem sequi vult.*

De hist. lat.

Difetti essenziali di storia, si vedono in ogni libro, che io per breuità tralascio di qui registrar; mà voglio darne vn'esempio, nell'Epitome del lib. 9. oue da esso non si fa menzione alcuna della Battaglia della Selua Cimina, oue morirono sessanta milia Tolcani; nè di quella del lago di Vadimone, oue la stragge fù maggiore, e sanguinosa la vittoria per i Romani; e nel caso presente de' Galli raccontato da Polibio, se la passa con queste sole parole: *Quum Legati Romanorum à Gallis Senonibus interfecti essent; bello ob id Gallis indicto L. Caecilius Prator cum legionibus casus est.*

Liuiò scriue le storie de' Romani, e di essi fù parzialissimo, come bene si vede in tutta l'opera, e precisamente nel racconto, che fa della seconda Guerra Cartaginese, ch'ebbe il principio, e mezzo così pericoloso, & il fine tanto glorioso, per i Romani; consuma nel descrivere le Geste di soli sedici Anni, dieci libri. Per tal parzialità non hà del verisimile, ch'egli tralasci di dire, che per la barbarie de' Galli, che ammazzarono i Legati, il

che:

Se-

Senato facesse solo risentimento, con intimar loro la guerra: mà hà del probabile, che raccontasse, essergli stata portata in Casa; esser stato rotto il loro Essercito; essere stati scacciati dalla Prouincia, e quella *Sena*, ch'era capitale di essi, esser stata dedotta Colonia, in Trofeo di tanta Vittoria; e pure si vede qual menzione Floro ne facci.

Ch'egli anteponga, e posponga molte cose, ogni curioso puol da se stesso vederlo, e nel medesimo libro 9. se n'hanno due effempij. Per vltima parte del libro, pon'egli quella ponderatione, che fà Liuiio: se Alessandro Magno, fosse venuto in Italia, auesse fatti i progressi, che fece in Asia, e pure questa si vede esser la seconda cosa, che si tratti in quel libro; e quella di F. Scriba, di Padre Libertino, che pone per penultima, trouasi da Liuiio scritta per vltima; e tra queste antepositioni; e pospositioni de' fatti, come soliti in tal Autore; vado io credendo, ch'egli ponesse nel mezzo dell'Epitome dell'vndecimo quelle parole: *Colonia deducta sunt Castrum, Sena Adria*, in vece di scriuerle nel mezzo del duodecimo, oae, per il caso nostro, correrebbe bene la storia, e la Serie de' tempi.

Che Siena, non fosse dedotta Colonia, nè fosse nata in tempo della Republica, mi persuadono à crederlo le seguenti considerationi.

Prima, il non trouarsi mai nominata da Liuiio tra l'altre Colonie; Nè trà le doddici, che recusarono, i soliti *Liu. lib. 27.* sullidij al Senato Romano, l'Anno de' imo della seconda guerra Cartaginese, nè trà le decidotto, che stettero fedeli, e còtinuorono à contribuire: & à Liuiio, che scrisse: *Triginta tum Colonia Populi Romani erant*; replica Maleuolti, che lo stesso Liuiio, non assicura, che non ve ne fossero dell'altre, & io concorro nel suo parere, perche ve n'erano altre vndici, che aucano la sacrosanta vacazione, & à sei di quelle fù leuata tal prerogatiua, l'anno

Lin. lib. 36.

duodecimo della Cuerra di Annibale , & all'altrecinque , fù fatto lo ſteſſo , l'anno di Roma 562. che furono altrettante dal Senato, à contribuire , per la fabbrica dell'Armata Nauale, che douea andare in Grecia .

Siche, ſe Siena foſſe ſtata Colonia, ſi farebbe trouata nominata ò nell'vna, ò nell'altra Claſſe; e quando il Senato s'induſſe per i biſogni che auca à grauare il doppio le Colonie recalcitranti, & à togliere la prerogatiua della Sacroſanta vacanza alle ſei ; è credibile, che non auerſe altre, perche anche quelle farebbero ſtate ſtrette à contribuire.

Stor. di Perugia.
Stor. di Siena.

Seconda, dal non vederſi da i Scrittori delle ſtorie Romane, farſi mai menzione di Siena : E ſe i Pellini; e Tomali dicono, che Appiano la nomini, io replico, che quelli due Scrittori, hanno letto tal'Autore; mà per non auerlo conſultato, non l'hanno inteſo.

App. lib.

E' vero, ch'egli ſcrive nel primo libro così : *Pompeius, Marcium circa Senas debellauit, urbemque diripuit. Inſtitit;* mà doddici righe più ſopra , auca detto, che Pompeo, vno de' Capitani di Silla, auca combattuto à Rimini, colla retroguardia dell'Eſercito del Conſole Carbone; E trenta righe dopo , ſi ſente Pompeo in Agro Spoletino. Siche per andare da Rimini, à Spoleti , non ſi paſſa per Siena in Toſcana, mà per Sinigaglia.

App. l. c.

Che Pompeo faceſſe la ſtrada da Rimini à Spoleti , luego il Mare, manifeſto ſi vede da chi fa grazia , di riſtittere , che s'egli foſſe ſtato à Siena in Toſcana , nel'andarſene à Spoleti, ſi farebbe congiunto con Silla , che ſotto le mura di Chiuſi, lontano da Siena trenta miglia, in quei ſteſſi giorni, diede la battaglia à Carbone : *Incert Carbonem deinde, ac Syllam, diſſicili pralio iuxta Cluſura inclinante ſani Sole pugnatum eſt. Cumque inter utroſque aquo Marte certaretur nox pugnam dirimit;* e chi continua la lettura d'Appiano, troua vna carta doppo, che Pompeo da Spoleti, ſi porta in Toſcana, e combatte auanti le mu-

ra

ra di Chiufi con trentamila foldati Carboniani. *Trigin-
sa militum millia ad Clafium adhuc obtinens Carbo, &c.* e po-
co doppo: *Ex his vero qui ad Clafium relitti fuerant, non- App.l.c.
nulli cum Pompeio in aciem progressi, iuxta Urbem, tandem
ad viginti hominum millia amifere.*

Sicche confiderati bene tali viaggi, non pare probabi-
le, che Pompeo da Rimini, andaffe à Siena in Toscana,
e di li fi portaffe in Spoleti, senza vederfi con Silla; e da
Spoleti poi tornaffe di nuouo in Toscana a Chiufi.

Terza, l'anno decimoquarto della feconda guerra
Cartaginefe, volendo il Senato mandare Scipione in
Sicilia, e di li in Affrica, & efautto l'Erario di monete, e
mancando i mezzi da fare Armata, proportionata all'
impresa, che fi meditaua, permefse allo fteffo, di cercare
aiuti da' Socij, & ottenne da' medefimi, e primieramente
da' Toscani affitenze, ben riguardeuoli, mentre contri-
buiro no fpon taneamente i Ceretani, i Tarquiniensì, i
Populoniensì, Volaterrani, Aretini, Perugini, Chiufini, e
Roffellani, come attetta Liuiò. E fe i Socij che non auca- Lib. 28.
no obbligo alcuno contribuirono; e la Colonia Siena ftà
dormendo? E quando la Madre Roma, v'è cercando ele-
mofine, quefta Figlia è tanto ingrata, che non gli dà foc-
corfo alcuno?

Quarta, affediata Pifa da quarantamila Liguri, l'an-
no di Roma cinquecento feffanta, il Senato fpedisce in
Toscana, il Confole Minuzio, quefti v'è in Arezzo, iui fi
ferma, aspetta foldati, aduna l' Efcercito, e di qui fi muo-
ue alla volta di Pifa, e la foccorre. Se Siena foſſe ftata, e
ftata Colonia, iui farebbe andato il Confole, ad aspetta-
re i Soldati, e come più vicina à Pifa trenta miglia, po-
tea auere più eſatta notizia, del numero, e qualità de'
nemici, e di quel lo faceano. Lin. lib. 35.

Il Maleuolti non fi contenta d'addurre ragioni per
la ſua Siena; ma vuol fondarſi ancora ſopra le coniettu-
re; Non ſia diſcaro ſentire di qual peſo ſiano. Dic'egli,

C a che

che per la grãd'Inquietitudine de' Toscani, era necessario dedurre nella Prouincia vna Colonia; e non esserui luogo più adeguato, per tener in freno i Toscani, che Siena.

I Toscani, che per lo spazio di quattro secoli, e mezzo, fecero guerra co' Romani, non meritono titolo d'Inquieti, mentre altro non fecero, che difendere la Libertà, e le cose loro; e se taluolta ruppero le Tregue, e le Paci, lo fecero, perche la ragione della Guerra, e lo stato delle cose, così richiedeano.

Che Siena fosse il luogo più adeguato, per dedurre la Colonia, e tenere in freno i Toscani, si nega; perche altro è il Granducato d'oggi, altro lo stato dell'antica Toscana. Che freno volea metter Siena à Cortonesi, Chiusini, e Perugini? che apprensione volea fare tal Colonia a' Voltesini, Vetulonesi, Rosellani, e Populonesi, e Lunnesi? A Ceretani, e Tarquiniesi seruiua di freno la vicinanza di Roma; sicche alli soli Volterni, & Aretini poteua dare qualche soggettione.

Mà data, e non conceduta tal deduzione, che effetto produsse nella Toscana? Niuno. Dalla Sociatione de' Toscani sino alle rotte del Trásimeno, e di Canne, quietissima stette la Prouincia; ma dipoi cominciorono l'Inquietitudini, le cabale, e conuenticole; e se non alzò la testa, fù perche il Senato tenea vn'occhio sopra di essa, e l'altro sopra Annibale, e questa verità io la scorgo in Liuiò in venti, e più luoghi, che per breuità non trascrivo; e perche non si creda, che quello dico, sia mio capriccio, citarò i libri dello stesso Liuiò, affinche ogni curioso poss' appagarli. Nel libro 26. due testi vi sono; nel 27. noue altri; nel 28. due, nel 29. due altri. Nel lib. 30. tre riscontri si hanno, nel 31. due, nel 32. vno, nel 35. vno, e nel 37. due. Sicche è falso, che questa Colonia tenesse in freno i Toscani.

Quell'autorità di Cicerone, nella quale Maleuolti si fonda, che le Colonie si deducano: *Contra suspicionem*

pri-

periculi, & ut propugnacula Imperij, non è adeguata per due capi, primo i Toscani non erano Vassalli, ma Socij; Secondo se in Toscana s'auessero auute à dedurre Colonie *contra suspicionem, & ut propugnacula*; Arezzo sarebbe stato vno de' luoghi adeguati per dedurla, perche era posto à piedi de' Monti, ne' quali era la strada, che conducea nella Cisalpina, oue habitauano i Galli, Nazione sì tremenda al Popolo Romano; & altrò proporzionato sarebbe stato ò Luni, ò Pisa, come Baloardo contro i Liguri, che durorono à far guerra co' Romani, quasi tanto, quanto durò il Gouerno della Republica; e non Siena che non confirmaua, con chi desse sospetto.

E quello è tutto quello mi somministra la memoria in ordine alle considerazioni, che feci anni sono, a quello dicea Maleuolti; che presentemente non si troua appresso di me; e perciò puol'essere, che non bene io adempisca a' miei doueri nel replicargli.

E niun'ostacolo mi fa quello, che Ricciolo nella sua *To. 4. Ind. 3.* Cronologia Riformata dice d'Arezzo con tai parole: *Arretium Etruria Vrbs, muro circumdatum, & Colonia Romanorum factum M. Attilio, & deinde Posthumio Metello Cass. Anno ante Christum 262.* perche io non trouo in alcun Autore di grido, che Arezzo in tal tempo fosse senza muraglia; e Tito Liuiο mostra chiaramente, che cinquanta quattr'anni dappoi questa Città non era Colonia, ma viuea con piena libertà; con Leggi, e Magistrati proprij. Ecco le sue parole: *De Arretinis, & fama in dies* *Lib. 27.* *granior, & cura crescere Patribus. Itaque C. Hostilio scriptum est, ne differret obsides ab Arretinis accipere, & cui traderet Romam deducendos, C. Terentius Varro cum Imperia missus, qui ut aduenit ex templo Hostilius legionem unam, qua ante Urbem Castra habebat, signa in Urbem ferro iussit; praesidiaque locis idoneis disposuit; tum in foro citatis Senatoribus obsides imperauit: quum Senatus biduum ad consulendum peteret tempus, aut ipsos exemplo dare, aut se postero die Senatorum om-*

*nes Liberos sumptuum edixit, inde portas custodiri inssi tribu-
ni militum, ne quis nocte Vrbe exiret, id segnius, negligenti-
usque factum; septem Principes Sena tus priusquam custodia
in portis locarentur, ante noctem, cum Liberis euaserunt, &c. à
caeteris Senatoribus centum viginti obsides Liberi ipsorum
accepti, con tutto quello che segue.*

Num. 12.

*E benchè in Toscana il titolo Regio abolito fosse, il Prenci-
pato degli Aretini però sempre visse, e tutto questo si
legge nel sopradesso Ciatti.*

Nel Ciatti, benchè parzialissimo degli Aretini, non si
legge tal cosa; ma solo vedo in esso scritte queste paro-
le: *E benchè in Toscana il Titolo Regio abolito fosse, il Sagro
Principato degli Auguri, ed Auguri sempre visse.*

Lib. 10.

Diuenuti i Toscani Socij de' Romani, nè meno per
ombra si viddero nella Prouincia i Prencipati; E se que-
sti non vi erano, quando le XII. Città si gouernauano da
se, tanto meno vi poteano essere, quando erano Socie de-
gli altri. E che in Arezzo non fosse, nè prima, nè doppo
la società tal Prencipato, Liuiò ne dà due riscōtri, l'vno
quando non erano Socij, & è il caso accennato di sopra
nel tumulto della Plebe di Arezzo, perche se la Città
auesse auuto Prencipe, ò la Prouincia Rè; non si farebbe
aspettato da Roma vn Dittatore, che lo quietasse. L'al-
tro è doppo, che i Toscani furono connumerati tra 'So-
cij l'anno vndecimo della seconda guerra Cartaginese,
che correa di Roma il 546. & è quello registrato poco
sopra, *de Aretinis, &c.* oue chiarissimo si scorge, che in
Arezzo non era tal Prencipato. E pure il Padre Abbate
come Scrittore delle storie di questa sua Patria, potea
auer fatta più di vna volta riflessione à questi due Testi
di Liuiò.

Num. 13.

*Al che io non saprei aggiungere per promare questa Areti-
na se non l'iscrittione mostrata nella famiglia
Licinia, e quella Etrusca, ch'è nella Colleggiata di
Arezzo.*

L'Iscri-

L'iscrizione della Collegiata non fa prouar, perche com'è Etrusca, non si sa quello dica; quella poi ch'è registrata nella famiglia Licinia è tale:

A. MÆCENAS DECVRIONES Q;
ARET. VETER. LICINIOS
EXILIO RESTITVERE.

Chi hà intelligenza maggiore della mia, d'Iscrizioni antiche, darà il suo giudizio. Io per me, e per quello che concerne la storia; l'etimologia del Nome, e del Magistrato de' Decurioni, e per la Lingua, che vsaua in quel tempo, la stimo falsa.

Per quello, che concerne la storia, Liuiο riferisce, che nato in Arezzo tumulto trà la Plebe, e la Famiglia potente de' Licinij, partisse da Roma yn Dittatore, e quietasse il tumulto; riducendo i Licinij in gratia della Plebe. Chi hà fatta l'iscrizione, adulterà questa storia, e suppone i Licinij, scacciati d'Arezzo, e che non il Dittatore aggiustasse questa differenza, ma A. Mecenate, co' Decurioni d'Arezzo. Ciò auuene l'anno di Roma 451, quando i Toscani non erano ancora riceuuti nel numero de' Socij.

Per etimologia del nome, e Magistrato; *Passaratio* Passaratio. *verbo Decurio*, così dice *Quid Roma erant Senatores, id in Municipijs, & Colonijs erant Decuriones. Dicitur esse Decurio Aretine v'ipiano, quod in iis, quum ducerentur Colonia, decima pars ductorum conscribi solita sit*: Sicche in Toscana non potea esser, in quel tempo, che si parlaua Etrusco, questo nome; per esser le Città della Toscana libere, non potea esser ui tal Magistrato; anzi in Arezzo, nè meno nouantaquattr'anni doppo questo fatto, e che li Toscani erano connumerati trà i Socij, furono Decurioni; e chiaro ciò si vede in Liuiο accennata di sopra, quando l'anno di Roma 546. entrato il Senato in sospetto della fede degli Aretini, ordinò a C. Hostilio, non partirsi di Toscana, cresciuto poi lo stesso sospetto, si manda da Roma

Lib. 27.

ma

ma C. Terenzio Varrone, con ordini precisi di prender gli ostaggi dagli Aretini. All'arriuo suo si conculcano le conuenzioni de' Socij, e quella legione, che stau' accampata nelle vicinanze d'Arezzo, s'introduce dentro la Città per Presidio; si citono nel foro i *Senatori*; si dimandono gli ostaggi; il *Senato* chiede tempo à consultare; sette de' Principali *Senatori* sen fuggono; & in fine si pigliono Centouenti ostaggi, tutti figli de' *Senatori*; sicche à Decurioni, nè meno per ombra si nominano.

In quant' à quello, che concerne la lingua, in quell'anno, & in quel secolo vsaua l'Etrusca, il fatto seguì in Città Etrusca, tra' personaggi Etruschi, l'Iscrizione douea farsi à memoria degli Etruschi; come dunque fù fatta in lingua Latina, che in quel tempo non si estendeua più oltre del Bosco di Baccano; anzi stette ad introdursi in Toscana cento sessant'anni, à tenore di quello dice il P. Abbate, coll'autorità di Catone, nella prima carta di questi fogli, che *la lingua Latina fosse introdotta in Toscana da Cecina: Che fù Abnepote di quell'Elbio, che morì nella battaglia del Lago di Vadimone.*

E perche si conosca l'industria vsata dall'Autore di quest'Iscrizione, si noti in grazia quell'*Aret. Veter.* perche Arezzo mai fù chiamato: *Vetus*: da' Scrittori delle Storie Romane; perche essendo vna delle XII. Città, che faceano tanta figura, non auea bisogno di Epiteto, e solo nacque la diltintione di *Vetus*: quando deformata *Pitulia* dalle guerre Sociale, e Ciuili, e cresciute in essa le Colonie, ebb' Augusto necessitá di farne nuoua descrizione, e questa è quella seguita da Plinio, com'egli attesta: *Qua in re praefari necessarium est nos D. Augustum secuturos, descriptionemque ab eo factam Italia totius, & Coloniarum mentio signata, quas ille in eo prodidit numero.* E perche nelle vicinanze di Arezzo furono dedotte due Colonie, allora per distinguere la Città, da esse fù detto: *Aretini Veteres, Aretini Fideles, & Aretini Iulianenses:* e que-

Lib. 3. c. 5.

queste due ultime, stima l'eruditiss. Noris, nel suo libro: *Cœnotaphia Pisana*, che altro non vogliono dire, che *Colonia Fidelis*, & *Colonia Julia*: Sicche quell'industria, c'hà voluta usare l'Autore dell'Iscrizione, in vece di auvalorare l'antichità; tanto maggiormente fa scuoprire la sua falsità.

Mà quando tal'Iscrizione fosse vera, io non capisco, che proua possa fare, che quell'*A Mænas*: Sia della Famiglia Cilnia, & Aretino; se non si vuol credere, che il Padre Abbate, supponga nel Mondo, vna legge proibitiua a tutti, di non chiamarsi Mecenate; e che questo fosse priuilegio della Famiglia Cilnia, e che questa fosse solamente in Arezzo.

Mà se li Decurioni era il Magistrato supremo della Città, come vien nominato prima: *A Mænate*, e poi li Decurioni?

Se la Famiglia Cilnia, fù Consorte, come dice il Padre Abbate, dell'Elbia, e questa ebbe principio doppo la morte di Elbio, succeduta l'Anno di Roma 444. come in sette Anni era nata, cresciuta, e facea tanta figura in Arezzo?

Le Famiglie non sono fonghi, che nascono, e crescono in vna notte.

Come anche soggiungere la Residenza di Mecenate in Arezzo, col godimento della sua Villa Mecena, oggi detta Mercene.

Num. 14

Chi è quest'Autore incognito, c'hà lasciato scritto, che Mecenate risedeua in Arezzo, e frequentaua la Villa Mecena? Parmi di vedere, che il Padre Abbate non abbia mai considerata la vita di questo grand'uomo.

Mecenate fece amicizia con Ottauio in Roma, da giovanetto, o com'altri vuole in Appollonia, ou' il secondo fù mandato agli Studij da Giulio Cesare suo Zio; ma pochi mesi di poi, ucciso Cesare nella Curia da Congiurati, fù Ottauio astretto di tornare in Italia, in età di die-

Cenni Vita
di Mecenate.

D

cen-

cennou'Anni,e fù seguitato da Mecenate, che auea sei Anni più di lui;e sempre gli stette al fianco; mentre durò la guerra fatta,per vendicare la morte del Zio; tutto il tempo del Triumvirato;la guerra di Sesto Pompeo; & in fine quella con Marcantonio, che fù lo spazio di quindici Anni, ne' quali Mecenate ebbe molte Cariche, & incumbenze;fiche in tal tempo non ebbe otio, nè meno à pensare alla Villa di Arezzo. Ottenutosi poi da Ottauio l'Imperio del Mondo, fù Mecenate costituito Prefetto di Roma, e di tutta l'Italia, e sopra le spalle di lui, e di Marco Agrippa restò appoggiata tutta la mole de' negotij di sì vasta Monarchia; onde non sò vedere qual tempo potea rubbare,per portarsi à villeggiare in Arezzo.

Oltre ciò è necessario riflettere, che inuaghito di Terentia sua moglie, non potea da essa star lontano; & Ottauio nel viaggio,che fece nelle Gallie, volendo condur seco Mecenate,fece andar con esso la moglie: E se senza questa nō pare credibile, che Mecenate andasse in Arezzo, tanto meno hà del probabile, ch'ella, come Dama ambiziosa, volesse lasciar Roma, ou'era ossequiata da tutt'il Mondo, come Moglie di sì gran Ministro, e Priuato di Augusto,per andare ad Arezzo;& ancora per nō dar campo a Liuia Moglie di Ottauio, di procurar di alienarla dalla grazia,che godea di Augusto.

Ma che volea far Mecenate della Villa di Arezzo, quando in Roma auea Orti tanto sontuosi:& in essi nell'ore oziose,godea il trattenimento de'primi Virtuosi che fossero allora in Roma, e ben spesso la presenza di Augusto medesimo?

Num.15.

Del cui Castello, e Villa, scrisse l'Abbate Aleotti nel 1465. parlando di Mecenate, che fù Eroo tanto celebre, e noto nell'Alma Roma, e chiamato C.Cilnio Mecenate.

Ecco il granchio,che si piglia;mentre si pretende, che il nome di questo grand'uomo fosse Cai o, il Cognome Cil.

Lambin.

Cilnio, l'Agnome Mecenate: e Lambino fù di tal'opinione, nel Cometo, che fa ad Horatio nella prima Satira dicendo: *Mecenatis Cognomen fuisse Cilnium, & sic. C. Cilnius Macenas; quod docuit nuper Onuphrius Panuinus*. Ma questo Dotto Oltramontano intese poco il linguaggio di vn Italiano, benchè parlasse Latino; perche questo grand'Antiquario, non dice tal cosa; ma solo attesta che Mecenate, auesse nome Cilnio, come di sopra si è mostrato al numero Marginale 4. e lo stesso vien confermato dal Pighi, e Scotti, come chiaro si vede nello stesso luogo, e tutto ciò corrobora Cornelio Tacito Scrittore vicino al tempo di Mecenate, quando dice: *Augustus Cilnium Mecenatem Equestris Ordinis Cunctis apud Romam, & Italiam proposuit*.

E se si fosse chiamato Caio Cilnio Mecenate, sarebbe stato scritto con due C.C. e pure si vede il contrario, tanto nelle Medaglie, & Iscrizioni, quanto ne' Scrittori.

In vna Medaglia di Argento fatta dal Senato di Roma; dimostrante da vna parte Virgilio, e dall'altra Mecenate, si vedde il Motto.

Cenni Vitae di Mec.

C. MÆCENAS.

Altra Medaglia si vede nel Prontuario del Rouillo, senza il *Senatus Consulto*, e mostra Virgilio, e Mecenate col' Iscrizione.

C. MÆCENAS.

In Giano Grutero si vede vna lapide, trouata in *Horis Collatianis*, così scritta:

pag. DCCCLXXIII n.6.

PERMISSV. C. MÆCENATIS.

Altra pure si legge nello stesso Grutero, che si troua in Roma vicino Piazza Farnese, riferita da Paolo Manuzio, nel Comento dell'Oratione, che fa Cicerone pro Cluentio, & ancora dal Lambino nel Comento di Oratio, all'ode i. l. b. i. & è tale,

pag. DCCCXLV n.19.

LIBERTORVM LIBERTARVM
C. MÆCENATIS L. F. POM.

D 2

P 2

*Posterisq; eorum, & qui
ad id tuendam, Contulerunt.
Contulerint.*

*Cenni Vita
di Mecenate.*

Altra si legge in Meibonio nel c. 20. n. 3. referita dal Cenni nella Vita di Mecenate, & è tale:

*C. IVNIO THALATIONI
C. MÆCENATIS LIBERTO
FLATVARIO SIGILLARIO
C. IVNIVS EVOKATVS
FOELIX*

Tit. D. D.

Et altra si vede in Chiusi in vn'Angolo di frammento di Pietra di Marmo bianchissimo, che comincia :

C. MÆCENAT

Gli Scrittori più celebri lo scriuono con vn C. solo:

Lib. 14. Ann.

Tacito: *Augustus M. Agrippa Metilense Secretum, C. Mæcenati, ipsa in Vrbe, velut peregrinum otium permisit.* Velleio Patercolo: *Tunc Urbis custodijs prapositus C. Mæcenas, Equestris genere natus.* E Plinio: *quibusdam perpetua febris, ut C. Mæcenati; eidem triennio supremo nullo horq; momento contigit somnus.*

Lib. 7. c. 51.

*Aduersar.
lib. 54. c. 9.*

E Gasparo Bartio moderno Scrittore; ma oculato offeruatore degli Autori più antichi, lo chiama *Cilnius Mæcenas*.

Lib. 49.

Gord. in Cro.

Nè parmi, che possi ostare à quest'opinione, l'autorità di Dione, benchè Scrittore grauissimo, che lo chiama *Caius Mæcenas*; perche questo Autore fiori 240. anni dopo la morte di Mecenate, & auendo scritte le Storie Romane in lingua materna, ch'era la Greca, ebbe necessità di preualersi, nel raccontare le geste del Secolo di Augusto, degli Autori latini, & in questi auendo trouato scritto: *C. Mæcenas*: credette, che quel C. altro non significasse che Caius, e Caio si chiamarebbe ancor oggi, se Tacito, che fù Scrittore Latino, e dell'Ordine Equestre, come Mecenate, e scrisse in Roma, Cento quarant'.

6. Ann.

rant'Anni prima di Dione, non auesse lasciata memoria, Gordon. in
ne' suoi Scritti, che il di lui vero nome era Cilnio . Cronic.

*Consigliero, e Segretario di Ottauiano, che sono già 1650.
anni, fù tanto da lui amato, tanto da' Poeti lodato, Num.16.
che all' hora fiorivano, Virgilio, Orazio, Propertio, il
qual discese dalla Regia stirpe de' Lucumoni.*

Che Mecenate discendesse dalla Regia stirpe de' Lucumoni non si controuerte, resta solo di esaminare, quanti sono stati i Lucumoni, nominati da' buoni Scrittori; & in qual Città hanno fiorito. In riuoltare tutti gli Autori di grido, doppo la Nascita di Roma, non si troua fatta mezzione, che di due Lucumoni, & ambedue Chiusini. Che da Laarte Porsena Lucumone di Chiusi discenda Mecenate, viene attestato da Augusto nella lettera fatta, scritta a Mecenate appresso Macrobio, chiamandolo: Saturn.lib.2.
Berille Porsene.

Spesso risedeua in Arezzo, e nella sua Campagna, oue auca Villa, e Castello, oggi detto Mercene, in vece di Mecene. Num.17.

Se Mecenate potea auer tempo di stare spesso in Arezzo, & in questa Villa si è mostrato di sopra. La corruzione del Nome fa poca pruoua. E se Mecenate non era di Arezzo, come auca iui la Villa? Chi restò di essa herede doppo la sua morte senza figliuoli?

*Di lui hanno scritto molti, come Orazio nel li.1.od.1. Maecenas Atans editè Regibus Propertio lib.3. eleg.8.
Maecenas Eques Etrusco de Sanguine Regum.* Num.18.

Da quelli due Poeti, che vissero al tempo di Mecenate, vien'egli chiamato con tali epiteti, che vanno a ferire i Lucumoni, o Rè delle Città Etrusche, e non trouandosi memoria nelle Storie Romane, come si è detto di sopra, che di due Lucumoni, & ambedue di Chiusi, da essi dunque discende Mecenate; sicche non fuisse, che si possa credere Aretino, ma si vede chiaro esser Chiusino.

*E Macrobio ne' Saturnali recitando una lettera di Ottauiano Num.19.
Augu.*

*Augusto scritta à Mecenate racconta, come una volta
burlando seco, nel fine così conchiude: Vale mel gen-
tium, Laser Aretinum, Cilneorum smaragde, Tiberi-
num Margaritum.*

Questa lettera, ò fine di lettera è mutila, e non referi-
ta tutta, come stà appresso Macrobio, e perche ogn'vno
pols'appagarsi, eccola per l'appunto: *Vale mel Gentium,
Metuelle, Ebur ex Hetruria, Laser Aretinum, Adamas Super-
nas, Tiberinum Margaritum, Cilneorum Smaragde, Iaspis Fi-
gularum, Berill; Porsepe, Carbuaculum, &c.*

Num. 20.

*Non solo fù Mecenate in Lettere, & in Armi molto chiaro;
ma molto ancora liberale, e splendido, e le pruone sono,
il Palazzo superbissimo, che auca in Roma, & il Giar-
dino medesimo, ch'erano posti trà le antiche muraglie
di Roma, & ancor oggi serbono il Nome, e nella Città,
che del Mondo è capo, appariscono.*

Tutto bene. Ma essendo Mecenate Segretario, e Consi-
gliero di Augusto, & auendo in Roma Palazzo, e Giar-
dino superbissimi, non hà del verisimile, che lasciasse, ò
potesse lasciar Roma, per andare ad Arezzo, alla Villa
Mercena.

Num. 21.

*Del suddetto Mecenate scriuono tutti gli Storici antichi, e
Moderni; ma non gli assegnano la Patria particolare.*

Se non si troua Scrittore alcuno nè antico, nè Moder-
no, che assegni a Mecenate la Patria, con qual fondamē-
to si dice, che abitaua spesso in Arezzo, e nella Villa Me-
cena? e ch'era Aretino?

Num. 22.

*Mà solo confessano esser Toscano. Il Tarcagnotta con molti
altri è arriuato à conoscere la di lui Famiglia, che
era la Cilnia.*

Mai tal cosa: Il Tarcagnotta nomina quattro volte
Mecenate. Vna lo scriue C. Mecenate, l'altre Mecenate
solamente, senza far menzione, che la Famiglia fosse la
Cilnia. E quando l'auesse detto, che fede potea auere
vno Greco di Nazione, Scrittore del secolo passato, che

ale

altro non hà fatto , che il Compendio della Storia Vniuersale? E quando auesse asserito, quello si suppone, era in obbligo, di addurre l'Autore, dal quale auea copiato.

E Cornelio Tacito lo dichiara scaturito dalla Famiglia Num. 23.
Cilnia Aretina .

Questo sì , ch'è Scrittore di autorità quando auesse detta tal cosa; mà nè nel mio, nè in quanti hò potuti vedere , altro non si legge che il puro nome di Cilnio Mecenate, senza dire, che sia di Arezzo, nè da qual famiglia scaturito. *Augustus Cilnium Mecenatem , &c.*

Come ce lo dimostra la Lapide affissa nelle Colonne delle Log- Num. 24.
gie della Piazza Aretina .

E' necessario riconoscere questa Lapide , affissa in quelle Colonne, & esaminar quello dice, e se abbia i requisiti opportuni per meritare la fede di tanti secoli .

Ce lo pruoua ancora Silio Italico, come pure G. Lipsio , negl' - Num. 25.
infra scritti versi:

*Cilnius Aretinus Thurenis ortus nitoris ,
Clarum nomen erat .*

Silio è Poeta Spagnuolo , e cantò la guerra di Annibale, trecent'anni per l'appunto, doppo, che fù finita; e non poss' intendere, che il Padre Abbate, voglia strarare quel *Cilnius*, che si vede esser nome, e farlo cognome , nè posso persuadermi , che egli abbia veduti i Ruoli delle Legioni Romane , & iui si sia chiarito , che sia nome di Famiglia. Nell'opere tutte di G. Lipsio, da me riuoltate , non hò potuto trouar la glosa , che fa a questi versi: essendo questo gran Litterato molto parziale della Famiglia Cilnia; essendosi presa la briga di far mutare in Liuiio: *Licinium genus , in Cilnium* : come si è mostrato altrove .

Gugurta ancora lib. 29. descriuendo i Protettori di Arez- Num. 26.
zo , offerisce il medesimo .

Con tutte le diligenze fatte , non hò potuto trouar quest'Autore , che forse , discorrendo de' Protettori di
Arez-

Arezzo, potrebbe dar qualche lume, da poter credere Mecenate, non Aretino; ma Protettore di Arezzo, appresso Augusto com'erano gli Antonij della Città di Bologna; i Claudij de' Lacedemonij, Fabio Sanga degli In Oct. c. 16, Allobrogi, come testifica Suetonio, e Beroaldo suo Commentatore.

Num. 27.

Pietr' Angelo da Barga nel 7. della sua Siriade introducendo vn Capitano, che fu nella Guerra Sagra, e si trouò all'assedio di Gerusalemme sotto Goffredo Buglione l'anno 1095. di lui disse: Tu genus Veseri priscorum à stirpe parentum, Incedens, hameris; longè superemines omnes Cilnius Aonyjs prole gratissima Nymphis, Areti decus, & vatuum spes fida bonorum.

De Bello Sa-
cro.

Questo Poeta è del secolo passato, e scrisse quello era auuenuto, quattrocent'Anni prima, e però non fa proua, e discorre di vn Cilnio d'Arezzo, e non della Famiglia Cilnia: mà se questa terminò in vn Mecenate, come viuea mille, e cent'Anni doppo di esso? Chi scrisse la Guerra Sagra, e vi si trouò presente, fù l'Arcivescouo di Tiro, che non fa menzione alcuna di questo Cilnio Aretino; e pure come Capitano, e di statura Gigantesca potea lasciarne qualche memoria, e quanto sia questa Guerra descrittta da' Poeti, secondo le loro fantasie, si collationi la Latina del Barga, col'Italiana del Tasso, e si veda quanto benè concordino trà di loro.

Num. 28.

E Gio. Errigo Meibonio nel suo Mecenate proua con autorità di grauissimi Scrittori, & Iscrizioni, Mecenate essere della Nobilissima Famiglia Cilnia Aretina.

Non hò potuto veder questo Scrittore, a cui molto deue la nostra Toscana; per la briga presasi a far la vita di Mecenate; Ma per quant'offeruo nel Cenni, c'hà fatta opera simile, e dat'alle Stampe l'anno 1684. c'hà ben veduto, e seguitato Meibonio, non parmi di vedere, ch'abbia prouato, esser della Famiglia Cilnia, & Aretino; mentre il Cenni erudito, e cautelato Scrittore dice: *La*

Fa.

Famiglia de' Cilnij esser di nazione Toscana, di Patria Arezzina; mà per autorità non adduce, che Silio nel 7. e poi soggiunge: I Progenitori di Mecenate ultime reliquie della Corona Toscana in Arezzo, forse anco perduto lo Scestro, possederono beni, e vi faceano dimora qualche tempo dell' Anno; mentre credesi, che in Arezzo Mecenate nascesse, &c. Se il Meibonio coll' autorità de' Scrittori, & Iscrittioni, che accenna il Padre Abbate, l'auesse prouato, non parlerebbe così ambiguo, il Cenni.

Di questa Famiglia Cilnia è sortito quel grand' Eroe di Num. 29. Porsena, che niun Capitano al Mondo fù così generoso.

Oh questo sì che non sussiste. Il P. Abbate nella Famiglia Elbia dice, che la Cilnia fù di lei Consorte, riconoscendo per suo Progenitore quell' Elbio Rè di Toscana morto alla battaglia del Lago di Vadimone. Che secondo tutti i Scrittori fù l' Anno di Roma 444. e Porsena, à tenore di quello attestano i medesimi, fù all' assedio della stessa Città Panno 247. Siche questo fù al Mondo cento nouantasei anni, prima che morisse, quest' Elbio, da cui ebbe origine la Famiglia Elbia; e da questa la Cilnia.

Liuius Sigonio
Pannino Pighi Scotti.
Dion. Plut.
Floro Liuius

Se il P. Abbate auesse letto Dionisio Helicarnasseo, Lib. 5; auerebbe veduto c' h' ha detto così: *Rex Clusinarum qui fuit in Hetruria Laars nomine*, Porsena Cognomine: Siche auendo questi la Famiglia propria, & auendo fiorito nel Mondo due secoli prima c' auess' origine la famiglia Cilnia, non potea mai esser di questa.

Il quale benchè scherzando, fece vmiliare il Popolo Romano. Num. 30;

Bel bello co' termini di scherzare, ed vmiliare. Vegga si Liuius quello dice di questo fatto; sentasi Floro, che lasciò scritto così: *Porsena Rex Hetruscorum ingentibus copijs aderat, & Tarquinos manu reducebat: Hunc tamen quamuis, & Armis, & fame urgeret, occupatoque Ianiculo ipsis Urbis faucibus incubaret, substinuit, repulit; nouissime etiam tanta admiratione perculit, ut superior ultro cum pene victis amicitia*

Lib. 2;

Scor. Rom;

E citta

Lib. 5.
in Public.

cisia fœdera ferires. E se non si auessero due Scrittori Greci, cioè Dionisio, e Plutarco, che raccontano il fatto con più minuzie, & in specie il primo, e dalle minuzie nascono circostanze molto decorose per Porfena, questi partiuu da Roma con poc'honore, perche non rimesse i Tarquinij, non ricuperò i loro beni, nè l'equiuale, & i Romani non si vmiliorono; ma capitolorono, e furono regalati.

Num. 31.

E secondo molti Autori si prona, che da questo descendesse Mecenate, corroborandolo le parole di Macrobio, quando disse: Cilneorum Smaragde, Berille Porfene, parlando di Mecenate.

Senza andar riuedendo i molti Autori senza nome, si concorda, e si concede Mecenate descendente da Porfena; mentre di altro Prencipe non si ha memoria, essere stato in Toscana, con titolo di Lucumone, ò di Rè; dopo la nascita di Roma; siche vedesi apertamente esser falso, che Mecenate sia della Famiglia Cilnia; che al tēpo di Porfena non era nata nel Mondo; secondo attesta il P. Abate nella Famiglia Elbia. Per aggiustare bene le partite apprenda l'Autore di essa, l'equiuoco, che piglia dal nome di Cilnio, alla Famiglia Cilnia, & allora vedrà, che le parole di Macrobio, ò per dir meglio, di Augusto, col *Cilneorum Smaragde*, alludono al nome proprio, & il *Berille Porfene* hanno relazione alla Famiglia di Mecenate, e Cesare Caporali, nel suo capriccioso Poema, della vita di questo Grand'uomo, conoscendo esser della Famiglia Porfena, e descendente di Laarte, così cantò:

L'Ano del Bisano del sù Ano

Fè venire il Cancaro alli Romani;

Nota. 32.

E perche essa à quest'opinione una ragione in apparenza molto forte per la Città di Chiusi per venir questo chiamato da tutti gli Autori, Porfena Clusinus.

E' falso, che da tutti gli Autori, venga quest'Eroe chia-

chiamato: *Porsena Clusinus*; mentre con tutte le diligenze da me fatte, non hò potuto trouare, chi lo chiami in tal forma, che vn solo Scrittore, che facendosi scrupolo di palesare al Mondo il suo Nome, comparisce nella Scena colla Maschera, facendosi chiamare *Autore Incerto*: Che fà il Catalogo de' Laarti di Toscana, e de' Lucumoni. E qual fede meriti si rimette al giudizio di chi, anche con piè zoppo, passeggia il Prato delle Storie Romane: E quanto sia lontano dalla verità, quello dice di Menodoro, da lui supposto Padre di Mecenate, si degni, chi legge, di vedere l'effame, che si fà delle sue parole più a basso all'Arbore, che il Padre Abbate fà alla Famiglia di Mecenate, al numero marginale 51.

E se mi si replica, che ancora Reinerio Reineccio nella sua Storia Iula fà la serie de' Rè Toscani, dice lo stesso; io rispondo, che quest'Ultramontano hà copiato *de verbo ad verbum*, quello dice l'Autore Incerto; e chi ben riflette alle sue parole, manifesto vede, ch'egli medesimo poca, ò nessuna fede conoscea meritare, quello egli scrivea.

Due Scrittori Greci, e due Latini, che sono le Colonne più stabili dell'edificio della Storia Romana, chiamano Porsena nelle forme seguenti: Dionisio, *Rex Clusinarum, qui sunt in Hetruria Laars nomine, Porsena Cognomine*, e più sotto: *Bellum, quod Populus Romanus, cum Laarte Porsena Clusinarum Rege gessit &c.* Plutarco: *Tarquinius In Publico Clusium supplex ad Laartem Porsenam confugit.* Liuiò: *Iam Tarquinij ad Laartem Porsenam Clusinum Regem, confugerant.* E Floro: *Porsena Rex Clusinarum bello pro Tarquinij suscepto.*

Se la ragione, che milita per Chiusi è forte solamente in apparenza, io mi rimetto al giudizio di chi, in tal materia hà la mente, meno appassionata della mia.

Mi conuiene à questo rispondere con più ragioni; e mostrare, che molti s'ingannano.

E 2

Quan-

Num. 33:

Quando s'hanno l'autorità, accennate di sopra, in materia di ventidue secoli, non pare possa cadere inganno, a chi la mente libera dalla passione; pure, si stiano a sentire le ragioni, che si adducono.

Num. 34.

Perche troppo si toglierebbe di gloria ad un Rè, che domò i Romani col farlo Rè di Chiusi.

Il mio basso intendimento, non resta capace di tal propositione; non potendo intendere, che si toglia di gloria, a nostri giorni, ad un Duca di Lorena, perche hà battuto, e sbaragliato più volte nell'Ungaria gli esserciti dell'Ottomano, Potenza formidabile nell'Europa; nè tampoco capisce, che il Duca di Fritlandt, perdesse di reputatione, quando quasi, fermò il corso alle Vittorie Suedesi nella battaglia di Lutzen, oue rimase estinto il Gran Gustauo, e di tanti altri essemplj, de' quali sono piene l'antiche, e le moderne historie.

E perche il P. Abbate crede, che Chiusi antico fosse tale, quale si vede il Chiusi d'oggi, stimo bene disingannarlo, e fargli conoscere, che al tempo di Laarte Porfena, Chiusi era più potente di Roma; era più grande, e più popolato di Roma; & auea Territorio, trenta volte maggiore di Roma.

Lib. 2.

La sua potenza si mostra con due Testimonianze di Liujo. Scacciato Tarquinio di Roma, dopo due Anni ricorre à Porfena Lucumone di Chiusi, e questo si muoue armato, alla volta di Roma, per rimetterlo in stato. Giòto l'auviso di tal mossa in quella Città, dice lo stesso Autore: *Non unquam alias ante tantus terror Senatam inuasit.*

Dion. lib. 5.

E perche? *Adeo valida tum res Clusina erat, magnumque Porfene nomen.* Nè fù vano tal timore, perche arriuato Porfena nelle vicinanze di Roma, occupò subito il Gianicolo, che da Romani, *firmioribus munitionibus, & presidjs munitus erat;* e da' medesimi costituito *Sedes Belli;* e vi pose presidio Toscano. Sceso poi nella pianura, trovò lungo il Teuere, squadronato l'essercito Romano,

CO-

comandato da' due Consoli; e con essi venne alle mani, e coraggiosamente si combattè da ambe le parti; perche se i Romani erano inferiori di numero, restauano superiori nella perizia, e tolleranza. Ma usciti dalla battaglia feriti Valerio, e Lucretio, che comandauano l'ala sinistra, si perderono gli altri di animo, e fuggendo, si ritirarono in Roma, per il Ponte Sublicio, & in quello stesso punto i Toscani, seguendo i fuggitiui, auerebbero terminata la guerra, e presa Roma, *parumque absuit quin Urbis per vim caperetur, si hostes insequentes una cum ijs, qui fugiebant in eam irrupissent*: disse Dionisio, se sp. Largio, Tito Herminio, e più Horatio Coclite non auessero mostrato il lor coraggio, col porsi alla testa dell'angusto Ponte, e tenuto in dietro i Chiusini, per qualche tempo, fino, che il Ponte istesso, ch'era tutto di legno, fosse da' Romani tagliato.

Lib. 5.

E se questa non sodisfà, eccone vn'altra più bella. Vengono i Galli Senoni sotto Chiufi, & i Chiusini ebbero timore è vero: *Clusini exterriti quum multitudinem, tum formas hominum inusitatas cernerent, & genus Armorum*; mà non corsero ad vmiliarsi, anzi offerta loro da' Galli la Pace, purchè cedessero parte del Territorio, douuto ad essi Galli, come più valorosi, replicarono: Essere i Chiusini in Toscana Principi Liberi, e non auer mai obbedito, nè riceuuto legge da Gente straniera; Il Territorio essere heredità de' loro Aui, che lo conquistarono coll'Armi; & essi non volerlo cedere, che colla spada alla mano; Ingannarsi troppo i Galli, col pretendere d'esser più valorosi de' Chiusini, che però si armassero pure, perche trà breue sarebbero usciti dalla Città coll'Armi, per disingannarli. Così fù fatto. E mentre la zuffa era più fiera, i Galli sonarono à raccolta, si ritirarono dalla battaglia, e si allontanarono da Chiufi. Dichiaratisi poi offesi dagli Ambasciatori Romani, spedirono loro Deputati al Senato, a far doglianze contro essi, & istanza per

Liu. lib. 5.

il

il castigo; ma non ottenuto, tornarono i Deputati, e referirono a' Galli, che la loro Missione era stata riceuuta, con disprezzo, e che gli Ambasciatori, in vece di esser puniti, erano stati creati Tribuni Militari per comandar l'essercito, che s'era posto all'ordine contro i Galli; questi presa la strada di Roma, al Fiume Allia, lontano dalla Città vndici miglia, incontrono l'essercito, vengono con esso alle mani, lo battono, lo sbaragliano; e seguendo il lor viaggio, arriuono a Roma; la prendono (alla riserva del Campidoglio) la saccheggiano, e la rouinano. Dalla Serie di questo fatto, raccontato minutamente da Liuius, manifesto si vede, s'erano più Potenti, ò li Romani, ò li Chiufini.

Lib. 5.

Lib. 5.

Che Chiufi fosse più grande, e più popolato di Roma, si deduce da Liuius, quando racconta la presa di Veio, da esso celebrato tanto, & è credibile, che fosse Città magnifica; mentre i Romani si erano oltinati di abbandonare Roma, & andare ad habitarui, & auerebbero effettuato il lor pensiero, se Furio Camillo, colla sua grande autorità, non gli auesse distolti. Veio era della grandezza di Athene: *Magnitudine Athenarum*, disse Dionisio.

Lib. 2.

Lib. 4.

Lib. 4. e 7.

Che Athene fosse maggior di Roma, attettò il medesimo. Veio era vna Città della Toscana, mà non era vna delle XII. Capitali, come si vede in Liuius in due luoghi. Sicche essendo della grandezza di Athene, questa maggior di Roma, che alla scacciata de' Tarquinij faceva Cento ventimilia persone. Chiufi ch'era vna delle XII. e che faceva figura maggiore di tutte l'altre, douea esser maggior di Veio, ch'era più popolata di Athene, e di Roma; E le seguenti conietture pare che l'approuino. I Veienti nelle Guerre fatte co' Rè di Roma furono superati da Romolo, rotti da Tullo Hostilio; disfatti da Anco Marcio, fraccassati da Tarquinio Prisco, & ancora da Seruio Tullio, e doppo la scacciata di Tarquinio auendo armato l'essercito per esso, & vniti colli Tarquiniesi vna del-

Dion. lib. 2.

Lib. 3.

Lib. 4.

le

le XII. che ancor essi aveano prese l'Armi a favore del- Lib. 5.
 Io stesso, non fecero apprensione alcuna a' Romani, che
 venuti a battaglia rimasero vincitori; ma sentito armar-
 si contro di loro la Città di Chiufi per Tarquinio, entrò
 nel Senato il terrore accennato di sopra. *Non unquam*
alias ante tantus terror Senatam invasit.

Nè deue parer strano il sentire la Città di Chiufi ef- Strabone.
 ser tale, quando si refletta, che nel secolo di Porfena, fa-
 cea in Toscana la prima figura, e che l'Vnion delle XII.
 Città Etrusche dominaua i Regni di Sardigna, di Corsi-
 ca, di Sicilia, e di Candia, e tant'altre Isole, con tutta
 l'Italia, eccetto l'Vmbria, la Sabina, & il Latio; & i To-
 scani erano chiamati i Signori del Mare. Diod. lib. 4.

E per conoscer manifesta la Potenza delle medesime,
 non sia discaro di sentire, quello dice Liurio d'alcune di Lib. 28.
 esse, che l'Anno Decimoquarto della seconda Guerra
 Cartaginese, che vale a dire secoli doppo, esser caduta
 la Toscana dalla sua antica gloria, e splendore, così scri-
 ue di Arezzo nel referir gli Aiuti dati a Scipione per
 portare la Guerra in Affrica. *Arretini triginta millia Scu-*
torum, galeas totidem pila, gesa, hastas longas, millium quin- l. c.
quaginta, summam pari cuiusque generis impleturos, secures,
vutra, falces, alueolas, molas quantum in quadraginta longas
naues opus esset, Tritici Centum, & viginti millia modium,
& in Viaticum, Decurionibus, remigibusque tollaturos: E se
 honora questa Città col racconto minuto di quello con-
 tribui, chi offernerà bene quello dice, in poche parole di
 Perugia, di Chiufi, e di Rosselle, vedrà, che ciascuna di
 queste contribui, forse più di essa. Di grano diedero, *fru-*
menti magnum numerum, e tutto il legname per far le
 Naui, *Abstem in fabricandas Naues, & in quarantacinque*
 giorni, furono buttate in acqua, Trêta Naui, Venti quin- l. c.
 queremi, e Dieci quadriremi *Triginta Nauium Carina, Vi-*
ginti quinque remes, Decem quadriremes, quum essent posita, l. c.
 Scipio ita insistit operi, *us die quadregesimo quinto, quum ex-*
Sib-

Siluis detracta materia erat, Naues instructa, Armataque in Aquam deducta sunt. Per tagliare gli Arbori, ripulire il legname, trasportarlo da' Monti, e Boschi, al Mare, fabricare Armata simile, con tutti i suoi Attrezzi, si vede quante migliara di persone furono necessarie a tal opera, e per mantenere tal moltitudine, vi volea ogni giorno sacchi di monete; e pure tal contribuzione fù spontanea, e senza obbligo alcuno, sicche si scorge, in qual stato si trouauano queste Città in quel Secolo.

Entrop.

Che il Territorio di Chiusi fosse Trenta volte più ampio di quello di Roma, eccone la ragione. Il Territorio Romano nell'espulsione de' Tarquinij, non eccedea quindici miglia al referir di Eutropio, quello di Chiusi si estendea sino alli confini de' Veienti, ch'erano cinquanta, o sessanta miglia in circa, abbracciando in se tutto quello di Oruieto; Era suo Territorio la maggior parte di quello hà oggi Perugia, arriuaua al Lago Trasimeno vicino Cortona, colteggiaua quello degli Aretini, e perueniuua alli confini di Volterrani, di Rossellani, arriuaua al Mare, & andaua a terminare con li confini de' Volsinesi, e tutto quello, che oggi si chiama Stato di Siena, tutto era Territorio de' Chiusini, e Rossellani, benchè questi come Città Maritima pare, che poco ne possedessero.

Lib. 5.

Che fosse così ampio lo testifica Liuiio, quando i Galli Senoni, che assediauano Chiusi, si mostrorono pronti agli Ambasciatori Romani, di far la Pace co' Chiusini; purchè questi loro cedessero parte del Territorio, che auessero: *Pacem non aspernari, si Gallis egenisibus agro, quem latius possideant, quam colant, Classim partem Finium concedant*: Oltre questo deue considerarsi, che l'Essercito de' Galli era numeroso assai, come si sente dallo stesso Liuiio, e si doueano contentar tutti, e per conseguenza vn gran paese vi volea, e pure domadano: *Partem Finium*, oltre di questo non pare disprezzabile quello attestò Dionisio,

Lib. 5.

quan-

quando parlando di Porfena disse: *Vir arrogans, pra di-
nitjs, Maximo Imperio, & pecunijs*; questo Dominio sì
grande, altro non potca essere, che il Territorio ampio
de' Chiusini.

Che confinassero co' Veienti si deduce da Liurio, che
chiamò *Veientes Consanguinei Clusinarum*: E come auereb-
bero potuto seguir Parentadi, e consanguinità, trà di lo-
ro, se non auessero confinato assieme? essendo per altro,
queste due Città distanti trà di loro sessanta, e settanta
miglia, e diasi il sito di Veio in Ciuita Castellana, come
vuole Mazzocchi; ouero altroue, com'è d'opinione Fa-
miano Nardini. Nè deue sentirsi, chi opponga questi li-
miti, col dire, che trà Chiusi, e Veio, si frapponcano i Ve-
tuloniensi; perche in quel tempo la Selua Cimina era
impracticabile, e senza strade, come attesta Liurio; e così
non si passaua, com'oggi per i Vetuloniensi, per andare
da Chiusi a Veio; ma bensì per quel tratto di paese, oue
ora è Oruieto, e lungo il Teuere si perueniua in quello
de' Veienti.

Lib. 5.

Veio disse.

Lib. 9.

A chi poi per aggiunger ragioni, all'oppugnare, vo-
lesse dire, che in tal mezzo vi fosse Montefiascone, che
erano gli antichi Falisci, io replico, che Liurio mi comā-
da di ridere di tal obbiettion, mentre in nessun conto i
Falisci sono quelli, come resterà appagato, chi pondera-
rà quello scriue vn tant'Autore, che io per breuità lascio
di porre sotto l'occhio altrui.

E tanto più si auualora la mia opinione, che i Chiusi-
ni confinassero co' Veienti, quando rifletto, che Porfena
procurò, & ottenne ne' Capitoli della Pace co' Romani,
li Sette Pagi; perche se il suo Dominio, non si fols'este-
so à quelle vicinanze; ch'è uolea fare di tal Territorio?
perche si vede, che lo appropriò à se, e non lo restitui a'
Veienti, antichi possessori. Nè mi si dica, che egli cono-
sciuto poi, essergli infruttuoso, per la lontananza, lo re-
stitui alli Romani; perche ciò non sussiste. Sapea Porfe-

F na,

Dion. lib. 5. na, quanto mal volentieri il Popolo Romano glie l'avea céduto; mentre questi era la prima Conquista, fatta da Romolo, contro i Veienti, e da essi riguardato, come vn Trofeo del Fondatore della Città di Roma, e staua così fisso nella mente di tutti, che aveano fatto Voto alli Dei di far loro Sacrificio molto solenne; se mai li Sette Pagi tornauano in poter del Senato. Considerando dunque Porfena, qual generosità aveano i Romani, moitrata verso i suoi Chiusini, e Soldati, non seppe con che contracambiarla, se non colla restitutione de' medesimi Sette Pagi; e fù tanto grata al Senato, che ne diede segni di particolar contento, come si puol vedere in Dionisio.

Lib. 5.

E Tito Livio non lascia di darmi motiuo di credere, che il Territorio Chiusino arriuasse alli confini de' Veienti, quando racconta, che partito Porfena dall'assedio di Roma, donò le sue Tende al Senato: *Castra opulentia, euecto ex Propinquis, ac fertilibus Hetruria aruis commea-*

Liu. lib. 2.

ta; parendo facile il credere, che tali vettouaglie fossero venute dal Territorio Chiusino, come propinquo a' Veienti, che Cento soli stadij erano lontani da Roma.

Dion. lib. 2.

Che i Chiusini possedessero buona parte del Territorio ch'ha oggi Perugia, si vede chiaro dal nome, che ancora ritiene del Chiusi, Chiugi, e Chiuscio, & i Perugini, & i Scrittori delle loro Storie lo confessono.

Pellini Stor. Perus.

Che Chiusi estendesse i suoi confini sino a quelli de' Volaterrani è manifesto a chi considera, che in quei Secoli non era nata la Città di Siena.

E se vna coniettura puol auersi in consideratione, scorgesi dall'antica Diocesi, che avea fino da due Secoli in qua, vn certo riscontro dell'ampiezza de' suoi confini. Da questa sono stati smembrati, in diuersi tempi, i Velconuadi di Pienza, di Montalcino, di Montepulciano, di Città della Pieve, & alcune Terre applicate al Velconado di Cortona, che per l'appunto costituiscono i confini detti di sopra, e se zoppica alquanto in ordine a

Vghelli Ital. Sacr. Tom. 3.

Sie.

Siena deuè rifletterfi, che questa Città dedotta Colonia Romana da Ottauio, o come altri vuole, da Giulio Cesare suo Zio, e rappresentando queste in piccolo, la Maestà di Roma, si esimeano dal Dominio dell'antico Territorio. E questo pare à me, non piccolo riscontro dell'ampiezza de' suoi confini; mentre nella Primitiua Chiesa, pare credibile, che si dessero i Vescouo a' luoghi popolati, e cospicui; & il Territorio di essi, restasse Diocese.

*Cluer. Ital.
antiq. lib. 2.*

De' Vescouadi di Soana, e di Castro, oggi Acquapendente, racchiusi ancor essi ne' limiti assegnati di sopra, mi riferuo a dir meglio il mio parere, doppo auerò vedute, & esaminare le memorie antiche di queste due Catedrali; se non si vuol credere, che per la loro lontananza da Chiusi, non fosse stato stimato bene, da' zelanti Pastori della Primitiua Chiesa, di esimerle dall'antico Dominio de' Chiusini.

Che la potenza di Chiusi durasse vn pezzo, costa da' sequenti esempij. L'anno di Roma 444. doppo la famosa rotta della Selua Cimina, auuta da' Toscani, Perugia, Cortona, & Arezzo, *que ferè capita Hetruria Populorum ea tempestate erant; per Legatos Pacem pesserunt*; ma ottennero solamente la Tregua per Trent'Anni. Chiusi tanto vicino, e confinante con queste tre Città stà forte, e non si vmilia. L'Anno di Roma 460. Volsinio, Perugia, & Arezzo: *Tres validissima Vrbes Hetruria Capita Pacem pessere, &* ottennero la Tregua per Quarant'Anni, e Chiusi, ch'era posto in mezzo di questo Triangolo stà forte, e non si piega; segno che *Valida tum res Clusina erat*.

Liu. lib. 9.

Liu. lib. 10.

E sessant'Anni doppo, le Mura di Chiusi sostennero l'empito dell'Essercito de' Galli, ch'era sì numeroso, che auca posto timore, e fatte prender l'Armi a tutta l'Italia, e per l'ostacolo, che trouò, abbandonato l'assedio, si pose a depredare, e saccheggiar la Toscana; e nelle vicinanze di Talamone, colto in mezzo da due esserciti Consolari, restò sconfitto, con morte di Quarantamiglia, e Diecimiglia

Lib. 1.

fatti prigioni, al referir di Polibio.

Sento tal'vno, che mi dice, *Bel bello cō tante ciarle, se ciascuna delle XII. Città della Toscana faceva tanta gente, bisogna dire, che la Prouincia facesse numero infinito di persone; Replico, che la Toscana faceva gente in quantità grande, e Liuiò l'attesta.*

Liu. lib. 9.

Fà questo gran Scrittore vna ponderatione, l'anno di Roma 433. se Aleſſandro Magno fosse viſſuto, e doppo conquistata l'Asia, auesse portate le sue Armi nell'Italia, auesse fatti tanti progressi, quanti fece in quella vasta Regione, e doppo auer posto in bilancia, la Fortuna di Aleſſandro, e quella di Roma; la Virtù, e valore de' Capitani Greci, e Romani; e quella ancora de' Soldati, dell'vno, e dell'altro partito; conchiude, che non auerebbe fatto progresso alcuno, nè al Senato auerebbe data ap-

Lib. 9.

prensione, la sua venuta; Mille acies graniores quam Macedonum, atque Alexandri euerſit Populus Romanus, euerſet que, modo sit perpetuus huius, quo vivimus Pacis Amor, & Civilis cura Concordia. Ma tre carte doppo sentesi Roma in timore. *Belli Hetruscifama exorta est;* e dice la cagione: *Non erat ea tempeſtate Gens ulla, cuius Arma terribiliora essent; tum propinquitate Agri; tum Multitudine hominum:* E con

l. 6.

fondamento, douea esserci quella moltitudine di Gente; mentre, al referire dello stesso Liuiò, sino dall'arriuò di Enea in Italia, era la Prouincia ricca, & opulenta, ecco

Lib. 1.

le sue parole; nella prima carta del primo Libro: *Turnus, Rectulique diffisi rebus ad florentes Tuscorum opes confugiunt:* e sei righe più a basso soggiugne: *Tanta opibus Hetruria erat, ut iam non Terras solum; sed mare etiam, per totam Italię longitudinem, ab Alpibus, ad fretum Siculum, fama nominis sui impleretur.* E l'Anno di Roma 227. che vale a dire Venti Anni prima che Porſena fosse all'assedio di quella Città, i Toscani, auanti di esser discacciati dalle

Dion. lib. 7.

Riue del Ionio, vniti co' Dauni, & altre Nazioni, si portorono ad assediare Cuma, con vn'esercito, di mezzo

mi.

milione de Fanti, e sedici milia Caualli, & in fine, lo stesso Liurio conferma, nel lib. 5. la moltitudine della Gente, Populenza, e l'antica Gloria de' Tufci, con queste parole: *Thuscum ante Romanum Imperium late Terra, marique opes patuere, Mari supero, inferoque, quibus Italia, Insule modo congitur. quantum potuerint nomina sunt argumento, quod alterum Thuscum, communi vocabulo gentis, alterum Adriaticum ab Adria Thuscum Colonia, vocauere Italice gentes. Greci eadem Thyrrenum, atque Adriaticum vocant. Hi utrumque Mare vergentes incolere, Urbibus Duodenis, Terras prius Cis Appenninum, ad Inferum Mare, postea trans Appenninum, totidem, quos capita originis erant, Colonis missis, que trans Padum, omnia loca, excepto Veuetorum angulo, quod sonum circumcolunt Maris, usque ad Alpes tenuere. Alpibus, quoque ea gentibus haud dubie origo est, maxime Rhetis, quos loca ipsa efferarunt, ne quid ex antiquo preter sonum lingue, nec eum incorruptum retinerent, & a tutto ciò si sottoscrivo due Autori Greci, Dionisio. *Vniuersam vero Etruriam, magna tum terrestri, tum maximissima potentia pollentem; & altrove disse: In Etruscorum Ciuitatibus, que tunc omnium Italie Ciuitatum, fortunatissimę erant; E Diodoro Siculo così lasciò scritto de' Toscani: Thyrreni quondam fortitudine praecllentes; magnum Terrę Tractum occuparunt; multasque, & celebres condiderunt Vrbes, quin & Classe potentes, diu Maris Imperium tenuerunt, & Mare Italie subiectum Thyrrenum de suo nomine appellarunt, &c. Summis exercituum Ducibus, hoc ipso Maiestatem conciliarunt, quod Littores, & Sellam Curulem ex ebore, Togamque purpurę sexam illis addidere, &c. Litteris vero, & in primis Naturę perscrutatori plurimum studij impenderunt; fulminumque, considerationi, praecūctis mortalibus, summopere intenti: quapropter hac etiam num. atate, totius prope Orbis moderatores hos viros admirantur, & prodigiorum, per fulmina ostensorum interpretibus, illis vsuntur.* Con quello che segue: E non deue render merauiglia il sentir dire, che in quei secoli*

Lib. 6.

Lib. 3.

Lib. 5.

fio.

Giustino lib.
20.

Diodo. lib. 5.

Plutarco. in
Pyrr.

Polib. lib. 2.

Floro.

Liuv. lib.

Num. 35.

Lib. 3.

fiorisse nella Toscana moltitudine di Gente, perche chi bene riguarda l'Italia, era tutta popolatissima. I Crotoniati armorono Cento ventimilia Soldati contro i Locrensi; e l'anno innanzi, che Porfena andasse all'assedio di Roma, con Centomilia huomini, roppero, e fracassarono Trecento mila Sibariti. I Tarentini, chiamarono Pirro, perche venisse a comandare Trecento mila Fanti, e settanta mila Caualli per far Guerra a' Romani; Questi alla venuta de' Galli, benchè non godessero il possesso della metà d'Italia, aucano in Arme Settecento mila Fanti, e Sessanta mila Caualli. Chi dà vn'occhiata alle Storie Romane vedrà, che in Settantadue Anni, che il Senato fece Guerra co' Sanniti, trionforono i Capitani Romani Ventiquattro volte di quella Nazione; e strano pare il sentire, che appena rotto vn'essercito, si ponea in piedi vn'altro più numeroso. E chi offeruarà le tante Guerre, che fecero gli Equi, & i Volsci con la Repubblica, vedrà la morte di tanta Gente, che sentirà Liuvio non farsi di farne più racconti.

Essendo in realtà Rè di tutta la Toscana, e di tutte quelle Provincie, che in Italia, e fuori, riconoscano il Dominio Toscano, e Feudatarie si chiamavano.

La Toscana non ha auuti mai Rè, come si vede negli Scrittori più stimati. In Liuvio si scorge chiaro in molti luoghi; ma in specie nel libro 10. in tre sole carte, quattro volte: *Multa Concilia Populorum Hetruriz habita; e poi, palam omnibus Conclij's vexare Principes Hetruscorum, e più a basso, postulauerunt Principum Hetruriz Concilium, & in fine, ut quosdam spectantes iam Arma Hetruriz Populorum.* E Dionisio lasciò scritto così: *Hetrusci decretum fecerunt, ut omnes Hetruscorum Populi communibus auspicijs bellum Romanis inferrent, e più sotto: Quam igitur illorum Populorū Principes tantam cladem accepissent; & in fine: Thusci in communi Gentis Concilio de Pace cum Tarquinio agere decreuerunt, & ex singulis Ciuitatibus*

bus maximos quosque natu, & honoratissimos miserunt cum libera potestate Pacis facienda. Et altroue: *Tota Hetruria commota, eius enim Gentis Commune Concilium convocatum fuerat.* Et vna carta doppo: *ex tota Hetruria potentissimi quique cum suis servis conuenerant; & in altri luoghi, che per breuità si tralasciano.* E Seruio nell'8. dell' Eneide, quando espona quelle parole: *Regniq; Coronam, dice: Insigne, non re vera, Coronam, quia Thuscia, nunquam Reges habuit, ergo species est pro genere.*

Lib. 9.

Anzi odioso fù il Nome di Rè a' Toscani, e Liuiò à lettere cubitali l'attesta: *Veientes Regē creanere, & c. offendit ea res Populorum Hetrurix animos, & c. Gens itaque, anxillim Veientibus negandam, donec sub Reg e essent, decreuit.*

Lib. 5.

E perche il P. Abbate nella Lettura delle Storie Romane, non pare, che abbia conosciuto lo stato, & il Governo dell'antica Toscana, stimo bene prendermi la briga di ponerglielo sotto gli occhi.

L'antica Toscana era diuisa in XII. Principati, ò in XII. Città Capitali. Dionisio parlando de' Toscani, così dice: *Vigesimo Anno Duodecim Ciuitates in totius Gentis Concilio decreuerunt; & altroue: Quotias vero Communis Duodecim Populorum expeditio fiebat, mos erat Duodecim securis uni soli, qui summum habebat Imperium traderentur;* e poi: *Etruscorum Vndecim Populi pacis expertes,*

Lib. 3.

habito communi totius Gentis Concilio; E prima auea detto: *Vniuersam verò Hetruriam in Duodecim Principatus diuisam, magna tum terrestri, tum maritima potentia pollentem.* E nel terzo: *Iamque ex omnibus Hetruscis Ciuitatibus, magna Veientibus auxilia venissent;* e più sotto: *At Etruscorum spiritus collapsi sunt, quod omnes Omnium Ciuitatum copias ad id pralium mississent.* Et in Liuiò: *Igitur cum dua Ciuitates Legatis circa Duodecim Populos missis impetrassent; & altroue: Terror inde vnanis belli Etrusci, cum coniarasse Duodecim Populos fama esset.*

Lib. 9.

Lib. 6.

Lib. 3.

Lin. lib. 4.

Lin. lib. 7.

E ciascheduna di esse Città, auea il suo Territorio cō
Vil-

Villaggi, Casali, Castelli, e Terre di maggior, e minor numero di Gente, secondo, che il paese daua campo, all' industria di essercitarsi; e sopra la Città, e Territorio, auea il Magistrato Dominio assoluto, & in mano sua, staua l'arbitrio della Pace, e della Guerra, come si vede ne' seguenti essempij.

Fanno Guerra i Latini co' Romani, al tempo di Tarquinio Prisco; e domandano aiuto, à tutta la Toscana, e
Dion. lib. 3. Pottengono; ma nello stringer poi si troua, che *Non omnes in eadem sententia fuerunt; sed quinque tantum Cinitates, Clusini, Arretini, Volaterrani, Ruscellani, & prater hos Veulonienses.*

Muore Tarquinio, e gli succede nel Regno Seruio
Dion. lib. 4. Tullio, i Tarquiniesi, e Cerretani, due delle XII. Città, recusano stare alla Sociatione fatta con Tarquinio; e si comincia la Guerra; & in essa s'impegna tutta la Toscana, e doppo Venti Anni continui di rottura, si fa la Pace.

Nella prima, e seconda Guerra di Sutri, concorre tutta la Toscana, eccetto Chiusi, e nella Terza si vniscono tutte le Città, eccetto Arezzo.

Tarquinio scacciato da Roma ricorre a' Tarquiniesi, per aiuto, e questi spediscono Ambasceria a Roma, e non
Dion. lib. 5. ottenuto quello desiderauano, si armano co' Veienti, e
Lin. lib. 2. vengono alle mani co' Romani.

Lo stesso Tarquinio due Anni doppo, di esser scacciato, ricorre a' Chiusini, & il Lucumone di essi, spedisce
Lin. Dion. l. e. Ambasciatori al Senato, si arma, si porta à Roma, e l'assedia.

Perugia, Cortona, & Arezzo doppo la rotta della
Lin. lib. 9. Selua Cimina, domandano la Pace per Ambasciatori al Senato, & ottengono solamente la Tregua.

Volfinio, Arezzo, e Perugia richiedono la Pace a' Romani, & ottengono la Tregua, per Quarant'Anni.

Ma se la Toscana auea il Rè, oue riscedea? La Città di Etruria, che fogna Catone, non è stata mai in *rerum natu-*

Pa. E Porfena Rè della Toscana, oue abitata, quando Tarquinio andò a trouarlo? in Arezzo, ò in Chiufi del Caf' ntino?

Porfena, ch'era Lucumone di Chiufi vna delle XII. Capitali, iui rifedea, iui andò a trouarlo Tarquinio, se nō mētiscono Dionifio, Liuiò, Plutarco, e Floro; iui fece maſſa de' ſuoi Chiufini; di lì ſi partì per andare alla volta di Roma, iui tornò, iui edificò il Laberinto, che douea ſeruire per ſuo ſepolcro. Se auette fatta Reſidenza altroue, iui ſi vedrebbero i veſtigij, e le tante rouine di quell'opera cōſì magnifica, e diſpendioſa. Io non dico di quel Laberinto deſcritto da Varrone, e publicato da Plinio; ma di quello, cauato ſotto la Città di Chiufi, di cui ſi vedono nella pendice della Collina, oue la Città è fabbricata, molte bocche per entrarui, e dentro la Città medefima, ſe ne vedono veſtigij, nelle cantine de' Cittadini; come meglio ſi tratterà a baſſo di tal materia al numero marginale 37.

*Come bene lo nota Liuiò nell'occasione, che Tarquinio Num. 36.
ſcacciato da Roma ſi refuggì ad Laartem Porſenam Cluſinum, Regem Gentis Heſtruria.*

A queſte parole io non voglio fare quella replica, che fa il Minati nel ſuo Monte Pulciano Illuſtrato, che è tale: *Perche in neſſun Liuiò ſi leggono quelle parole: Regem Gentis Heſtruria, aggronſeuì del Camurrino per autenticare queſto fatto; e ſi puol ſupporre, ch'egli per accreſcer fama alla ſua Città abbia cercato di applicare quanto hà potuto, ma ſi come non ſi troua veridico in apportare l'auorità di vn Liuiò: così ancora ſi puol credere; che poſſi auer errato in molti altri luoghi.* Miniati li. 2.
M.S.

Ma dico, che il P. Abbate, non hà mai veduto queſto gran Scrittore; perche ſe l'auette letto, & auette offeruata la ſpeditione di Porfena, verſo Roma, auerebbe veduto, che da Liuiò vien chiamato: *Cluſinum Regem. Rex Heſtruſcus: Rex Gentis Heſtruſca; e Mai, Rex Heſtruria;*

G

e che

90
e che non potea chiamarlo, in tal forma; mentre nella prima Deca, delle tue Storie, mostra in tanti luoghi, che la Toscana non hà auuti mai Rè; & a me pare, che nel voler adulterar questo Testo, si farebbe vn'error di Grammatica; perche mai potrassi dire, che per: *Gentis Etruria*, possa intenderli tutta la Toscana; ma solo vna parte di essa, ch'è la Città di Chiusi, di cui cade il discorso di Liuiio:

Num. 37.

Onde se dicesse Lucumon Clusinus, si potrebbe dire, che fosse suo, come Lucumone di Chiusi, e Rè della Toscana.

Che confusione è questa? La Toscana auere il Rè, e le Città i suoi Lucumoni? & vno di quelli succedere nel Regno? Io non sò capire tal forma di Governo, e però torno a dire, che la Toscana non hà auuti mai Rè, e che odioso era tal nome, e Dignità a que' Popoli nati, cresciuti, e mantenuti sempre Liberi; e che Laarte Porsena fosse Lucumone di Chiusi, chi hà pratica dell' Istorie, da se stesso, lo conosce.

2^{da}. lib. 1.

Gli Scrittori delle Romane ignari della lingua Etrusca, vedendo il posto, che sostenea Porsena Lucumone, vestendo abiti Magnifici, che si facea precedere i Littori, con verghe, e scure, e seruitù numerosa, lo chiamarono Rè; perche così appellorono i Sette Principi, ch'ebbe Roma, benche non auessero, quasi altro Dominio, che quello, che in se racchiudeano le mura della medesima, e Rè de' Gabij fù chiamato Sexto Tarquinio da Liuiio, benche fosse vna sola Terra quella, oue dominaua.

E non sono lontano dal credere, che lo chiamassero Rè, per il Dominio assoluto, & operare da Sourano, che auca fatto nel portare la Guerra, e dar la Pace a' Romani; E benche ne' Scrittori, di questa spedizione di Porsena, si leggano, e si vedano molti riscontri di assoluto comando, io mi voglio prender la briga di registrarne qui alcuni, Ar-

Arriua alla notizia di Porfena, che Tarquinio, è scacciato da Roma, & egli spedisce suoi Ambasciatori al Senato, per procurare il di lui ritorno: *Superiore Anno Romam Legatis missis, qui neque Tarquinius Romanis reconciliare, neque ut in Patriam reducerentur, impetrare poterant.* Dion. lib. 5.

Quasi due Anni dopo, andato Tarquinio istesso a trouarlo in Chiusi, e ricercato del suo Patrocinio; *Romanis bellum indixit.* E Liurio: *Porfena Romam in festo exercitu venit.* Dion. l. c. Liu. lib. 2.

Muzio tenta ucciderlo, & ammazza in suo cambio, il Cancelliero; e fermato da' Regij Satelliti, e condotto auanti il Regio Tribunale: *Concursa facto comprehensum, &c. Regij Satellites, &c. ante Tribunal Regis Constitutus.* Dion. lib. 5. Interrogato perche abbia commesso tanto eccesso, e sentite da Porfena le repliche ardite, che fa; in vece di gastigarlo, ò almeno ritenerlo tra' prigioni di Guerra, gli dà la libertà. *Tu uero abi, nunc iure belli, liberum Te, intactum, inuiolatumque dimisso.* Liu. lib. 2.

Porfena conclude la Pace co' Romani, e non v'include i Tarquinij: *Iactatum in conditionibus, ne quicquam de Tarquinij's in Regno restituerentis.* Liu. l. c.

Assume il titolo di Arbitro per conoscere se di giustitia i Romani, doueano dare l'equiualeute, de' beni saccheggiati a' Tarquinij. *Iudex inter Tarquinius constitutus, & illius controuersia Iudicium recepit.* Dion. lib. 5.

Sente i Senatori, che l'informano, delle ragioni del Senato, e siede *pro Tribunali*, co' suoi amici, e con Arunte suo figliuolo. *Cum autem ad prastitutam diem uenisset ex Vrbe, ad dicendam causam Senatores nata maximi, Rex pro Tribunali, cum Amicis sedens adhibito etiam ad id Iudicium filio. dicendi copiam illis fecit.* Dion. l. c.

Fugge Clelia figliuola di Valerio Console, e con essa altre Zitelle Nobili, date per ostaggi a Porfena; il Senato le rimanda in Campo, egli le vede, loda Clelia,

le dona vn Cavallo ben'ornato , se dà la libertà di andarsene , e di condurre seco alcuni degli altri ostaggi .

Ziv. lib. 2.

Et apud Regem Hetruscum, non tuta solum, sed honorata etiam virtus fuit; laudatamque Virginem, parte obsidum se donare dixit. E Dionisio disse: *Puellam Equo bellico insignibus phaleris ornato donauit.* E Plutarco: *Vnum ex Regijs Equis pulcherime ornatum dono Virgini dedit.*

Lib. 5.
In Public.

Dion. lib. 5.

Segnata , e ratificata la Pace , quando Porfena , vuol partir dall'Assedio , dona alli Romani tutti i prigionieri di Guerra , che non erano pochi , e non inclusi ne' Capitoli della Pace. *Itto cum Legatis Romanis Pacis, & Amicitia fœdere; ipsis hospitaliter acceptis, dono Civitati dedit, reducendos, omnes captiuos, sine redemptionis pretio, quorum valde magnus numerus erat.*

Lin. lib. 2.

Dona alli Romani le sue Tende , con tutte le prouisioni , che vi erano per soccorso di Roma affamata . *Porfenam discedentem a Ianiculo, Castra opulenta, connecto ex propinquis, & fertilibus Hetruria aruis commeatu, Romanis dono dedisse, inopis tum Vrbe ab longinqua obsidione.*

Lin. l. c.

Manda Arunte suo figliuolo con la metà delle sue Truppe all'assedio della Riccia. *Porfena cum parte copiarum filium Aruntem Arciam oppugnatum mittit.* E Dionisio scrisse: *Arunis dimidiam exercitus partem a Patre accipit, & expeditionem in Aricinos fecit.*

l. c.

Lib. 5.

E forse i Scrittori s'indussero a chiamarlo Rè , per la stima grande , che di esso fece il Senato di Roma , che conoscendolo per quei tempi Prencipe potente , e per la Città grande , che dominaua , e per il Territorio ampio , che possedea , dicendo di lui Dionisio : *Vir arrogans pra diuitijs, maximo Imperio, & pecunijs,* e riflettendo , ch'esso aueua pensieri alti , e che molto bene conosceua , qual fosse la dignità di Lucumone di Chiufi , e la sostenea con le forme più decorose , ben ponderando , che come Prencipe vicino , potea molto giouare , la di lui amicitia , alla Republica Romana , ch'era bambina in

fa-

fasce, perciò vn' Anno doppo la sua partenza da Roma, riceuette i suoi Ambasciadori, che fecero nuoua istanza per il ritorno de' Tarquinij nel Regno; ma a quelli i Romani altra risposta, non diedero solo, che a Porsena, per mezzo di vn' Ambasceria, sarebbero stati rappresentati in Chiusi i sentimenti del Senato, il quale deputò a tal effetto, *honoratissimus quisque ex Patribus*. E questi ebbero incumbenza di portare a Porsena la negatiua; ma con modi soauis, e con ragioni proprie, perche non si offendesse, già che il Senato volea seco onninamente la Pace, ma non riuolea Tarquinio. Sentasi Liuius che riferisce l'istruzione data a' medesimi: *Ut in perpetuum mentio eius res finiretur, ne in tantis mutuis beneficijs inimicem animi sollicitarentur, cum ille peteret, quod contra libertatem Populi Romani vellet; Romani nisi in perniciem suam faciles esse vellet, negarent, cui nihil negatum vellet. Non in Regno Populum Romanum, sed in libertate esse; ita induxisse in animum; Hostibus potius, quam Regibus portas patefacere. Eam esse voluntatem omnium, ut qui libertas erit in illa Vrbe finis, idem Vrbi sit; proinde si saluam vellet Romam, ut passatur Liberam esse, orare.* Furono portate con maniere così adequate le ragioni del Senato, e fù tale la prudenza degli Ambasciadori in rappresentarle, che non solo Porsena restò appagato; ma molto lodò la costanza de' Romani. *Et dictis facta amicitiora adsece,* restituendo loro gli ostaggi, che ritenea, & il Senato ebbe, quello desideraua, auendo Liuius lasciato scritto: *Et sic Romanis pax fida cum Porsena fuit.*

Liui. lib. 2.

Liui. l. c.

l. c.

E non si raccoglie solo da questo fatto la stima grande, che i Romani faceano di Porsena; ma si estende più oltre.

Partito egli dall'assedio di Roma, e donate alla Città le sue Tende, con tutte le prouisioni, che vi erano, per solleuare della fame, il Senato fa vendere all'incanto le medesime, e decreta, che per l'auenire, quando si

han-

Liu. lib. 2.

hanno da vendere beni all'incanto, si dica, *Bona Regis Porfena venundantur*, disse Liuiio; e ciò fù offeruato non solo fino, che durò il Governo della Republica, che fù Anni Quattrocento sessanta, ma ancora nella Dictatura di Cesare, e nell'Imperio di Ottauio, quando Liuiio scriueua le sue historie. dicendo egli: *Mos traditus ab antiquis, vsque ad nostram ætatem inter cætera solemnia manent, bonis vendendis, Bona Porfene Regis venundantur,*

Liu. l. c.

& vn secolo doppo ancor duraua tale vsanza, quando viuea Plutarco, che lasciò scritto: *Vnde mos vsque ad nostram ætatem, in honorem, & memoriam perpetuam illius beneficij, manet in scètionibus, primum Bona Porfene Regis proclamandi.*

In Public.

Nè si fermorono qui le finezze del Popolo Romano, perche destinò a Porfena l'erezzione di vna Statua di Bronzo, vicino la Curia, che vale a dire nel luogo più riguardeuole della Città, Plutarco l'attesta, *Statua etiam Porfene iuxta Curiam posita est ærea.*

l. c.

Tornato Porfena in Chiusi, manda il Senato a donargli vna Sedia di Auorio, vno Scettro, & vna Corona d'oro, con vna Veste Trionfale all'vso de' Rè di Roma. *Sellam eburneam* (dice Dionisio) & *Sceptrum, & Coronam auream, & Triumphalem Vestem, qua Reges ornabantur.*

Lib. 5.

Vn'Anno, e mesi doppo la partenza di Porfena da Roma, resta Arunte suo figliuolo morto sotto l'Ariceia, & i suoi Chiusini rotti, e disfatti, si ritirano sperfi per quelle Campagne; i Romani tanto amici di Porfena, a tal auuiso escono fuori della Città, & vsano con effi, quei termini di carità, che vengono diffusamente raccontati da Dionisio, colle seguenti parole: *Romani ex agris in Urbem plaustris, & Carpentis, & alijs iumentis, nonnullos semi mortuos importantes, & in suas Domus ferentes, & Cibis, & medicamentis, & alijs humanitatis officijs, cum magna commiseratione refecerant, ita aut eorum*

Lib. 5.

muni-

multi ex his beneficijs inuitati, nullo amplius desiderio, Domum redeundi tenerentur; sed mallent apud homines, bene de se meritos remanere; quibus Senatus locum Urbis dedit. Connallem illam, qua inter Palatium, & Capitolium, ad quatuor ferme stadiorum longitudinem, expo. rigitur, ubi adis extrucent, quem locum ad mea usque tempora, Romani sua lingua, Vicum Tuscum appellant; il che viene confermato ancora da Liuiio. Sentitosi in Chiusi da Porsena l'auuiffo di tanta generosità vñata da' Romani co' suoi Chiusini, e Soldati, non volse lasciarsi vincere di cortesia; ma rese liberalmente, al Senato i Sette Pagi, che a tenore de' Capitoli della Pace erano a lui itati ceduti. Pro quibus officij Rex, illis munus rependit plurimi faciendū, quod illis fuis longe acceptissimus. Agrum Transhyberinum, quo ei cesserant cum Pacem fecerunt. E fù tanto grato a' Romani quello dono di Porsena che, Sacrificia magno impendio Dijs persoluerunt, qua se illis facturos vouerant sè Septem Pagos recuperassent lasciò scritto Dionisio.

Lib. 2.

Dion. lib. 5.

l. 6.

E per vltimo, chi ben considera qual passo diede il Senato, col dare a Porsena gli Ostaggi, per auer la Pace, chiaro vede, qual stima di esso facesse; mentre nelle Storie, non si troua memoria, che i Romani praticassero mai con alcuna Potenza nè prima, nè doppo di dare, Ostaggi per auer la Pace.

Curzio Inghirami col suo bell'ingegno, e grand'eruditione, hà preteso persuadere il mondo, à dare vn'intiera credenza, ad alcuni Annali, che nel Territorio della sua Patria, si trouano sotterra, à guisa de' Taratufoli, è di opinione, che Porsena nella spedizione Romana, altra figura non facesse, che di Generale delle Città, & Vnione Etrusca, e fondasi in vn Testo di Liuiio; in due di Dionisio; e poi auualora il suo pensiero, col Testimonio degli Annali medesimi.

Ma io, ch'ò sentimenti diuersi da' suoi, mi trouo in obbligo di esaminare quello dice, e vedere se sussistono tali testimonianze.

Non

Non vorrei però, che tal vno mi stimasse troppo temerario, vedendomi prender l'ardire di esaminare quello, che hanno registrato in carte, a beneficio della Republica Litteraria, gli Vomini Grandi; perche il mio Genio non è di censurare; e sempre hà riguardato con offeruanza deuota, quei Vomini, che impallidiscono sopra i Libri, e con la douuta veneratione hà rimirate le virtuose fatiche, e Vigilie de' Litterati. E se fin'ora mi son fatto lecito, di esaminare qualche cosa, detta da essi; altr'oggetto non hò auuto, che quello di ritrouar la Verità; adesso sono astretto ad esaminare, quanto dice questo Virtuoso; e dall'istesso motiuo del Vero; e dall'Ossequio che per tributo io deuo a quell'Eroe di Porsena, che Cinquecent'Anni prima della venuta del Nostro Redentore nel Mondo, colmò la mia Patria, cõ le sue Geste magnifiche, de tali, e tante marche di Gloria, che ad onta del tempo, baldanzosa, fà di se pompa, sopra tutte Paltre Città della Toscana.

Questo Dotto Scrittore per prouare, che Porsena fosse Generale dell'Vnione Etrusca, destinato a rimetter Tarquinio in Roma, si preuale dell'Autorità di Liuius, che lasciò scritto così: *Tarquinus, postquam dolo viã obseptam vidit, bellum aperte molendum ratus Circuire, supplex Vrbes Etruriz, orare, maxime Veientes, Tarquinienfisque, ne se ortum eiusdem Sanguinis extorrem, egentem, ex tanto modo Regno cum Liberis adolescentibus, ante oculos suos perire sinerent.* E da questo prend'egli occasione di credere, che Tarquinio, essendo andato per tutte le Città Capitali, a raccomandarsi; queste si mouessero a soccorrerlo, e destinassero Porsena, per loro Generale, a fine di rimetterlo nel Regno.

Per scifrare quello lasciò scritto Liuius, è necessario, fare il racconto del fatto, da' suoi principij.

Ribellatosi Roma, & ammutinatosi contro Tarquinio l'Essercito, che staua all'assedio di Ardea, Sesto suo figlio,

Lib. 2.

Lib. lib. 1.

figlio , Autore di tanto male , si ritira nella Terra de' Gabbij, e Tarquinio si riduce in Ceri, vna delle XII. Capitali della Toscana; oue Seicento settant'Anni prima, era fiorito il Lucumone Mezzenzio: di qui si portò nella Città de' Tarquiniensi , anch'essa vna delle XII. Capitali, oue fù riceuuto con onore, perche da essa. *Materiam ducebat originem*: Et in questa Città Demarato, suo Bisauo , partito da Corinto , fuggendo la tirannide di Cifello, trouò il suo refugio, e vi prese moglie. *Mulierem genere Illustram* . Qui nacquero i suoi due figliuoli Lucumone, & Arunte, & ad ambedue : *Vxores dedit ex illustrissimis familijs* . Qui concorsero a trouar Tarquinio molti Parenti, Amici, parziali, e seguaci della Fortuna, e Casa reale. Fù introdotto in Senato da' Tarquiniensi, e rappresentò lo stato suo, e trouò in quei Senatori prontezza, in dargli aiuto; spedirono Ambasceria a Roma, e deputarono a tal ministerio quei Soggetti, che allo stesso Tarquinio parnero più atti , e riceuute dal Publico l'Istruzioni opportune ; e da Tarquinio segrete commissioni, e lettere, partirono alla volta di Roma , oue peruenuti, & introdotti nel Senato , esposero il desiderio de' loro Signori, che era: Che si permettesse a Tarquinio di andare in quella Città , giustificarfi in Senato , e quando le sue ragioni si fossero trouate proprie , reintegrarlo nel Regno, con quelle condizioni, che fossero piaciute al Senato medesimo . Fù ad essi ciò denegato, onde proposero; Che almeno si permettesse a Tarquinio di venire a giustificarfi , e poter viuere in Roma con gli altri Cittadini , & in forma priuata godere il suo. Il Console Bruto drizzatosi in piedi , così loro rispose: *De Tarquiniorum reditu in hanc Urbem, Hetrusci, de sinistis plura verba facere : iam eorum perpetuum exilium suffragijs latis est decretum , & per Deos iurauimus omnes nos, neque reducturos Tyrannos , neque ab alijs reduci passuros.* A tal suono gli Ambasciatori, mutorono ballo, e fecero

Dion. lib. 3.

Dion. l. c.

Dion. l.c.

Lib. 2.

Dion. l.c.

Lin. lib. 2.

cero istanza: Che almeno si redessero a Tarquinio i suoi Beni. Bruto ostò col motiuo dell' util publico; Collatino altro Console fù di opinione, che si rendessero, sù i motiui del giusto. *Nam, non à fortunis Tyrannorum; sed ab ipsis Tyrannis violatam esse Rempublicam.* Questi due pareri fecero diuidere, in due parti il Senato; Tutti però conosceano, come dice Liuiò: *Roma non reddit a causa Belli; reddita autem Belli materia, & adiumentum.* Non potendo dunque il Senato risoluersi, doppo alcuni giorni di Consulte, fù rimessa la Decisione alle Trenta Curie, e vinse per vn sol voto quella parte, che volea la restituzione; Furono in Senato chiamati gli Ambasciatori, e partecipata loro tal resolutione; ringratiorno essi quei Signori, & auuisono il tutto a Tarquinio: Mà perche i medesimi nel tempo della loro dimora in Roma, aucano recapitate le lettere, fatte l'ambasciate, & ordita vna Cōgiura, per ridurla al fine, presero tempo a partire, sotto pretesto di trouar Carri, & altro bisognuole per il trasporto delle robbe; e ridotta poi la Congiura al fine desiderato, furono in Senato, a licenziarsi per partire il giorno seguente, e di notte poi si portarono alle case de' Vitelli, ò degli Aquilij, oue si trouarono i principali de' Congiurati: Si conchiusero molte cose segrete, e furono agli Ambasciatori consegnate molte lettere. Vn Seruo concepi sospetto di quello si tramaua, e n'auuisò i Consoli; che nello stesso tempo, e senza strepito si portarono a casa degli Ambasciatori, & *in primis Litterarum habita cura*; si refero delle stesse Padroni; scoprirono dalle medesime tutto il Trattato, & i Congiurati, che quella notte furono carcerati. Fatto giorno i Consoli conuocarono il Popolo, scoprirono la Congiura, e si lessero le lettere alla presenza de' Congiurati; si diede agli stessi tempo di giustificarsi, & in fine il gastigo. Agli Ambasciatori fù perdonato per il dritto delle Genti. *Ins tamen Gentium valuit.* I Beni

ni

ni de' Tarquinij furono dati in preda alla Plebe, e fu ordinato, che quei, che seguivano Tarquinio, tornassero in Roma, trà pochi giorni, se non voleano essere dichiarati nemici della Patria, e vedere i loro Beni confiscarsi. Annusato Tarquinio di tutto questo sconcerto, e veduta andare in fumo la congiura, allora dice Liuior: *Tarquinius postquam dolo viam obseptam vidit, &c.* Lib. 2.
Circuire supplic: Vrbes Hetruriz, orare maxime Veientes Tarquiniosesque, &c. E queste due Città per esso prefaro l'Armi. Li Tarquiniesi perche. *Nomen, & cognatio mouet, & pulchrum videbatur suos Roma regnare, & i Veienti per l'antica nemicizia co' Romani, Assidui hostes ex Hetruria Veientes,* disse Floro; e colla speranza: *Veseres iniurias vltrem ire, toties casâs legiones, agrum ademptum; & ignominias demendas, belloque ammissa repetenda.* Ar-
 mati gli esserciti, si vnirono ambedue, e si stradorono verso Roma. Il Senato, che oculato era stato offeruando gli andamenni degli Esuli, auca ancor esso adunato l'Essercito, e fattolo vscire contro i Nemici, cominciossi la battaglia colla morte del Console Bruto, e di Arunte figliuolo di Tarquinio; e durò quasi fino a notte; ma i Toscani ritirati a' loro Alloggiamenti, si partirono quasi subito verso le proprie case; e così li Romani, la mattina trouatifi soli nel Campo, Padroni della Campagna, cantarono la Vittoria. Stettero le cose quiete il resto di quell'Anno, e tutto l'altro appresso; ma entrato il seguente, e cominciato l'Anno Terzo, *post Reges exactos;* essendo Consoli, Publicola per la terza volta, e
 M. Orazio per la seconda, si sente Tarquinio a Chiusi, a far istanza a Porfena di rimetterlo nel Regno. Siche si vede dal fatto stesso non sussistere; Che dalle Città Etrusche fosse Porfena destinato Generale per la reintegrazione de' Tarquinij nel Regno: E la Lettura istessa di Liuior meglio lo manifesta dicendo: *Iam Tarquinij ad Larsen Porfenam Clasinum Regem perfugerant; ibi mi-*

scendo Consilium, præcesque; nunc orabant, ne se oriandos ex Etruscis, eiusdem Sanguinis, nominisque, egentes exulare pateretur; nunc monebant etiam ne orientem morem pellendi Reges inuluum sineres; satis libertatem ipsam habere dulcedinis, nisi quanta vi Civitates eam cupiant, tanta Regna Reges defendant. Aequari summa infimis; nihil excelsum; nihil quod supra cætera emineant in Civitatibus fore. Adesse finem Regnis; rei inter Deos hominesque pulcherrima.

Dion. lib. 5. Il primo Testo di Dionisio è quello del libro 5. ove dice che Porfena sdegnato co' Tarquinij, prese risoluzione di licentiarli dal suo essercito, ma nõ lo fece senza consenso, & approvazione de' Popoli Toscani, quare Etrusci suis suffragijs Romanos criminibus obiectis liberarunt, & Tarquinijs, ac Mammilio hospitium renunciarunt. Eoque ipso die eos Castris excedere iusserunt. Sicche, dic'egli, si vede manifesto, che Porfena non avea autorità di ciò fare.

Anche questo Testo si dilucida col puro racconto del fatto. Caduti i Chiusini, e Toscani, che andauano predando la Campagna di Roma, in vn'imbofcata, tesa loro da' Consoli, trà la Porta Neuia, e la Collina, rimase di essi, vna quantità prigionj di Guerra; Porfena spedisce in Roma Ambasciadori, de suis domesticis valde necessarijs, per trattare il ricatto, ò cambio di essi, & a' medesimi diede ampie facultà. Introdotti in Senato esplicorono la loro commisione, e conosciuto nel discorso, che grato riuosciua agli orecchi de' Senatori il suono di Pace, la trattarono, e la conclusero, e tornarono al campo accompagnati da' Plenipotentiarj Romani, che con essi andauano per vederla ratificare da Porfena, e conduceano Venti Ostaggi. Porfena la ratificò; ma non volse publicarla, perche ne' Capitali di essa, il Senato rimettea al Giudizio di lui, il decidere, se si douea dare l'Equiualente de' beni saccheggiati all'

Tar-

Tarquinij, e per terminare questo Giudizio fece co' *Dion. l. 6.*
 Romani vna Tregua di alcuni giorni. Sētì vno de' Con-
 soli, & alcuni Senatori, che l'informarono delle ragio-
 ni del Senato, e gli sentì pubblicamente, *sedendo pro Tri-*
bunali. E considerando poi, ch'era stata vna gran finez-
 za quella de' Romani di rimettere all'Arbitrio di lui,
 tanto parziale di Tarquinio, tal decisione; andaua pen-
 sando il modo di compiacere, e Tarquinio, & il Sena-
 to. Intanto le zitelle Nobili date a' Toscani per Oitag-
 gio, sotto pretesto di lauarsi nel Teuere, se ne fuggiro-
 no in Roma. Tarquinio prese di qui occasione di porre
 i Romani in disgrazia di Porsena, e cominciò ad escl-
 mare: *Vehementer in Romanos periurum, & perfidiam illis*
obijciens: e persuadere a Porsena, ut quisque ab hominibus
fraudolenter deceptus fuisset, animum ad illos non educere-
ret. Il Console Publicola, che staua nel Campo per at-
 tendere la sentenza di Porsena, a tal tumulto portossi
 al medesimo, e l'assicurò, che tale attentato era succe-
 duto per leggerezza di Donne, e Donne giouanette.
 Porsena si quietò, e permesse al medesimo, se voleva, di
 andare a Roma, e ricondurle al Campo. I Tarquinij trà
 tanto vedendo le cose loro prender cattiuu piega, pen-
 sorono viare vn tiro Romanesco, di fare vn'imbofcata, e
 quando tornaua il Console colle Zitelle, & altri No-
 bili Romani con esse; assaltargli, e fargli prigioni, &
 auuti in loro potere costringere il Senato, se riuolea
 i prigioni, pagar loro i beni saccheggiati. Si tesero a-
 tempo debito l'insidie, e furono i Romani assaliti; ma
 fatta da' medesimi resistenza, e poste le mani all'Armi,
 si difesero. Il rumore si sentì alle Tende Etrusche, corse
 al medesimo il Principe Arunte con alcuni Caualli, e
 dietro ad esso moltitudine de Pedoni, e furono i Ro-
 mani liberati dal pericolo. Sentita da Porsena tal'im-
 pertinenzza de' Tarquinij chiamò, non il Consiglio; ma
 i capi dell'Essercito *ad Concionem*. Rappresentò l'insol-
 len-

61
tenza graue per se stessa , più graue per essersi commessa in faccia alle sue Tende; grauissima poi . *Contempta Induciarum religione, Legatorum, & Obsidum Sacrosancta Corpora* . Siche per tali capi si erano i Tarquinij resi indegni del suo patrocínio. E che per auer fatta violenza al Console, e Senatori, che veniano, per informarlo di nuouo, e sentirlo pronuociare la sentenza, erano i Tarquinij decaduti da tutte le ragioni, che aueano contro i Romani ; siche la causa era terminata, & egli non vi potea più sentenziare , e per conseguenza poteano i medesimi licentiarfi. Applaudirono i capi dell'Essercito al detto di Porfena, e fù alli Tarquinij assegnato, per termine da sfrattare dalle Tende Etrusche , dentro quel giorno, *quare Etrusci suis suffragijs, &c.*

Et dicendo Dionisio , che fù alli Tarquinij dato lo sfratto, *eo ipso die*; si vede chiaro, che non si ricercò l'assenso delle Città Etrusche ; mentre sarebbero stati necessarij alcuni giorni , per auere la deliberazione delle medesime .

Il secondo Testo di Dionisio è nel libro V. quando fa rispondere il Console Sulpizio agli Ambasciatori Latini , che faceano istanza per il ritorno in Roma di Tarquinio. *Nunciata Lasinorum Reipublica , neque antea Tarquinienfibus orantibus Tyrannorum reditum concessisse; neque postea omnibus Etruscis postulantisibus , & Porfena ducta bellam nobis longe omnium grauissimum inferentibus cessisse, &c.*

A questo Testo non vedo gran fatica per rispondere, e credo , che ogn'vno da se stesso conosca quanto sia debole l'obiettionc. Dionisio parla qui, come Oratore, e con figure Rettoriche; e non è credibile che voglia, ò che possa, esser contrario a quello che auea detto prima come storico.

E perche egli medesimo registra nel fatto di Porfena vna particola , che forse a tal'vno , che và cercando

oc-

occasioni di criticare, potrebbe seruire di qualche pre-
tetto, stimo bene diponerla qui sotto gli occhi, e di sci-
frarla. Dic'egli, che Porfena doppo l'attentato di Mu-
zio chiamò il Consiglio;potria supporfi da tal'vno, che
quello gli fosse dato dalle Città Etrusche per Diretto-
re, e potria crederfi, che Porfena auelle potestà limita-
ta; ma la Lettura di tutto il Testo chiarisce il dubbio.

Chiamò, è vero, Porfena il Consiglio; ma che questo
gli fosse dato dalle Città Etrusche, non fu ilite per tre
capi. Primo nel Consiglio chiamò Porfena: *Fidissimos
amicus, & cum ipse Arunte filio assidere iussu*. In secondo
luogo, se tal Consiglio gli fosse stato dato dalle Città
Etrusche, Porfena sarebbe stato astretto di seguire il
Voto de' più, ò della più sana parte de' Consiglieri; e
ciò si vede falso, dicendosi, che non fece caso alcuno de'
Voti de' Consiglieri; mà solo approvò quello di Arun-
te suo figliuolo, *nemo illorum quid faciendum esset, satis
intelligere videbatur. At filius eius postremus suam declara-
uit sententiam longe prudentiorem, quam illa atas ferret*.
In Terzo luogo nel Consiglio non fu ventilato, il mo-
do di proseguir la Guerra, ò di far la Pace co' Romani,
che potea esser l'oggetto per i Consiglieri, se fossero sta-
ti dati dalle Città Etrusche; ma solo fu discusso il mo-
do, che douea tenerfi per esimersi Porfena dal perico-
lo, che gli soprastaua, per la congiura de' Trecento
Giouani Nobili Romani, *quibus rationibus Romanorum
insidias propulsare possit, consultabat*.

L'ultima testimonianza, che adduce, è presa dagli
Annali, che si trouano sotterra, e l'Auttoze la registra
nel suo Discorso fol. 628. & è tale: Nello Scarit 157. ri-
trouato il 29. Ottobre 1638. così leggesi: *Poiche Porfe-*
na ebbe fatta la Pace co' Romani, e senza consenso de' Popoli
Toscani, ebbe restituiti gli Ostaggi; concessa loro la Campa-
gna, e tutto quello i Romani seppero dimandare: si sde-
gnorono talmente per questo fatto i Toscani, che 2. dalla Dia-

Tratt. 9. r.
sp. 193.

*ta fatta a Vetulonia l'Anno 3. Toscano 2534. fù Porfena
 prinato di Lucumone, e bandito fuora de' Stati, & apparse-
 nenze de' Tosconi. Allora egli si fece 4. chiamar Rè, e co-
 me Rè s'incoronò in Chiusi; imperciocche radunatasi di nuo-
 vo 5. prestamente la Dieta in Fiesole, fù mandato Arun-
 te 6. Mauro sotto Chiusi con quatro mila, e Trecento Ca-
 ualli, al quale fatta da' Chiusini 7. braua resistenza, fù
 necessario 8. altro rinforzo di Soldatesca. Il Rè 9. fece
 Lega con Aristodemo Cumano; e domandò 10. aiuto a' Roma-
 ni; ma inanzi, che venissero i soccorsi non potendosi 11.
 Chiusi più tenere, egli 12. disperato si diede la morte. Ri-
 tornò 13. doppo la Città nel primiero stato, e fu ordinato,
 che 14. il Corpo di Porfena, come di Ribello fosse gestato al-
 la Campagna, & i suoi Beni confiscati; mà gli Auguri, per
 esser 15. stato in questo tempo, tocco dal Fulmine, il Simo-
 lacro della Pace; proibirono ciò farfi, & ordinarono, che al
 medesimo Porfena si celebrassero 16. Solenni Essequie, e
 che a spese communi de' tutt'i Popoli Toscani, se gli 17.
 fabbricasse sontuoso sepolcro.*

Quanto sia contrario tal racconto à quello hanno
 lasciato scritto i buoni Auttori, ogni Erudito da se stes-
 so ben lo conosce; men re il nostro secolo delle Stori-
 che verità gode vn lume ben chiaro. Ma io, che mi son
 prefa la briga di esaminare, e dilucidare quello hanno
 scritto gli Vomini, di primo grido; mi trouo in obbligo
 di far lo stesso, ancora di questo, e per maggior chiaz-
 za diuiderò le mie considerazioni, in varij capi.

1. *Tutto quello i Romani seppero domandare, &c.* Il Se-
 nato di Roma fù sempre dotato di prudenza grande, e
 con Porfena, non vsò petulanza; ma bensì mostrò se-
 co, vna gran stima, come si è mostrato altroue. Non ri-
 cercò alcuna di quelle cose, che s'erano concordate,
 ne' Capitoli della Pace; e se Porfena gli rese gli Ostag-
 gi, & i Sette Pagi fù per le cagioni, e motiui addotti di
 sopra. E come voleano i Romani domandare a Porfena

la

la restituzione di quello gli aucano conceduto, quando eglino aucano dato per Confeglio di Plublicola, vno de' Consoli, tutto quello, che Porsena hauea domandato? *Cum autem Legati Romam venissent Senatus decreuit ex Publicola, alterius Consulis, sententia, omnia concedere quacumque Etruscus postulabat, & adduce Dionisio* Lib. 5.
 la cagione colle seguenti parole; *quia existimabas Populum, & inopem urbem, rerum ad victum necessarium inopia laborare, & libentissime Pacem, quibuscumque conditionibus fuisset factam, accepturam.*

2. Dalla Dieta fatta a Vetulonia fù Porsena priuato di Lucumone, e bandito, &c. Ne' buoni Scrittori, & in specie in Tito Liuiο non si legge, che le Diete de' Toscani si adunassero altroue, che al Fano di Voltunna, & Alessandro di Alessandro in tal proposito scrisse: *Fuit Fanum Voltumnæ, &c. quo facilior esset aditus Conuentus toti* Lib. 3. c. 28.
Hetruria, si quid Consulio opus foret, indicebatur. E perche si adunauano di rado, quasi ogni volta dauan apprehensione a' Romani. *Consilia ad mouenda bella in Volcoscorum Equonemque Concilijs, & in Hetruria ad Fanum Voltumnæ agitata;* Liui. lib. 4.
 & vna volta i Romani diedero all'Armi solo per auere inteso da' Mercanti, che li Stati si erano adunati: *Nec diu licuit quietis consilia erigenda. Hinc Volsci veteres hostes ad extinguendum nomen Romanum, Arma ceperant; Hinc Hetruria Principum, ex omnibus Populis coniurationem de bello ad Voltumnæ Fanum factam Mercatores afferēbant.* Et altra volta ebbe il Senato tal sospetto per l'adunanza de' Toscani, che credè il Dittatore: *Vt ad Voltumnæ Fanum indiceretur omni Hetruria Concilium, velut magno inde tumultu imminente* Liui. lib. 4.
 Senatus Mamercum Æmiliū Dictatorem dici iussit: E perche nel principio dell'Assedio di Veio la Dieta si adunò più volte, in breue tempo, come di cosa insolita Liuiο, ne fa menzione, *sub initium obsidionis Veij, cum Hetruscorum Concilium ad Fanum Voltumnæ frequenter habitum esset.* Liui. lib. 5.
 I Che

- Che tali adunanze si facessero solo per cose impor-
tâtissime, chiaro in Liuiio si vede. Gli Ambasciadori de'
Veienti, e de' Fidenati spediti in Toscana, non ottenen-
do quello desiderauano, fecero istanza, per l'adunan-
za della Dieta: *Cum duæ Ciuuitatis legati, circa Duodecim*
Populos missis impetrassent, ut ad Voltumnæ Fanum indi-
ceretur omni Hetruria Concilium. Gli Ambasciadori de'
Capenati, e de' Falisci fann' istanza alla Dieta perche
soccorra i Veienti assediati da' Romani: *Consilia Hetrur-*
ria ad Fanum Voltumnæ postulationibus quæ Capenati-
bùs, & Faliscis, ut Vesos communi animo consilioque omnes
Hetruria Populi obsidione eriperent. Et i Sanniti vedendo
riuscir senza frutto le loro Ambascerie a' Toscani, mād-
dorono G. Egnatio con Essercito Armato in Toscana,
che fece istanza per l'adunanza della Dieta, e l'ot-
tenne. *Samnites Hetruriam petierunt, & quod Legationi-*
bùs, ne quicquam sape tentauerant, id se tanto agmine Ar-
matorem, missis terrore præcibus, aëtuos efficacius rati, po-
stulauerunt Principum Hetrurie Concilium, quo coacti, &c.

Che nell'Assemblee de' Toscani si trattassero le co-
se più ardue, e più profitteuoli all'Vnione Etrusca, io
lo credo; ma che poi le resoluzioni della Dieta fossero
eseguite da tutte le Città, io non lo concedo. Si delibe-
ra vna volta, di dare soccorso alli Latini, contro li Ro-
mani, ma poi quando si fù al quia, dice Dionisio, che
Non omnes in eandem sententiam fuerunt, sed quinque
tantum Ciuuitates, e senz'allongarmi con altri essempij,
chiaro si è veduto di sopra al numero marginale 35.
quando si è mostrata la Libertà, che auea il Magistrato
di ciascuna Città in Casa sua propria.

E se le resoluzioni delle Diete non veniano eseguite
dalle Città, tanto meno è credibile, che auesso forza
sopra i Lucumoni; mentre considerando le Geste di
Mezzenzio Lucumone di Ceri, e di Laarte Porfena
Lucumone di Chrusi mi paiono tali, che ben mostrano,
non

Dion. lib. 1. 5.

Lin. lib. 1. 20

non esser eglino stati soggetti a render conto di loro ad alcuno. Arunte Nobil Chiusino non trouò modo per vendicarsi dell'affronto fattogli dal Lucumone di Chiusi, che gli violò la Moglie, che il chiamare i Galli Senoni, e condurgli sotto le Mura della Patria, Liuius P'atetta. *A quo expeti panē, nisi externa vis questita esset, l. c. nequirent.* Se la Dieta auesse auuta autorità, sopra le Città, & i loro Lucumoni, a quella auerebbe fatto ricorso, senza portar rouina alla Patria innocente.

Aggiungono gli Annali accenati nello Scarit 74. 89. referiti da Curzio Inghiranni nel suo Discorso, che i Lucumoni si mutauano ogni sei Anni, se ciò fosse stato vero, poteua Arunte auer flemma, e quando non trouaua giustizia con vn Lucumone, cercarla nel Magistrero dell'altro, ò pure chiamar il Lucumone a duello, ò alla peggio farlo ammazzare da' Sicarij; nè dice Liuius, *panē, nequirent expeti, nisi externa vi.* Io rifletto, che se fosse stato vero, che ogni Città auesse mutato ogni sei Anni il suo Lucumone, auerebbe la Toscana veduti ogni secolo ducento, e quattro Lucumoni, sicche nello spazio di 484. anni circiter, che corsero dalla fondazione di Roma alla Sociatione de' Toscani, douea il numero di essi peruenire, quasi al migliaio; e pure non vengono, in tutto questo tempo, da' Scrittori numerati, che due, & ambedue Chiusini.

Io credo veramente, che ne' primi secoli ogni Città auesse il suo Lucumone perpetuo; ma cresciuta col tēpo l'autorità di essi, & abusandosene, facesse risolvere le Città a viuere senza di essi, pigliando l'esempio dalle Città della Grecia, che auendo ciascuna a principio il suo Rè, e non potendo soffrire, che questi si abusassero dell'autorità, abolirono il Regio Dominio, come testifica Dionisio; e solo le Città Etrusche elegero il Lucumone, quando le medesime erano in qualche graue vrgenza.

I a

Se

Se la Dieta auesse ayuta Autorità suprema sopra le Città, e Lucumoni, appresso di essa sarebbe stata la somma di spedire Ambasciadori, e di riceuerle da' Principi stranieri; ma si vede ne' Scrittori tutto il contrario.

Dion. lib. 5.
Lui. lib. 2.

Porfena spedì due volte Ambasceria a' Romani, e questi vna volta mandorono i loro Ambasciadori a Chiusi.

Lib. 3.

Le Città spediuanò Ambasciadori a loro beneplacito, come si è mostrato di sopra, e nelle Guerre intraprese, colla resolutione della Dieta, & *communibus auspicijs*, quando è occorso fare la Pace, le Città hanno spedite Ambascerie, e non essa. Dionisio attesta ciò nella Guerra fatta, *ab omnibus Hetruscis Ciuitatibus* contro Tarquinio Prisco, e riceuuta quella gran rotta. *At Hetruscorum spiritus collapsi sunt, quod omnes omnium Ciuitatum copias ad id prelium mississent, &c. mox ex singulis Ciuitatibus maximos quosque natu, & honoratissimos miserunt cum libera potestate Pacis faciendę.* E Liuiò attesta, che riceuuta da' Toscani la famosa rotta alla Selua Cimina, i Perugini, i Cortonesi, & gli Aretini spedirono Ambasciadori a Roma a domandar la Pace, & ottennero la

Lib. 9.

Tregua, senz'auer considerazione all'altre IX. Città; anzi poco doppo i Perugini generosi, vedendo che gli altri Popoli non si erano perduti di Animo; ma che rifaceano l'effercito per tornare a nuouo cimento co' Romani, conculcate le conuenzioni della Tregua. *Perusia Induciarum fidem ruperat*, concorsero ancor essi al nuouo effercito, *lege Sacrata coatto ad Vadimonis Lacum*; oue si fece lo sforzo maggiore de' Toscani, *quantis nunquam alias ante simul copijs*. E si combatte dall'Effercito delle X. Città con tal valore, che *Non cum Etruscis toties victis, sed cum aliqua noua gente videretur dimicatio esse.*

Liui. l. 6.

3. L'Anno Toscano 2534. Il non essersi ancora trouati tutti li Scaritti nascosti sotterra, nè quei trouati dati tutti alle Stampe, si toglie il modo di sodisfare
alla

alla propria coriofità, nel vedere fe le Croniche Etrufche, concordono, con alcuno de' Cento, e più Scrittori, c'han sudato per rinuenire il vero Computo degli Anni della Creazione del mondo, alla Natiuità di Chrifto; e vedere fe le medefime concorrono nel numero delle Settanta opinioni diuerfe, che vi fono, e vengono registrate dal Ricciolo nella fua Cronografia: ma la mancanza dello Scaritto antecedente a quefto, leua il modo di potere efaminare, fe in tal'Anno vramente Porfena, auea mandati i fuoi Ambafciadori a Roma, per la feconda volta; e fe il Senato auea fpedita la fua Ambafceria a Chiufti; fe s'erano reflì gli Oftaggi; fe era fequuta la morte di Arunte, che portò seco la reftituzione di Sette Pagi, e l'occupazione, che fece Ariftodemo della Tirannide della Città di Cuma, fua Patria.

Tom. I. lib. 7.

4. Allora fi fece chiamare Rè; e come Rè fi fece incoronare in Chiufti, &c. Che neceffità auea Porfena di farfi chiamare Rè? baftaua folo non obedire a' decreti della Dieta; e mantenerfi nel pofto di Lucumone; alla barba delle Città Etrufche: E fe la Tofcana non ebbe mai Rè, douea quefto Cronifta defcriuere la formula, praticata da' Chiuftini, nel chiamare il Rè, e nell'incoronare Porfena. Che Chiufti facesse tal nomina, e tale incoronazione, non hà del verifimile, perche quando i Veienti, foliti viuere a Republica, e non praticare l'elezione de' Lucumoni, come le Città Etrufche, auendo eletto il Rè, s'offerero tanto i Tofcani, che radunatifì i Deputati delle Città decretarono di non foccorrerli, *donec sub Rege eflent*; i Chiuftini furono offeruanti più degli altri di quefto decreto; come manifefto fi vede in Liuio: *Cluſini quamquam aduerſus Romanos nullum jus ſocietatis, l. c. amicitieque erat; niſi quod Veientes Conſanguineos ſuos aduerſus Populum Romanum non defendiffent.* Come dunque concorrono a chiamar Porfena loro Rè, e l'incoronano?

Liu. lib. 5.

Ra-

5. *Radunatafi di nuouo prestamente la Dieta in Fiesole, &c.* Già si è mostrato, che i Toscani non si adunauano in altro luogo, che al Fano di Voltunna: E se questi Popoli aueano fretta, e voleano adunarsi prestamente, perche si assembrano in Fiesole? Città posta nella parte più remota dell'Antica Toscana, segregata dalle XII. Capitali; & il più incommodo posto, che si potefs' eleggere, come si vede nella Carta geografica; e da chi considera lo stato della Prouincia d'allora, e riflette alla distanza de' Cerretani, de' Tarquiniesi, de' Vetuloniesi, de' Rossellani, & altri. Ma! che priuilegio auea Fiesole, per radunaruisi la Dieta? essa non era vna delle XII. Capitali. E se bene il Sigonio la numera trà esse, tuttauia il Cluuerio nel descriuere la Toscana Antica gli è contrario; ond'io vedendo la discrepanza di questi due gran Litterati, non hò potuto contenermi di non pescare la verità nelle fontane sorgenti, cioè in Dionisio, & in Liuiο: Et in questi due Autori, non hò trouato alcun riscontro, che sia del numero; dal primo non viene Fiesole nominata; dal secondo se ne fa menzione, nel lib. 22. l'Anno di Roma 537. che vale a dire il Cinquantesimo sesto doppo, che i Toscani furono ascritti trà i Socij, descriuendo l'arriuο di Annibale in Toscana; ecco le sue parole: *Etrusci Campi, qui Fesulas inter Arctiūque iacens;* e poco sotto: *Pænus, lēna reli. Et ho hoste, Fesulas petens, quantam maximam vastitatem potest cedibus incendisque Consuli procul ostendit,* quel tanto, che dicono di questa Città Ricordano Malaspina, e Giouanni Villani sono racconti degnj di Lisuarte di Grecia, o Palmerino di Oliua; e poca sussistenza hà quello, che lasciò di suoi principij scritto, il dottissimo Poliziano, nell'Epistola a Pietro de Medici.

Confesso non auer veduto quello scriue di questa Città il Borghini, perche le diligenze fatte per vedere l'opere sue, sono riuscite tutte vane. Io però riguardo
con

*De Iur. Ital.
Ital. Antiqu.
l. 2.*

Liui. lib. 22.

Chronich. for.

con particolar ossequio questo Scrittore, perche prima di veder la Censura, ch' fa all'opere sue il Possouino; *In Appar.* nel leggere le Storie di Siena del Maleuolti, auendo veduto; che gli vengono fatte le fischiate, benche non lo conoscessi. nè auelli veduto alcuno de' suoi Opuscoli, spinto da curiosità, mi posi a ricercare, se sussisteva in fatto qu' illo dicea Maleuolti; e trouai, non essere il Borghini meriteuole di taccia alcuna; mentre il mio basso intendimento non restò appagato di quello si leggea nelle stesse historie. *p. 2. lib. 10.*

6. Fù mandato Arunte Mauro sotto Chiusi con quattro milia, e Trecento Caualli, &c. Apparato poco corrispondente al Fatto, che sosteneano in tutte le loro cose, le Città Etrusche; e poco adeguato per gastigare vn Porfena contumace, & assediare vna Città di Chiusi. Porfena era quello di cui auea scritto Plutarco: *Porfena id temporis & viribus, & virtute cæteris Italis Regibus longissime prestare putabatur,* e Dionisio auea detto: *Porfena Vir arrogans prædiuitiis, maximo Imperio, & pecunijs;* e Liuiio auea registrato: *Magnum erat Porfene nomen.* *In Publicola Lib. 5. Lib. 2.* Questi è quel Porfena, che pochi mesi prima, s'era portato a Roma: *Ingentibus copijs,* disse Floro; occupò subito il Gianicolo; roppè l'essercito Romano, e poco mancò, che non prendesse Roma il primo giorno del suo arriuato; e se gli accidenti occorsi nel suo Campo non lo faceano mutar pensiero, era quella Città stretta a cedere alla sua forza, giache era ridotta spirante per la fame. E contro questo si manda vn' essercito di quattro milia Caualli; e con esso si pretende assediare Chiusi vna delle XII. Capitali nella maggior sua gloria, e che pochi mesi prima auea posto il primo, e maggior spauento al Senato di Roma: *Non unquam alias ante tantus terror Senatum inuasit;* Di Chiusi auea lasciato scritto Tito Liuiio: *Valida tum res Clusina erat,* quel Chiusi, che Cento l. c. sedici anni dipoi sostenne settimane, e settimane l'assedio *Lib. 2. Liu. lib. 2.*

Liui. lib. 5.

dio de' Galli Senoni , e che coll'Armi li fece slontanare dalle sue mura, e pure l'Essercito di questi, non era di poco numero de' Caualli; ma composto di moltitudine grande di Soldati, come si legge in Liuiio, e doppo altri Anni Cento sessantasei sostenne nuouo assedio da altri Galli; l'Essercito de' quali era tale , che auea fatto prender l'Armi a tutta l'Italia , *tam quam pro focis, & Aris certatura.*

Polib. lib. 2.

Chiusi vna delle XII. Capitali; la cui potenza, numero di Gente, & ampio Territorio si è mostrato di sopra; e come tale era della sfera di Volterra , e di Perugia , anzi allora in posto maggiore; e pure nel Discorso poco anzi citato a fol. 723. si legge , che Volterra facea quattrocento milia anime, & a fol. 759. si dice , che Perugia facea Cent'ottanta mila anime senza bambini , e serui , & auea Seicento mila , e più Coloni . E pure di Volterra mai disse Liuiio quello scrisse di Chiusi; e tanto si fa di tal Città menzione da' Scrittori , quanto basta a farla conoscere essere stata vna delle XII. Di Perugia si parla con termini più fastosi , e da Liuiio vien chiamata: *Validissima Vrbs*; ma non arriuò a porre vn'assedio a Roma, come fece Chiusi ; E se nel Triumvirato lo sostenne per lungo tempo da Ottauio, la difesa però fù fatta da Lucio Antonio , colle legioni Romane ; E Chiusi all'incontro ne sostenne due Galli, come s'è detto di sopra, e mai cedè alla forza, e moltitudine de' medesimi, che atterriano, come dice Liuiio : *Multitudine, forma hominum inuistata, & genere Armorum* : Siche in tempo della Republica, Perugia non fece ombra alla gloria di Chiusi .

*Lib. 9.**App. lib. 5.*

E se Leonardo Aretino , la cui dottrina fù tale , che pianfero la sua morte, le muse greche, e le Latine; lasciò iscritto così : *Perusia ante Romanum Imperium, inter Capitalia Etruriae, vna è tribus nominata, ad extremum, secundum, vel certium Potensie semper obtinuit locum, quod neque*

*Iser. Sepolcr.
in S. Croce di
Firenze.*

*Lib. 1. Stor.**Clu.*

Cinso, neque Arretio, quę olim Capita quoque ipsa fuerunt contingit. Io non posso, nè deuo in alcun modo sottoscriuermi à quello egli dice, venendomi omninamente negato, e dalla Verità dell'istoria, e dal Diuario, che corre trà la sua Patria, e la mia, la quale ebbe dal Cielo in sorte d'entrare più d'vna volta con Pompa, nel Tēpio della Gloria; ma la sua, parmi, che con gran stenti arriuasse a vederne la Soglia, & attonito restò, che questo grand'uomo si sia dimenticato di quella ponderazione da esso fatta, che il Popolo Romano mai diede Ostaggi per auer la Pace ad alcuna Potenza, eccetto, che al Lucumone di Chiusi: *Numquam enim alij cuiquā Imperatori, vel Genti Populus Romanus, obsides dedit ob Pacem impetrandam,* quando parlò di Porsena; sicche chiaro si vede, che a pregio tale, mai arriuò alcuna Città della Toscana; & in posto quasi simile si mantenne ancora, doppo la caduta dell'Imperio, perche se occupata da' Gothi, chiamato in soccorso il Gran Bellisario, fù da questi volentieri riceuuta trà le braccia, ad onta del grosso presidio postoci dal Rè Vittige: Da Totila fù presa di nuouo, e mercè le Vittorie del Pio Narsete, tornò ben presto all'obbedienza Greca. Nel Regno Longobardico per vn Secolo, e mezzo fù Baloardo del Ducato Romano, contro quella Nazione, & in fine assediata, presa, e saccheggiata dal Rè Luitprando fù eretta in Duca; ma estinto il Regno Italico, cominciò a declinare, e cedere la Palma del Primato a chi la volse, e trà tutte le Città Etrusche, se toccasse tal sorte, a Perugia, Pisa, ò altra, non è mio peso il decidere.

Leon. Aret. l.c.

Procop. de bell. Got.

Blond. hist. lib.

Sicche dunque è ridicolo mandare all'assedio di Chiusi, che facea Centinara di migliara di Anime; e di vn Porsena, Prencipe sì grande, quattromila, e Trecento Caualli; Equipaggio, che nel nostro Secolo, è stato proprio di vn Giulio Pezzola, Abbate Cesare, & altri Capi Banditi famosi del Regno di Napoli.

K

Al

7. *Al quale fatta da' Chiusini brava resistenza, &c.* Quest'aggiunta era necessaria, perche se Arunte, pigliaua subito Chiusi, potea far credere, che le Città Etrusche fossero Villaggi aperti, e più presto Tugurij per pecore, che habitationi per Gente commoda, e Civile, ò Residenza de' Principi; mentre non si sapeano difendere da quattromila Caualli: Brauura mostrano i Soldati assediati dentro vna Piazza, quando vengono attaccati da Essercito numeroso, e comandato da Capi di sperimentato valore.

8. *Fu necessario altro rinforzo di Soldatesca, &c.* Se alla prima uscita le Città Etrusche mandano all'assedio quattromilia, e Trecento Caualli, si lascia considerare quale, è quanto fosse il rinforzo, che si mandò.

9. *Il Rè fece lega con Aristodemo Cumano, &c.* Già che non m'è permesso esaminare i tempi per la mancanza dello Scarit antecedente a questo, è necessario concedere tutto quello dice quest'Annalista: Ma com'è possibile, che Porfena, che ancora non auea asciugate le lagrime per la morte di Arunte suo figliuolo, facci Lega con Aristodemo, che sotto l'Aricea gliel'auca ammazzato? *Etrusorum Ducem sua manu Aristodemus interfecit;* scrisse Dionisio. E che chiami in sua difesa quella spada, che fumaua ancora del Sangue di Arunte? Mà che lega potea fare Aristodemo? quai foccorsi poteansi sperare da lui? Vn paio di migliaia di femmine colla Conocchia? Aristodemo al riferir di Dionisio, occupata la Tirannide di Cuma, e fatti morir tutti quei, che poteano fargli contrasto, leuò l'Armi a tutti, e le rinferò dentro di vn Tempio, con prohibitione espressa, che per l'auenire, oon si tenessero da alcuno; E perche andaua dubitando, che i figliuoli de' Nobili, da lui fatti moriro, potessero auere spiriti generosi da disobbedirlo, e che vn giorno fossero per prenderle, e far le loro vedette, che fece? gli spogliò di tutte le loro sostanze, li csi.

Lib. 7.

Lib. 8.

esiliò dalla Città; gli disperse per le Campagne; dādoli per serui a' Contadini, acciò gl'impiegassero in guardar le pecore, e boui; in arare, e zappare la Terra, per auuilire in tal forma quello spirito generoso, ch'auesse potuto inclinarli all'Armi: la guardia della sua persona, fù confidata a quei Chiusini, e Toscani, che auea fatti prigioni di Guerra sotto l'Ariccia, dando loro la Libertà, Armi, e Stipendio. Siche Aristodemo non potea fare leghe, perche non auea di chi feruirsi in Guerra: E quando auesse auuta gente da mandare, quanto tempo volea, per condurla a Chiusi, lontano per Terra quasi Trecéto miglia? E gli Equi, i Volsci, gl'Hernici, i Rutuli, & i Latini auerebbero così facilmente dato il passo per gent'Armata? Per mare si rendea impossibile il mandarla, perche dalla Foce del Teuere, fino à Luni, tutt'i Porti erano pieni di Armate, e di Flotte, e le Spiagge de' Nauilij Etruschi; mentre la Toscana d'allora, era l'Olanda d'oggi; siche l'andare, e lo sbarcare era difficuloso, e quando si fosse posto piede a terra, nascea nuouo intoppo, douendosi trauerfare tutta la Toscana, nemica allora di Porsena; e caminare sessanta, ò settanta miglia, che tante sono da Chiusi alle spiagge del Tirreno:

Et in fine per far conoscere, che in niun modo fuffiste tal racconto, non sia discaro al curioso vedere in Dionisio de quali parti era Aristodemo dotato; che facilmente scorderà, che in esso trouauasi tutta quell'Accortezza necessaria ad vn Tiranno. Qual prudenza dunque lo persuase a collegarsi con Porsena contro le XI. Città Etrusche? queste dominauano allora tutta quella Prouincia, che fù detta Campagna Felice; e sù le riuè del Volturno aueano dedotte molte Colonie, se non mentiscono Polibio, e Velleio, e con essi anche Plutarco, e Strabone: Siche Cuma era cinta di ogn'intorno per Terra da' Toscani; qual fosse la potenza Maritti-

Lib. 7.

In Annib.
lib. 5.

Lib. 5.

ma di questi, si scorge, dal sentirsi poch'anni doppo chiamati da Diodoro Signori del Mare: & è così balordo Aristodemo, che non riflette al pericolo, in cui si espone di perder tutto? E non solo i Toscani comandauano allora in quella Prouincia; ma durarono in essa ancora ottantatre Anni, attestando Liuius, che l'Anno di Roma 330. furono i medesimi con stratagemme scacciati da' Sanniti.

Lib. 4.

Che Aristodemo non temesse le forze Toscane, io non lo credo, perche Ventun' Anno prima, auea egli per esperienza, conosciuto di qual peso fossero; quando assediaron la sua Patria; in difesa della quale tant'egli operò col valore, e col Consiglio; e dagli Inuidiosi Cittadini, non riconosciuto, cominciò egli a couare nel seno pensieri torbidi, che secondati dalla sorte, lo portarono col tempo a farsi di essa Tiranno.

Dion. l. 6.

19. *Domandò aiuto a' Romani; ma innanzi, che venissero i soccorsi, &c.* Nel tempo, che Porsena mandò a Cuma, e tornarono i suoi Ambasciatori, potea bene il Senato di Roma, auer tempo di foccorrerlo, quando in due giorni scriuea, e ponea in piedi vn'Essercito; qui non bisognauano Legioni; ma per foccorrer Porsena, bastauano seicento Smargiaffi Romaneschi; che Emoli delle glorie de' Mutij, de' Cocliti, de' Titi Herminij, e de' Sp. Lارج, la virtù de' quali si rese celebre all'arriuo, che Porsena fece a Roma, auerebbero fatte merauiglie contro i Toscani, & era in stato ancora di fare, tra essi la sua prima Campagna quel C. Marcio, che poc'Anni doppo, diede tante proue di valore, e d'ardire sotto Corioli, che immortalò il suo nome al riferir di Dionisio.

Lib. 6.

Quali finezze di Amicitia, e corrispondenza passassero trà Porsena, & il Senato di Roma si è mostrato di sopra, coll'autorità de' Scrittori di primo grido; sicche non hà del verisimile, che quel Senato, che poche set-
ti-

timane prima, auea dati contrafegni affettuosi a Porfena, trascuri adesso di foccorrerlo. E quando auea decretato, che perpetua rimanesse in Roma la memoria di Porfena col *Bona Regis Porfene venundantur*, stia dormendo, e non pensi a dargli aiuto? quel Popolo Romano, che auea destinata a Porfena l'Erezione di vna Statua di Bronzo, vicino la Curia; e mentre sudono gli Artefici a fonderla, trascura il souuenirlo? Eh che sono fauole. Il Senato Romano sempre generoso, conseruò memoria ben particolare de' Chiufini, e Cento sedici Anni doppo la partenza di Porfena da Roma, fece vedere al mondo con qual'occhio gli riguardaua; mentre essi assediati da' Galli Senoni, abbandonati dagli altri Toscani, e dimandato aiuto al medesimo; spedì subito 3. Ambasciadori a' Galli, per vedere di ridurli co' Trattati alla Cognizione de' proprij doueri: *Legati tres missi, qui Senatus Populique Romani, nomine agerent cum Gallis*; ordinando di più agli Ambasciadori, che quãdo vedessero frustratorie le diligenze della loro Mediazione, si dichiarassero pure co' Galli: esser pronti i Romani a difendere i Chiufini, anche coll'Armi. *A Romanis eos bello quoque, si rescogat, tuendos esse*; & auendo fatte tali dimostrazioni per i Chiufini, si lascia considerare quello auerebbe fatto per Porfena, poche settimane doppo, che s'era partito da Roma.

Liui. lib. 5.

Liui. lib. 5.

E quando con esso il Popolo Romano non auesse auuta amicizia alcuna, douea foccorrerlo per ragion di Stato, perche della Toscana, disse Liui: *Non erat ea tempestate gens vlla, cuius arma terribiliora essent*. Douea dico assiter Porfena, per accendere nel cuore della Toscana vn fuoco di Guerra Ciuile, che consumasse il meglio della Prouincia, e restasse poi facile a' Romani il rendersene Padroni.

Liui. lib. 9.

11. *Non potendoss Chiufi più sostenere, &c.* Se Porfena pochi mesi prima er'andato a Roma. *Ingenibus copijs, dif-*

Floro.
Plat.

diffe Floro, & *Magno cum exercitu*, scrisse Plutarco, di questa gente la metà fù data ad Arunte; l'altra era tornata a Chiusi; ou'er'andata in sì poco tempo? forse le Madri, e Mogli de'Soldati tornati da Roma, fecero la prima sera vn banchetto de fonghi a' Figli, & a' Mariti, e la notte morirono tutti? E Porsena fù tanto poco accorto, che fattosi chiamare, & incoronare Rè, ad onta dell'altre XI. Città, non pensò a prouederfi di gente, e de viueri per rendere infruttuoso, sì famoso assedio?

Comp. Solon,
& Public.

12. *Egli disperato si diede la morte, &c.* Quel Porsena, che fù tutto coraggio, resta per vn'assedio di pochi giorni, e di sì pochi nemici così auuilito, che risoluè darfi la morte? È come di lui, secoli doppo, scrisse Plutarco: *Virum metuendum, & Inuictum*; O Plutarco, o gli Annali non meritano fede. Or' dic'io; quest'assedio con sì poca gente, com'era posto? Stauano i Soldati in vn solo Quartiere, o in più? Si erano diuisi in più, potea Porsena colle sue guardie, Parenti, e familiari, quando anche la Città fosse stata tale, quale si vede oggi, andare ad attaccarli, con speranza di romperli, e per la debolezza, e lontananza de'Ridotti: Se erano tutt'in vn luogo, restaua Campo libero a Porsena, d'uscir di Chiusi; mentre posta la Città in Eminente Collina, corteggiata da altre più picciole, restano trà queste molte Valli, e Valloni; potea mettere in sicuro la sua persona, e nella guisa c'hanno fatto doppo di lui tanti Prencipi, di maggior sfera della sua, cedere al tempo, abbandonare la Città Capitale, poi chiamare i Sudditi, domandare aiuto a gli Amici, collegarsi con altri Prencipi; metter assieme essercito anche mediocre, attaccare i nemici, sbaragliarli, e tornare nella Reggia con somma Gloria. E se questo Prencipe coraggioso non volea esser il primo a lasciar tal memoria nelle Storie potea armare quel più di gente, che potea, sortire di Chiusi, & andare

a ten-

a tentare quella Fortuna, che ben souente fauorisce le risoluzioni più ardite, e quando questa non auesse arreso a' suoi disegni, morire coll'Armi in mano generosamente, come auea fatto pochi giorni prima, il Prencipe Arunte sotto l'Ariccia.

13. Ritornò doppo la Città nel pristino stato, &c. E per tanta contumacia mostrata da' Chiufini, cōtro l'Vnione Etrusca, non si dà loro pena veruna, nè meno per eff' mpio all'altre XI. Città? Eh, che i Toscani intendeano le massime del buon gouerno, e sosteneano con le douute conuenienze il loro decoro.

14. Fù ordinato, che il Corpo di Porsena fosse gettato alla Campagna, &c. chi diede tal'ordine? forse la Dietà? oue era allora adunata?

15. E per essere stato tocco dal fulmine il Simolacro della Pace, &c. Oue si trouaua quello Simolacro? in qual Piazza? in qual Foro? in qual Teatro? in qual Città? Ma c'hà da fare il Simolacro della Pace, & il Fulmine, col cadauere di Porsena?

16. Ordinorono, che si celebrassero solenni essequie, &c. Oh Cronista mio, perche non registrare in carte, con qual forma, e pompa furono fatte quest'essequie? Oh quanto gusto aueresti dato agli Antiquarij d'oggi; se di esse auessi fatto racconto minuto; più di vno ti auerebbe data la mancia.

17. Che a spese comuni de' Popoli Toscani si fabricasse sontuoso sepolcro, &c. Quest' Annalista c'hà registrati i suoi racconti, più col fiele, che coll'inchiostro, non contento di auer auilite le glorie di Porsena, & auerlo fatto comparire nel Teatro del mondo, vn Rè di Coppe; hà voluto ancora oscurar quella del sontuoso Sepolcro, che si fece prima di morire; ma le sue fauole non possono buttar a terra l'autorità de' Scrittori di grido c'hann' pubblicato al mondo le Magnifiche Geste di quest'Eroe.

Nel

Nelle Storie non si hà memoria di alcun Prencipe Pagano nella nostr' Italia, che pensasse alla morte più di Porfena; e sicome auea reso eterno il suo nome colle gran Gelte, così volea lasciarlo celebre col Mausoleo, oue volea sepellirsi, *Quem fecit sibi Porfena Rex, Sepulchri causa*, disse Plinio. Fece sudare gli Architetti, & Ingegneri migliori, c'auesse allora la Toscana, per architettare vn fontuoso sepolcro, e gli riuscì di venderne tale il Modello, che pare veramente cosa prodigiosa per quel Secolo: *portentossimum humani Ingenij opus*, scrisse Plinio: Marco Varrone lo registrò alla Posterità, e Plinio lo pubblicò con le seguenti parole: *Porfena sepultus est sub Vrbe Clusio, in quo loco Monumentum reliquit lapide Quadrato; singula latera pedum lata tricenum, alta quinquagenum, in que basi quadrata, intus laberintum inextrigabile, in quo si quis impropere sine glomerelini exitu inuenire nequeat; supra id quadratum Pyramides stāt quinque, quatuor in angulis, in medio vna, in imo lata pedum septuagenum quinum, alta Centum quinquagenum, ita fastigiata, ut in summo orbis aeneus, & petasus vnus omnibus sit impositus, ex quo pendeant excepta catenis tintinnabula, qua vento agitata longe sonitus referant, ut Dodena olim factū; supra quem orbem quatuor Pyramides insuper singula extāt alta pedum Centenum, supra quas vno solo quinque Pyramides quarum altitudinem Varronem pudit adycere: fabula Hetrusca tradunt eandem fuisse quam totius operis.*

Ma il non vederli di tal Machina, nè meno al tempo di Plinio, alcun vestigio, fà credere, che Varrone scrisse, per fatto, quello, che tal volta era solamente vn Modello.

La cagione, per cui non auesse effetto, resta sepellita nell'oblio; Cert'è che Porfena; *sub Vrbe Clusio*, constituit il suo Sepolcro, facendo sotto di essa cauare strade, stradelle, longhe, breui, dritte, storte, Biuij, Triuij, così tagliate trà loro, che senza la guida del filo non puol per

per esse caminarsi: *Sine glomere Cini exitum invenire nequeat*, l'altezza di mezza picca, la larghezza quasi vna Canna Romana; E questo è il Laberinto: E benchè dalle rouine, e vestigie, che si vedono, non poss'adeguatamente descriuerti tal dispendiosa opera; tuttauia da quello si offerua, nelle Cantine de' Cittadini, & io ocularmente, hò veduto, quando giouinetto, con altri miei Coetanei, più volte mi esposi, col filo, e lanterna a caminar per quelle strade sotterranee, non già per gran spazio; sì perchè ben spesso si trouaua impedimento, sì anche, perchè se bene quell'età non conoscea il pericolo, capace rimanea però di apprendere il grand'orrore, che rendeano quei penentrali oscuri, parmi di poter dire, esser vn'opera simile, in tutt'e per tutto, benchè di non tant'ampiezza, a quella delle Catacombe de' Martiri, ò Cemeterio di S. Bastiano, di cui si vede la Pianta nella Roma sotterranea del Bosio.

Edizione
Romana.

Quanto tempo, e dispendio volesse, tal sotterraneo lauoro, si puol dedurre dall'Emissario, che fece Claudio Imperatore al lago di Fucino, leggendosi in Suetonio, che per lo spazio di vndici Anni, lauorarono trenta milia schiaui. Sicche, e per il dispendio, che portò seco, e per la longhezza del tempo necessario, a perfectionarla, manifesto si vede, non essere stata fatta coll'Elemosine delle Città Etrusche, attestando Plinio: *præsertim faticasse Regni Vires*; e che non potea esser effetto, che di vna ricca borsa, e di vn Prencipe capriccioso, *ideo vesana dementia quesissse gloriam, impendio nulli profusuro. & laus maior artificis esset.*

In Claud. l.
xx.

E se vn mio pensiero troua chi l'ammetta, io dico, che quel Grand'Eroe di Portena, cominciò a pensare alla morte, e principiò tal'opera, quando ebbe l'auuiso di quella di Arunte suo vnico figliuolo, e sì com'è credibile, che questa portasse longhezza di Anni, per terminarsi; così non hà del verisimile, che uscisse di vita,

L

nel.

nell'Anno, che registra questo Cronista.

Il quale nel tesser la Tela delle sue Croniche, mostrossi dotato di grand'accortezza; ma non di tutta quella era necessaria; mentre non si persuase a credere, che colla scorta degli Antichi Scrittori, ogn'ingegno, benchè mediocre, purchè si fosse posto all'inchiesta, auerebbe scoperta la falsità de' suoi racconti, e conosciuto, che auendo egli letto in Plinio quelle parole *Laberintus Creticus, Italicusque nulla vestigia extant*; credette subito, che tal Laberinto non si trouasse più; e che in Chiusi non se ne conseruasse memoria, nè meno per ombra; e così figurossi il caso a suo capriccio, e parue a lui di poter dire, cō ogni sicurezza, che le Città Etrusche, facefsero a proprie spese il Sepolcro a Porsena; ma il caso è diuerso, perche Plinio intese di quel Laberinto descritto da Varrone, e fatto dentro del Mausoleo, perche non trouandosi di questo, a suo tempo, alcun vestigio, nè meno poteasi vedere del Laberinto. Ma quello fatto, *sub Vrbe Clusio*, di cui si vedono, doppo venticidue secoli, e strade, e bocche per entrarui, con rouine, e vestigie, e se ne vedranno ancora per secoli a venire, quasi int'ero doueua trouarsi, al tempo di Plinio, il quale impiegando nella Lettura de' Libri, tutto il tempo, che gli auanzaua dalle Publice cariche; e molto ne toglieua al riposo, & al Cibo, altro non registrò in carte, che quello più bello, e più curioso trouò scritto in Due Mil. Codici, e la curiosità di voler vedere troppo da vicino, le Fiamme del Vessuio, auendolo leuato di Vita, in età di Cinquantasei Anni, non ebbe tempo, di riuedere, ponderare, e ripolire quello auca scritto.

E se mai si trouasse, chi auesse genio simile, a quello del Bosio al referir di Nicio Eritreo, nella sua Pinocotheca, di ricercar sotterra, non farci lontano dal credere, che potesse, se non, acquistar la gloria di quello, che riportò il pregio di molta Pietà, per auer ricercati

i Ce-

l.c.

Epist. Plinij
nep.

i Cemeterij de' Martiri, della Primitiva Chiesa, almeno, molta lode conseguirebbe, in fare apparire, che il Nome di Porfena, non resta sepellito nel Sepolcro; ma dal Sepolcro medesimo, risorge più glorioso, e lo fa conoscere per Principe magnifico; mentre con fatica, e dispendio non eccessivo, potrebbe ridurre in pratica, molte di quelle sotterranee strade, e far manifesto al mondo, qual sia il pregio di Chiusi, e della Toscana; anzi dell'Italia tutta, perche vedrebbe, che i suoi Principi, negli antichi Secoli, benché piccioli, ebbero pensieri sì vasti, che gareggiarono con quelli de' Monarchi più grandi, anche nelle Vanità: *Vs externorum Regum Vanitas quoque superaretur ab Italis.* Plin.l.c.

Et a credere ciò m'induco dal vedere, che da Cinque Anni, in qua Mastro Lorenzo Vanni, Sartore di Chiusi, non contento della Cantica, che anea nel Laberinto, datosi a cauare più sotto, doppo Venticinque Scalini, che sono doddici braccia di misura Fiorentina, trouò vna strada longa Settanta quattro braccia, che veniva tagliata da altra di braccia tredici, ambe larghe, due braccia, alte poco più di tre, & a capo, e piedi delle stesse, trouossi allamato il Terreno; ma in forma però, che chi auesse voglia d'inoltraruisi, con poca fatica di pala, e zappa, potrebbe aprirsene l'adito, qui si sodisfa la curiosità di ogn'vno, facendosi copia a tutti di vedere.

Che altro non significa Laart.

Laart è nome proprio, e non di Magistrato, o di Dignità, come si vede chiaro, nel caso presente in Dionisio sopracitato; e così testifica il Pannino, che cita Diodoro, Carisio, e Prisciano.

Num. 38.

Lib. 5.

Secondariamente esso si chiamò Chiusino perche descendea Clusino Lucumone Aretino, e Rè della Toscana.

Num. 39.

In qual Archiuio si troua il Registro de' Lucamoni Aretini; e de' Rè della Toscana; in qual lingua è scritto? qua-

*Liu. lib. 1.
Dion. lib. 1.*

*Liu. lib. 2.
Dion. lib. 5.
Floro.
Plutarc. in
Public. & in
Camill.
Liu. lib. 5.*

quali sono gli Auttori, che ne trattano? I Classici non fanno menzione, che di tre Lucumoni. Di Mezzenzio Lucumone de Ceri, che fiorì auanti la Nascita di Roma anni 425. e prima della venuta di Christo mille, cento, & ottant'Anni: Di Porfena Lucumone di Chiusi, che viuea l'Anno di Roma ducento quaranta sette, & auanti la venuta del Messia Cinquecento cinque, e vengono queste due chiamati con Titolo di Rè; e di altro Lucumone di Chiusi, che violò la moglie di Arunte, Nobile Chiusino l'anno di Roma Trecento Sessanta quattro, & auanti la venuta del nostro Redentore anni Trecento ottanta sette.

Num. 40.

Nominandosi quello dal Dominio, che auea di Chiusa Capitale del Casentino . . .

Nella Republica Hebraea, fino che durò; in quelle della Grecia, e nella Romana, non si legge, che vi siano stati Cittadini, con Principati, e Vassallaggio; si sente bene, che ve n'erano de' Potenti, di ricchezza, e di credito; ma non con Stati; e se non erano nelle Republiche sopradette, ch'erano Grandi; tanto meno, poteano essere in Toscana, Prouincia di poco Terreno, e spartito in XII. Republiche: E senza andar cercando anticaglie, si dia vn'occhiata, alle Republiche che auea la Prouincia pochi secoli fa; e si troueranno in quella di Firenze i Medici, Padri della Patria, e Magnifici; in quella di Pisa i Gambacorti, & altri; nella Senese i Petrucci; tutte famiglie ricche, e di credito; ma senza stati, e Vassalli.

Chi fa menzione di questa Chiusa? si desidera auer-
ne il nome, per poterlo vedere, e considerare.

Di questa Chiusa sentasi in gratia, quello dice il Minati nel suo Montepulciano Illustrato: *Dal Camurrini, vien chiamata Chiusa, e non si nega, che nel principio del Casentino, non più di quindici miglia, d'Arezzo distante, non sia vn picciol Castello, anzi vno scoglio, primo di habitatori,*

*Minati lib. 1.
M.S.*

tori, sterile di Campagna, angusto di sito, nominato Chiusi, di fama, così oscura, che da' Scrittori antichi, e moderni, non se ne fa conto alcuno; e sarebbe totalmente ignoto; se la vicinanza del Sagro Monte della Vernia, non lo facesse qualche poco conoscere. E perche non si sà da chi habbia auus' origine, è difficil' affermare di certo, per qual cagione si chiami Chiusi; se però dall'angustie del Sito non riporta il nome.

Num. 41.

Sotto la qual Prouincia stauano Trecento Terre Murate.

Qual Geografo registra ciò? quali nomi aucano queste Terre, per poter far diligenza, si alcuno Scrittore, ne nominasse, per disgrazia, alcuna? Nō esserci state anticamente, e ne' Secoli, de' quali si discorre, queste Trecento Terre murate, si proua cō le seguenti conghietture: I Galli Senoni condotti, da Arunte sotto Chiusi, passarono per questo Casentino; si hà memoria del passaggio, ma non si sente nominata, nè Chiusa, nè altra Terra. Annibale passò per questo paese, e se in esso fossero state Trecento Terre murate, il Console Flaminio, che staua in Arezzo, attendendo, il Collega, vi auerebbe posto presidio, ben grosso de' Soldati Romani, per fargli ostacolo nel passaggio, ò per dargli qualche stretta trà quelle Montagne. Per lo stesso Casentino passarono i Galli quādo andarono sotto Arezzo l'Anno di Roma 463. e per la stessa contrada, fecero passaggio, quando per la seconda volta si portarono sotto Chiusi l'anno di Roma 528. secondo il racconto, che ne fa Polibio, che non nomina, nè Casentino, nè Chiusa, nè altra Terra; anzi si deduce da Liuiio, che questo paese fosse affatto dishabitato, perche Annibale, subito quiui peruenuto, a fine, che il Console Flaminio, auesse in Arezzo certa notitia del suo arriuo; mandò a dar fuoco sù la mandritta verso Fiesole; il che non auerebbe fatto, se questo poco paese auesse auute Trecento Terre; mentre non presidiate dal Cousole; potea dar fuoco a queste, e non pigliarsi incommodo, di mandare ad abbrugiare altroue.

Polib. lib. 2.

Lib. 21.

Ma

Ma quando rifletto a questo numero di **Trecento Terre**, io trascolo; mentre il P. Abbate, ha dimorato tant'Anni, e dimor'ancora in Firenze, & ha ogni Anno potuto vedere per la Festa di S. Gio: Battista nella Piazza maggiore, di quella Città, rendersi omaggio al **GRAN DVCA SERENISSIMO**, da tutte le Città, Terre, e Castelli, de' Stati Fiorentino, Pisano, e Senese, & ha auut'occasione di offeruare il numero di esse, e di riflettere all'ampiezza di questi tre Stati; e di considerare l'angustie del Casentino; il quale se da qualche Agrimensore fosse misurato per largo, e per lungo, e poi diuiso in Trecento parti, pochi palmi toccarebbe ad ogni vna di esse.

Questo Casentino, e suo Chiusa, non si trouono registrati negli Itinerarij, nè mai si fa di essi menzione, in tanti passaggi, fatti da' Romani, doppo aperta per esso la strada da Arezzo, e Bologna; nè mai alcun Geografo pose questa Chiusa, nelle Carte Geografiche prima del Cluerio, che con tutta la sua eruditione prese vn granchio, in credere, che questo Chiusi, fosse il Chiusini noui di Plinio.

E se tal'vno mi replica: Che puol essere, che questo Chiusi, non fosse in piedi al tempo di Porfena, e ne' Secoli ad esso vicini; ma non resta il non poterli credere, che disfatta la Città di Chiusi da Silla, gli habitanti di essa, non potessero trasferirsi, in quelle Montagnole, e dare a quel luogo il nome de' Chiusini nuoui; e così restar vero quello dice Plinio, e Cluerio. Io rispondo; che questi sono pensieri, fondati in Aria, perche Silla non disfece Chiusi, e quando l'auesse disfatto, non sò vedere, qual ragione consigliasse i Chiusini, a ritirarsi in quei Monti, lontano quarantacinque miglia dalla Patria desolata; ma bensì hà del verisimile, che andassero ne' luoghi vicini, per tornare al possesso (col tempo) de' beni, ch'aucano ne' contorni di Chiusi; nè posso capire,

pire, che questi si potessero chiamare *Chiufni nuovi*; mentre in effetto erano *Vicchi*.

Al tempo di Silla Chiufi non fù rouinato, e se altri lo disse, fù vn sogno; mentre da Appiano Scrittore pontuale delle Guerre Ciuili, non si deduce tal cosa; e prouasi che questa Città non fù disfatta da Silla, col vederfi in essa, vna lapide larga cinque palmi, alta quattro, e grossa due; che stà esposta alla publica veduta auanti la Casa del Signor Alessandro Nardi, nella strada, che dal Duomo, vā alla Piazza, con lettere maiuscole latine, che così dice.

L. CORNELIO
SVLLÆ FELICI
DIC.

Se Chiufi fosse stato desolato, chi auea da far questa lapide? E si vede, che la Città staua in piedi doppo finita la Guerra, mentre il Titolo di Felice, fù dato a Silla doppo superati i suoi nemici, e postogli sotto l'Imagine Equestre d'oro, come attesta Appiano. E pare, possa crederfi, che tal memoria fosse fatta Anni Settanta sette, auanti la venuta di Christo, quando il Cadauere di Silla, fù portato in trionfo per tutte le Città di Italia; Anzi da due altre lapidi, vedesi chiaro, che Chiufi staua in piedi, trent'Anni dipoi; quando fù assunto all'Imperio Ottauio, vedendosi, con esse erotte memorie alli suoi Due Primi Ministri, Amici, e Favoriti. La prima è di Marmo bianco, che dal tempo, e dalla poca custodia, è ridotta in pezzi, & in vno di essi, che fa Angolo, a lettere Maiuscole si vede scritto:

C. MÆCENAT

La seconda è di pietra ordinaria, larga quattro palmi, alta tre, grossa due, che si troua in casa degli Eredi del Signor Carlo della Ciaia, con lettere latine alte vn palmo.

M. AGRIPPÆ L. F.
COS.

E que-

Lib. 1. de bel-
lo Ciuil.
Sal. e Ricc.

App. lib. 1.

Sigö. in Fast.

E questo primo Consolato cade nell'Anno di Roma 716. auanti di Christo il Trigesimo Sesto .

Num. 42.

E detto Casentino fu detto Clusino, e doppo Clusentino, & in fine Casentino.

Chi lasciò in Toscana sì belle memorie ? Che il nome di Chiusa si muti in Chiuli, ò Clusio, v'è bene; ma in Clusentino, e Casentino hà poco del proprio.

Num. 43.

Nella cui Prouincia dominaua la Famiglia Cilnia Aretina, dalla quale Porsena, come germoglio del Rè Clusino Signore di Chiusi del Casentino si chiamò ancor esso Clusino .

In quai Auttori si leggono tanti bei racconti ? ma si veda in grazia si hannò relazione con alcun historico . Sopra si è mostrato, che il Casentino non era habitato , l'Anno, che venne in Toscana Annibale, che che correa di Roma il 536. tanto meno , potea esserlo auanti Porsena, che fù all'assedio di Roma, l'anno di essa 247. che vale a dire anni ducent'ottantanoue , prima della venuta di Annibale.

Se il Padre Abbate nella Famiglia Elbia dice, che di essa fù Consorte la Cilnia , e riconosce per suo Progenitore, quell'Elbio, Rè di Toscana, che morì Cento nouantasett'Anni doppo, che Porsena fù sotto Roma ; come la Cilnia era Signora del Casentino , secoli prima di Porsena , se ebbe origine quasi ducent'Anni doppo lo stesso Porsena ?

Che in Toscana non fossero Signorie si proua con le seguenti conghietture.

Dion. lib. 5.

Prima Laerte Porsena nel partir da Roma , per tornare a Chiusi , diede ad Arunte suo figliuolo , la metà delle Truppe, che auea : *Expeditionem contra Aricinos fecit, sibi proprium paraturus Imperium.* Se in Toscana fossero state Signorie , non sarebbe andato a cercarle fuori; perche il Padre, ò per via di negotio , ò di denari, ò per altro mezzo di quasi che non mancano a' Prencipi

pi

pi gliel'auerebbe procurato in Toscana, dicendo Dionisio, che Porsena era: *Vir arrogans, pra diuitijs, maximo Imperio, & pecunijs.* Dion. l.c.

Seconda, dalla Lettura delle Storie, non si comprende, che le Signorie fossero in Italia, nè prima di Roma, nè al tempo della Republica, nè meno degl'Imperatori; perche tanto questi, quanto il Senato, remunerauano quei, che seruiuano bene, con cariche grandi, e con impieghi lucrosi, ma non con Terre, e Signorie, & il primo, pare a me, che cominciassè in Italia a donar Città, e Terre fù Teodorico Rè de' Gothi, che a Teodato suo Nepote, fatto Prefetto della Toscana: *Illius Proincia, nonnullas illi Vrbes attribuit, iure proprio possidendas.* lasciò scritto il Biondi. Et Alboino poi Rè de' Longobardi, donò molte Città; eresse Ducee, & inuentò Feudi, che poi da Carlo Magno, furono ridotti in miglior forma, con Censo, e Sacramento, al parer di Sigonio.

Hist. lib.

De Regn. Itali

Questo Chiufi del Casentino non è mai stato nominato da alcuno; & il primo, che ne fece menzione, fù il Cluerio, che non sapendo in qual nicchio riporre quel Clusini noui di Plinio, l'applicò a questo, dicendo così: *Clusium nonum inter Tyberim, & Arnun ad radices Appennini Situm; veteribus Romanorum historijs plane est ignobile, & nulli praeter Plinio memoratum.* Plinio però non dice tal cosa, nè tampoco da esso si puol raccogliere, che sia questo, perche non descriue la Toscana Mediterranea geograficamente, come Strabone; ma solo riferisce i luoghi di essa, coll'ordine dell'Alfabeto: *Clusini noui, Clusini veteres.*

Ital. antiqui lib. 2.

Se Cluerio fosse stato in Toscana, & a uesse prese esatte informazioni, auerebbe auuto qualche lume, che i Montepulcianesi dicono esser essi li Chiufini nuoui di Plinio, & egli con la sua grand'eruditione, e bell'ingegno, auerebbe potuto esaminare, e dare il suo voto, se

M

fos-

sollistono i motiui che adducono; e prima la tradizione, che da Secoli hanno, da esser stati fondati da Porfena, e però nella Sala del Consiglio quei Nobili hanno eretta vna Statua a quell'Eroe coll'Iscriptione.

LAARTI PORSENÆ.

POLITIANÆ CIVITATIS FVNDATORI.

Aggiungendo a questa vna conghiettura molto gagliarda, & è che Arunte Nobil Chiusino per allettare i Galli Senoni, a venir sotto le mura della Patria, si serui de' frutti, e vini del Territorio Chiusino, e questo vino altro non potea essere, che quello delle Colline del Politiano, allora Territorio Chiusino. Io poi vi aggiungo altra ragione, che volendo i Chiusini, dedurre vna Colonia, non hà del verisimile, che andassero a dedurla, Quarantacinque miglia lontano, in paese alpeltre, e Territorio degli Arretini; mà hà ben del probabile, che la deduceffero nel Territorio loro, in Colline amene, che oltre alla Coltuatione, potessero seruire, come propugnacolo a' confini degli Arretini, che per quanto si conghiettura da Liuiò, non erano grand'amici de' Chiusini: E che le Colonie si deduceffero alli confini, per Baloardo, fù massima giuditiosa de' Romani (presaforse come tante altre cose da' Toscani) attestata da Cicerone *pro lege agraria cõtra Rullum: Maiores nostri sic Colonias idoneis in locis, contra suspicionem periculi collocarunt, uti non oppida Italia; sed propugnacula Imperij esse viderentur.*

Cic. del. Agr.

Num. 44.

Esu Laart di Toscana, onde Chiusino è cognome cavato dal Dominio, che auea Chiusino Rè della Toscana, che lo portò poi Porfena, come descendente dal desso Rè Chiusino, non che fosse altrimenti Rè di Chiusi.

Con troppa franchezza conchiude questo periodo il P. Abbate, però si desidera sapere, in quai Scrittori, se ne veda il riscontro. Di Chiusino Rè della Toscana in qual' Archiuio si troua la memoria? Per vedere seueramen-

mente Porfena , era suo descendente , oue si conserua
l'Arbore? In qual Secolo fù fatto? Deuo bene replicare,
che Porfena da tutti i Scrittori di grido , come si è mo-
strato altroue, è chiamato Rè di Chiusi .

Di qual Chiusi io dico , che anticamente fù detto,
Camerte. *Clusum* , quod *Camers olim appellabant* . Lasciò
scritto Liuiio, lo stesso, prima di lui, disse Polibio: Questo
Camerte riconosce il suo principio dagli Vmbri , che
circa vn Secolo doppo , la confusione delle lingue , ha-
bitarono la Toscana , che numerosi bensì , ma inermi
alcuni Secoli dopoi furono vinti da' Pelasgi, che veni-
uano di Grecia coll'Armi, & in esse essercitati; e per nõ
obbedire a gente straniera, fecero resolutione genero-
sa , di abbandonare il Cielo natio , e di portarsi , come
fecero in quella parte; che ancor oggi conserua il nome
d'Vmbria; e gli habitanti di Camerte, seguendo le vèsti-
gie degli altri, fondarno nell'Appénino vna Popolatio-
ne , che dall'antico nido lasciato chiamarno Camerte .

Liuiio nel 10.

Lib. 2.

Dion. lib. 1.

Plinio lib. 3.

c. 5.

Cluu. Ital. an-
tiq. lib. 2.

Cluuer. Ital.
antiqu. Liliij

Stor. Camer.

Dion. lib. 1.

I Pelasgi poco goderono le fatiche altrui, perche ap-
pena finite due Etadi, andarono dispersi, chi in vna par-
te , e chi nell'altra, fuggendo quel Clima , che versaua
sopra di loro infinite sciagure .

I Lidi Popoli vicini , & habitanti in vn'angolo della
stessa Prouincia, che prima haueano occupato, a Pelas-
gi, molti luoghi, & in specie Agilla, si allargarono per
la medesima, e sotto questi Camerte, mutò nome, e for-
tuna, Chiusi l'appellarono , e da Tirreno lor Duce , fù
costituita, per vna delle XII. Città Capitali, che poi cõ
tanta gloria , e per secoli , sostennero il peso dell'Etru-
sco Imperio. Applicatosi lo stesso Tirreno a ben diuide-
re la Prouincia, trà i suoi seguaci; e Tarconte suo fratel-
lo a dare ottime leggi, in breue tempo, dati alla cultura
de' Campi, alla mercatura, all'Arti, all'Armi, si auanza-
rono in ricchezza, & opulenza a segno , che all'arriuo
di Enea alla foce dell'Albula, già per l'Italia tutta glo-

Dion. lib. 1.

Plinio lib. 3.

c. 5.

Lin. lib. 1.

rioso risuonaua il nome de' Tusci.

Chiusi contribuì, come l'altre XI. Città, la sua porzione d'uomini, e di denaro per le conquiste, che si fecero in Italia, occupando da Nicea fino al Mare degli Eneti tutta l'Insubria, fondando in essa XII. Colonie, Capo delle quali fù Felsina. Si stesero nella Prouincia vicina, e nel Piceno, oue fondarono Atri, & eressero famoso Tempio a Cipra. Ne' Marruini popolarono Tegea, arriuorono al Sasso Scilleo, ne' Brutij, edificarono Bretto; e seguendo le loro conquiste sù le riue del Mare si resero Padroni de' Picentini, & in Campagna Felice, sù le riue del Volturno, scacciati gli Ofci fondarono Colonie, e la principale di esse fù Capoua.

Concorse Chiusi a tutte le spese, e spedizioni, che si fecero, fin tanto, che si piegò all'obbedienza de' Tusci, l'Italia tutta, eccetto l'Vmbria, la Sabina, & il Latio; e per Trofeo di tante conquiste diedero i Tusci il nome all'vno, & all'altro Mare.

Cresciuti i Toscani in ricchezza, e potenza fecero Armate Maritime, occuparno l'Italia, Cirno, Sardegna, Sicilia, Creta, Milo, Stalimene, & altre Isole dell'Egeo, restando per molti Anni, con Titolo, de' Signori del Mare.

Nata, e cresciuta Roma concorsero i Chiusini con gli altri Popoli della Toscana alle Guerre tutte, fatte co' Romani, mentre questi stettero sotto i Rè.

In questa Patria nacque, e fù di essa Lucumone Laarte Porsena, che dopo auer lasciate tra' Tusci memorie gloriose; col fondare habitationi in Colle ameno per i Chiusini nuoui; e colla fabrica del famoso Laberinto; si portò con numeroso Essercito de' suoi Chiusini alle Mura di Roma per rimettere in essa i Tarquinij scacciati; ma la virtù de' Romani, e l'impertinenza degli Esuli, gli fecero mutar pensiero; e fatta la Pace co' Primi, e dato lo sfratto dalle Tende Etrusche alli Secondi,

Polib. l. 2.
Plin. lib. 3.
Liu. l. 37.
Strab. lib. 5.
Valeriano ne'
Geroglifici.
Plutarco,
Scruio,

Liu. lib. 5.

Strabon. lib.
5. e 6.
Plutar. de
Clar. mul.
Diod. lib. 6.

Plin. lib. 36.
c. 13.
Liu. lib. 2.
Dion. lib. 5.

di, tornoffene a Chiufi gloriofo, & amico de' Romani; ma il fuo contento vn'anno di poi, mutoffi, per il funefto auuifo auuto, della morte del Prencipe Arunte fuo figliuolo, fucceduta fotto le mura dell'Ariccia; oue fi era portato con truppe Chiufine.

Dion. l. c.

Di Chiufi fortì Arunte, che per vendicarfì dell'affronto riceuuto dal Lucumone della Patria, che per benemerenza della Tutela auuta di lui, gli violò la moglie; paffato l'Appennino, & introdottofi trà Galli Senoni, che poco prima, erano venuti in Italia; co' frutti, e col vino del Territorio Chiufino, gli allettò, e conduffe armati all'affedio della Patria; che brauamente, foftenendo l'empito di nazione, sì terribile, & armigera, e non fperando aiuto dagli altri Tofcani, fece ricorso al Senato di Roma, e volfe il Fato di quefta, che gli Ambafciadori Romani irritaffero Brenno Duce de' Galli, ch'abbandonato l'affedio intraprefo, fi portaffe alla volta del Lazio, e deffe per cagione de' Chiufini il primo sacco à Roma, quando i medefimi vi aueano pofto il primo Affedio.

Liu. lib. 5.

Liu. lib. 5.

Liu. lib. 2.

Finalmente per lo spazio d'vn fecolo, e mezzo, fù quali fempre a parte in tutte le fpedizioni, fatte contro Romani, & in particolare, quando tutta la Tofcana, fi collegò co' Sanniti, Vmbri, e Galli.

E peruenuti quefti a Chiufi, e trouata in quei contorni vna Legione Romana, comandata da Scipione Pro Pretore, l'affaltarono, e tutta pofero a fil di spada; & andati incòntro al Confole, che venia da Roma, gli fecero auer notizia di tale ftrage, con fargli vedere le Teftè de' Romani, che portauano appefe al collo de' Caualli, e sù le punte delle lance. Tre Soldati poi fuggiti da Chiufi, diedero notitia al Confole della refoluzione prefa da' Collegati, del modo di far la Guerra, che molto gli feruì, e venuti poi gli Efferciti alle mani, e votatofi P. Decio per la falute della Pattia, otten-

Liu. lib. 10.

ne-

nero i Romani la Vittoria, doppo la quale andando Gn. Fulvio Pro Pretore saccheggiando, e depredando la Toscana, alcune truppe de' Chiusini, e de' Perugini feco si cimentarono, e restarono quelli rotti, con morte di Tremilia, e perdita di Vent'Insegne.

Ma in fine i Tusci dati alle delizie, e battuti da' Galli, nell'Insubria, Gallia Cisalpina, e nelle Riuve del Ionio; da' Sanniti nella Campagna Felice, da' Romani nelle gran rotte della Selua Cimina, e Lagodi Vadimone, & in altre di minor considerazione, e vedendo sempre preualere la fortuna di questi, al numero, e virtù delle Genti Toscane, piegossi la Prouincia, a collegarli con essi, e riceuere il Nome de Socia.

L'anno di Roma 528. comparuero i Galli sotto le mura di Chiusi con essercito numerosissimo, e spauentata l'Italia auea prese l'Armi per sua difesa; ma non riuscito loro di prenderlo per l'ostacolo, che trouarono, si posero a saccheggiare la Prouincia, e poi colti in mezzo da due Esserciti Consolari, fù da essi fatta la stragge, che racconta Polibio.

Lib. 2.

Nella spedizione, che il Senato di Roma fece di Scipione in Sicilia, per portare la Guerra in Affrica, e far partire d'Italia Annibale, ne' bisogni maggiori della Republica, concorse Chiusi, come Città Socia, con alcune altre della Toscana, di sua spontanea volontà, a fabbricare, e prouedere l'Armata Nauale, di tutto il bisogno uole.

Liu. lib. 28.

Nella Guerra Sociale non è noto quello, che la Città facesse; ma è certo ch'ebbe ancor ella la Cittadinanza Romana, nella forma desiderata, da tutte l'altre d'Italia, e non fù in modo veruno destrutta com'è di opinione Leonardo Aretino.

*Stor. fior.
lib. 1.*

Nella Ciuile di Silla segui le parti del Senato, che vale a dire, le più giuste, & il Console Carbone la fece sua Piazza d'Armi, e sotto le proprie Mura, vedde combat-

battere, con egual fortuna questi due Capitani, e vedde ancora dare due rotte a' Capitani del Console, e restò ella in fine bersaglio delle crudeltà di Silla; e dopo dieci Anni, ricevette con pompa il di lui cadauere, che in trionfo si portaua, per tutte le Città d'Italia.

App. lib. 1.

Terminato doppo longhe, e sanguinose Guerre Ciuili, il periodo del Governo della Republica, e fattosi di essa, Dittatore Perpetuo Giulio Cesare, & in fine, Imperatore, Ottauio di lui Nepote, a sì gran splendore abbagliata rimase questa picciola Stella; ma auanti di ecclissare, produsse al mondo vn Mecenate.

Che per la Protezione auuta, e per la generosità vsata co' Litterati, immortale lasciò il suo nome. Fù egli gran Litterato, e gran Priuato di Augusto, e con tanta priuanza non curò, nè la Dignità del Consolato, nè altra Superiore a quella dell'Ordine Equestre. Questi fù quello, che dissuase Ottauio, a deporre l'Imperio; e rimettere in piedi la Republica; com'era consigliato da M. Agrippa. Merauigliosa fù la sua vita; mentr'ebbe, tutti i giorni la febbre, e negl'ultimi tre Anni, non serò mai gli occhi al sonno. Da tutte le Penne erudite di quel secolo, riportò Encomij; eccetto, che da Seneca, gran Litterato ancor lui, e gran Priuato di Nerone.

Cenni Vita di Mecenate.

Dion. lib.

Plin. lib. 7. c. 51.

Ma se questo Stoico, in vece di lacerar Mecenate, auesse imitata la sua moderazione, negli onori; e non auesse presa la mira all'Imperio, non sarebbe morto, fuenato in vn bagno, per ordine di quello, di cui era stato Precettore. Alla morte di Mecenate assistè Augusto, e gli ferrò gli occhi; e quanto fosse compianta da tutti, si puol comprendere, dalla Medaglia d'Argento, che fù fatta d'ordine del Senato; e dall'affetto, che da ogn'vno generalmente, gli era portato, che si manifestò poch'anni prima, quando doppo graue malattia, fattosi vedere a' spettacoli, tutto il Teatro risuonò applausi di viua, formole, che poi non furono praticate, che

Sen. Epist. 101. 114. Tacit.

che co' Soli Augufti. Horazio Flacco, che da Mecenate era ftato arricchito, e riconofca la vita, faluatagli nella battaglia Filippenfe; fentì per la di lui morte, dolor tale, che doppo due mefi, e giorni, pagò ancor egli debito alla natura.

Gli Storici per alcuni Secoli, tutt'intenti a fcriuere le Geste d'Imperatori, e d'Imperio sì grande, non curarono di registrare, le minuzie fuccedute, in Tofcana; ond'appena fi hanno i nomi di alcuni di quei, che in varij tempi la gouernarono, che furono Adriano sotto Traiano; Torquato al tempo di Antonino Vero; Gordiano Seniore in quello di Caracalla; L. Flauio sotto Decio; Titio Perpetuo in tempo di Valeriano; Dionifio, e Venuftiano sotto Diocletiano; Giouio Giuliano, L. Turcio Aproniano, Vezzio Agotio, & Aufonio, sotto Coftanzo. E benchè in Chiufi fi troui vna lapide eretta in honore di Settimio Seuero, l'Anno Quarto, del fuo Imperio; nè da Elio Sparziano, nè da Herodiano Scrittori delle Geste di quefto Grande Imperatore, fi puol venire in luce di qual beneficio faceffe a quefta Patria.

E perche nell'Imperio di Augufto nacque nel mondo, chi portò la luce dell'Euangelio, non fi hà in quei principij altra notitia, che la tradizione, che S. Romolo, inuiato dal Prècipe degli Apoftoli a Brefcia, la predicaffe in Chiufi, come in Fiefole, e Volterra; E per le perfecuzioni, che poi fequirono, cōtro i Christiani, fi tolfero nō solo tutte le memorie; ma fi confufero ancora i limiti delle Diocefi; trouandofi ben fpeffo i Pastori, e Vescoui aftretti ad andare fuggendo; ma l'Anno Secondo di Claudio Imperatore il Pontifice Dionifio diede ordini tali, che furono ripofte le medefime, nel fuo ftato primiero, e fi diedero regole, perche non poteffero confondersi per l'auuenire, & in quel tempo fi trouaua in Chiufi per Vescouo Marco, che godette la quiete, i primi quattro Anni dell'Imperio di Aureliano, effendofi que-

Baron. tom. 2.

questo in tal tempo, mostrato parzialissimo de' Christiani, coll'auere scacciato dalla Sede Antiochena Pauolo Samosetano Priuato del Concilio, come heretico, e dati altri segni di buon'affetto verso i Cattolici; mà nel quint'Anno, diede fuora rigoroso Editto, contro i Credenti; e spedito in Toscana L. Turcio Aprouiano, eresse questi Tribunale di Giustizia in Chiusi, e fatte empir le carceri de' Cristiani, che iui si trouarono, promesse ancora premij a chi li manifestaua; onde la Principessa Mostiola Dama Nobilissima di Dardania, Consobrina di Claudio Imperatore, che doppo la morte di esso, abbandonata Roma, quiui s'era ritirata, & essercitauasi in opere di Pietà, andando di notte a visitare i poveri Christiani carcerati, facendo loro elemosine, e confortandogli à star forti nel santo proposito, fù anch'essa accusata; ma da Aprouiano non fù fatta imprigionare come gli altri; chiamata per auanti di se il terzo giorno di Luglio, e sentito da essa medesima esser Christiana, fece in sua presenza, per spauentarla, tagliar la Testa à tutti quei Chiusini, che erano nelle carceri, e poi morire nell'Equileo Ireneo Diacono, condotto carcerato da Sutri, e vedendola perseverare nel buon proposito, segnò il Decreto; che fosse battuta colle Piombate, fino alla morte, come fù eseguito, & il Vescouo Marcò la notte seguente, accompagnato da' suoi Chierici, e quantità de' Chiusini, parte interessati nella morte de' loro congiunti, e parte per l'ossequio, che prestauano a tanta Principessa, recuperò il suo corpo, e quello di tutti gli altri, e gli sepelli vicino le mura di Chiusi. E doppo cinquant'Anni, data la Pace alla Chiesa dal Magno Costantino, la Pietà de' Chiusini, che cara conseruaua la memoria, verso tal Principessa, ad honore di Dio, e della stessa Martire, eresse Tempio sopra il suo sepolcro, come si deduce dalle Lapidì, che in esso si vedono, in attestato

Baron. A.C.
275.

Sur. in vita S.
Mostiola sub
die 3. Julij.

N

della

della sua Restaurazione, fatta da'fondamenti, al tempo del Re Luitprando; sicche puol dirsi, che questo fosse il primo, che s'erigesse in Toscana a gloria di Dio, e de' suoi Santi; e cinquant'Anni fà vicino di esso fù scoperto il Cimeterio, oue furono sepelliti gli altri Martiri Chiusini.

Non auendo la Gran mole dell'Imperio, auute sempre Tette gagliarde, che potessero sostenerla, doppo lungo vacillare al fine cadde, e restò quasi estinto il nome in Italia, oue vennero per rouinarla, Radagasio, Alarico, Attila, Genferico, e poi Odeacre co'suoi Eruoli, che sconfitto Augustolo, e relegato nella deliziosa Villa di Lucullo, dichiarossi Rè d'Italia; da tutti riceunto colle leggi, ch'egli volse prescriuere; & in tal Tempo era Vescouo di Chiusi Florentio, che come Zelante della gloria di Dio, è credibile, che molto s'affliggesse, in vedere all'hora il Mondo Christiano tutto dominato da Prencipi Heretici. L'Affrica, e la Spagna da'Gothi, ch'erano Arriani. La Francia sottoposta a'Gothi, e Burgundioni, ch'erano Arriani, e la terza parte a'Galli, ch'erano Gentili. Zenone Imperatore era Eutichiano, & Odeacre in Italia Arriano.

*Baron. tom. 6
Ann.*

Mà l'Anno decimosesto del suo Regno, Teodorico Amalo Rè de'Gothi, non riuscìtole di leuare l'Imperio a Zenone, se ne venne in Italia, con grosso essercito, e sotto Tre volte Odeacre, e tenutolo affediato, due Anni, in Rauenna, fece seco concordia, e ben presto procurò, e vidde la di lui morte, restando Padrone dell'Italia; che lasciò gouernare co'medesimi Magistrati; & alla Toscana diede per Gouvernatore Teodato suo Nepote; e sotto i Gothi stette Chiusi Anni Cinquanta, finche venuto Bellisario in Italia, fù recuperato per l'Imperio, auendo Capitolato seco il presidio di mille Caualli, postoui dal Rè Vittige; e seguendo questo gran Capitano le sue conquiste, assediò Rauenna, prese Vittige,

*Procop. de
bello Gotbi-
co.*

tige, e lo condusse seco in Costantinopoli, lasciando nell'Italia Capitani Greci, che si posero a taglieggiar gl'Italiani a segno, che assunto al Regno Gotico Teodibaldo, correa la gente a seruirlo, per esimersi dalla Tirannide Greca. Mà questo ucciso, successe nel Regno per pochi mesi Ararico, & ad esso Totila, personaggio di genio guerriero, che postosi alla Testa di soli Cinque mila Gothi, diede due rotte a' Capitani di Giustiniano Imperatore, recuperò Chiusi, & Assisi, & assediò Perugia, e poi portatosi à Roma, due volte la prese; mà sconfitto, e morto da Narsete, assieme con Theia, che gli era succeduto nel Regno, fecesi la Pace co' Gothi, e l'Italia tornò all'obediienza dell'Imperio, dopo essere stata dominata da questi, lo spazio di Anni sessanta quattro.

Procop. de bello Gothico.

Morto Narsete in Napoli, successe in suo luogo, Longino Patrizio, che si fermò in Rauenna, e costituì con titolo di Essarcato la Prefettura d'Italia; e cooperando ancor esso, senz'auuedersene, alla serie delle cose, che tendeano a presta mutazione; si pose ad amministrarla, con nuoua forma di Governo, dando a ciascuna Città, senza distinguere la stessa Roma, vn particolar Magistrato, con titolo di Duca.

In tal termine di cose l'Anno 568. doppo la venuta di Christo, venné in Italia Alboino Rè de' Longobardi, & in Toscana usò crudeltà grandi, & occupato buon Tratto della Prouincia, parte n'eresse in Duca, parte n'applicò alla Corona Longobarda, e quella, che non occupò, rimase all'Imperio, inclusa nel Ducato Romano, & in questa fù Chiusi. E non si puol negare, che questa Città non fosse di considerazione; mentre il rapido Torrente di Gente straniera, non la sottopose, come i luoghi vicini, e sotto il governo Greco si mantenne cento cinquantacinque Anni, e mai trauagliata da i Longobardi, nelle guerre fatte con gli Essarchi, e Ducato Romano.

Biondi hist. lib.

Sigonio de Regn. Italia.

Tal soggezzione all'Imperio si puol'ascriuere a fauore del Cielo, perche Chiufi non vidde entro le proprie mura, quella mostruofità dell'altre Città, sottoposte a' Longobardi, ch'ebbero, per ordine del Rè Rotario, vn Vescouo Cattolico, & vn'Arriano; e Teodosio suo Vescouo si trouò l'Anno 680. al Sinodo Romano, e ne sottoscriffe gli Atti, sub Agathone.

*Paol. Dioc.
lib.4. c.44.*

*Baronio ann.
680. tem.*

Mà grazia ben singolare fù quella, che riceuette da Dio, quando Luitprando Rè de' Longobardi, stato indarno sotto Rauenna, nell'andarsene si portò sotto Chiufi, e lo prese; perche appena uscito dalle mani di Greci, si sentì nelle Piazze di Costantinopoli, à suono di Trombe, e di Tamburi, intimarsi da Leone Isaurico, guerra al Cielo, con pubblicare empio Editto, contro le Sagre Imagini, che farebbe stat'astretta da Maurizio Spatario Duca Romano di pubblicare non solo nelle proprie Piazze; mà di scancellare ancora dalle sue Chiese le Sagre Imagini, e con suo contento stette à sentire, i strepiti de' due Gregorij, & i fulmini, che due Concilij auentarono contro i Promulgatori di tal'Editto, & è credibile, che Arcadio suo Vescouo, si portasse a Roma, interuenisse alli medesimi, e ne sottoscrivesse ancora gli Atti.

Beondi li.10.

Raron. ann.t.

Blond.lib.10.

La qualità di Chiufi in questi tēpi, ben si scorge qual fosse, perche doppo essere stata in Toscana, per lo spazio di più di vn secolo, e mezzo, cinta d'ogn'intorno da' Longobardi; alla fine per prenderla, vi volse esercito Regio, e presenza Reale, e per la resistenza, che fece, meritò il Sacco. E per la qualità sua riguarduole non fù applicata, nè alla Ducea Toscana, nè alla Corona Longobarda, come il resto della Prouincia; mà fù da Luitprando eretta in Ducea particolare, e data ad Ildebrando suo Nepote, che per Anni vndici fù sempre chiamato il Duca di Chiufi; e nell'abboccamento seguito trà il Pontefice Zaccaria, & il Rè suo Zio in

Beondi lib.10

Nar-

Narni, egli accompagnò il Papa a Roma, e per strada lo pose in possesso di Orte, Ameria, Polimarzo, e Bleda. Ammalatosi il Zio, e disperata la sua salute da' Medici, fù da' Grandi del Regno, installato nel Trono; ma risanato Luitprando, lo tenne seco per Compagno; e doppo sett'Anni morto, quasi all'improuiso, rimase Ildebrando solo regnante, che subito diede la Duca di Chiusi à Regnibaldo, Signore cospicuo trà i Grandi del Regno. E quando i Cittadini di Chiusi concepivano alte speranze, per veder regnar solo quello, era stato lor Duca, ben presto se la viddero suanire, restando esso priuo del Dominio in capo a sette mesi. Succedutogli Racchisio, poco doppo iouase le Terre del Ducato Romano; benchè vi fosse la Pace, & assediò Perugia, & andando l'assedio in lungo, portossi in Chiusi, riceuuto dal Duca Regnibaldo, e qui trattendosì ebbe notizia, che nella Montagna poco distante, comparìua di notte vn fuoco, sopra vn'Abete, senz'arderlo, nuouo Rubro del Sinai, e portatosi a vederlo, fece iui edificare vna Chiesa, in honore del Saluadore, e per ornarla, leuò di Chiusi le Reliquie più riguardeuoli, che vi fossero, & in progresso di tempo fù tal Chiesa con tutte le sue possessioni fatt'Abbadia de'Cisterciensi.

*Vghelli Etrur.
Soc. in Epi-
scopis Clus-
nis.*

A Racchisi successe, nel Regno Aristulfo, & a questi Desiderio, che nel Contado di Chiusi fabbricò Radicofani, & imperuerlando poi co' Pontefici, astringe Adriano Primo, a chiamare in aiuto Carlo Rè di Francia, che venuto in Italia, & assediato Desiderio in Pauia, & in fine relegatolo, nella Città di Liegi, con mirabil felicità s'impadronì di tutta Italia, que non mutò Governi de Città, nè alterò leggi; e così finì il Regno Longobardo, doppo auer durato Anni ducentosèi.

Ma ripassato Carlo i Monti, Regnibaldo Duca di Chiusi, non mancò di suggerire a' Signori più cospicui de'

*Epist. 50.
Adriani.*

de' Longobardi, rimasti in posto, di star pronti all'occasione, di alzar la Testa, e far risorgere il nome, e la gloria della Nazione, e rimettere nel Regno Adalgiso; ma il Pontefice Adriano, che oculato stava, per mantenere la quiete d'Italia, scopri a Carlo tutte le Cabale, e vi fù posto l'opportuno rimedio.

*Biondi lib.
Sigonio de
Regn. Ital.*

Morto Regnibaldo, doppo molti Anni fù da Lodovico Pio, nella Dieta di Aquisgrano, dichiarata, la Città di Chiusi, spettarsi all'Imperio, con Arezzo, Volterra, Fiorenza, Pistoia, Lucca, e Pisa.

*Sigonio de
Regn. Italia.
Pap. Gio: E
pist. 164.*

Eretta poi la Toscana in Marca Adalberto suo Primo Marchese, riuscì, così ricco, e potente, che di Regio non gli mancò, che il titolo, e tant'egli quanto i suoi Successori, glorioso resero il lor nome; mentr'ebbero parte in tutte le Guerre fatte in Italia, per la Corona di essa, tra' Principi Todeschi, & Italiani; e nella stessa Roma vollero aver mano, ancora nella Creazione de' Pontefici, e perciò ben spesso faceano residenza in Chiusi, come Città a Roma più vicina dell'altre, onde chiaro si scorge: *Esser fauo'esi santi raccontati, che si fanno di questa Città, da' Scrittori poco accorti.*

*Laurus de
Anulo Fron.*

Mentre il Sesto Marchese Vgone risedeo in Chiusi, con Giuditta sua moglie, Nipote dell'Imperatore Ottone, carico questa di grossa somma di Contanti Raniero Chiulino, peritissimo gioioiellero, e mandollo a Roma per prouederla delle più belle, e pretiose gioie, che auesse potuto; e trouato vn Mercante di fresco, venuto di Gerusalemme, con esso, spese tutto il denaro, e nel licenziarsi da lui per tornarsene alla Patria, gli fù donato vn'Anello di Onichina, ò di altra pietra simile, di poca stima; rise il Chiulino di tal regalo; ma il Leuantino li auerti esser quello l'Anello, con cui San Giuseppe, sposò la Santissima Vergine: l'accettò Raniero, ma poca fede prestò al Donatore, e tornato in Patria lo riserrò in vna cassetta, con altre gioie di poco conto. Doppo die-

dieci Anni mortogli vn figliuolo vnico, herede di opulento patrimonio, nel portarsi a sepellire, alla Chiesa di S. Mostiola, il morto giouanetto, si drizzò a sedere nel Cataletto, e fermati quei, che lo portauano, & accostatosi il Padre, senti dal figliuolo dirsi, esser morto per auer egli trascurata la veneratione douuta, al Sagra Anello, e fatta subito portar la cassetta, fù dal giouane riconosciuto, e consegnato al Curato; e doppo auer ricordato al Padre l'adempimento de' due Voti da esso fatti tornò a morire; L'Anello portato nella Chiesa di S. Mostiola, trà molti miracoli, che subito operò, si registra quello di Valdrada, Dama di Regio Sangue, che corsa a vederlo, e fattasi vicina all'Altare, con temeraria mauo, presa la gioia, se la pose in deto, che subito si seccò, e fino ch'ella visse, per gloria della Madre di Dio, e pena del suo ardire, volle dimostrare l'inaridito deto, senza mai cuoprirlo.

Nella stessa Chiesa di S. Mostiola Prepositura de' Canonici Regolari fiori, in questo secolo, vn Canonico Chiusino, di Santa Vita, che meritò la notte di Natale, riceuere dalla Gran Madre di Dio, nelle proprie braccia il Bambino Giesù; e di esso conseruono memoria gli Annali di quella Religione, con titolo di Beato Anonimo Canonico Chiusino.

*Pennotto
lib. 1.*

Al tempo di Corrado, che oltre il Titolo di Marchese, ebbe anche, quello di Duca, nacque in Chiusi Graziano, che fattosi Monaco Benedettino, diede alla luce, quel libro de' Deretali, composto da lui nel Monastero de' Santi Felice, e Narbore di Bologna, come attesta la lapide eretagli da quel Publico.

Abb. Tritemio.

Terminato il Dominio de' Marchesi, e per la lontananza degl'Imperatori, dimoranti in Germania, si empi la Toscana di confusioni, ed a queste successe il flagello del Cielo, col mezzo delle Fazzioni de' Guelfi, e Ghibellini, e Bianchi, e Neri, che sconuolsero tutte le

co-

coſe Sagre, e Profane. E perche da queſto tempo comin-
ciano le Storie delle Città particolari della Prouincia,
ad eſſe rimetto il Curioſo .

Di queſto Chiufi hanno fatto menzione gl'Iſtorici,
Geografi, e Poeti più antichi. Polibio, Dionifio, Liui-
o, Floro, Diodoro, Velleio, Appiano, Plutarco, Valerio
Maſſimo, Oroſio, Procopio, Frontino, Giornando, Fre-
culfo, Strabone, Plinio, Tolomeo, Seruio, Virgilio, e
Silio.

Lib. 2.

Lib. 1.

Che Chiufi d'oggi, ſia l'antico, accennato di ſopra, ſi
proua colle ſeguenti ragioni . Prima per eſſer ſituato,
lungo la Chiana; e ciò per ſua diſgrazia; mentre da
Pantani di queſta, deriuua la ſua rouina; Cluuerio nell'
Italia antica, afferma, che la Chiana ſi chiamaua : *Cluſ-
ina Palus, & Lacus Cluſinns*; vicino la quale, al referir di
Appiano, nelle Guerre Ciuili furono rotti, da Silla
Cinquecento Caualli Celtiberi, che andauano in Chiu-
ſi, ad vnirſi col Conſole Carbone .

Lib. 2.

Seconda la diſtanza da Roma, che è di Ottanta mi-
glia, e Polibio dice, che : *Galli ſuperato Appennini iugo in
Hetrurtiam deſcenderunt, omnia ferro, igneque vaſtantes, cū-
que iam circa Vrbeni eſſent, quam Cluſium appellant, diſtat-
que ab Vrbe Roma non amplius, Trium dierum ſpatio*; e
Strabone nel quinto : *Abeſt Arretium a Roma Stadia CIO.
Cluſium vero DCCC.* e nell'Itinerario ſi legge:

Cluſio ad Nouas viiiij. Cluſio ad ſtatuas xij.

Arretio xxiv. Arretio xxv.

De ſepulcris.

Terza dalle memorie laſciateui, da Laarte Poſſena,
ſuo Lucumone, che ſotto la ſteſſa Città, fabbricò il La-
berinto, di cui ſi vedono le veſtigie, come teſtifica l'eru-
ditiffimo Giraldi, & ogni curioſo puol reſtere ocular-
mente appagato .

L'altra memoria, che laſciò queſto Eroe fù la Colo-
nia de' Chiufini nuoui, menzionata da Plinio; mentre
auendo cominciato a fabbricare, & habitare alcune

Col-

Colline amene , di Aria più salubre di Chiufi poſto in baſſo, e vicino l'Acque della Chiana cominciò ancora la Nobiltà a fabbricarui, & a poco a poco andò crefcendo , e col variar degli Anni , variò ancora il nome, pigliando quello di Poliziano, oggi Città ben riguardeuole nella Toſcana , coſtando ciò dall'antica tradizione.

*Benci Stor.
Politiana.*

Quarta, Arunte Nobil Chiufino portatoſi nella Gallia Ciſalpina co' Vini del Territorio della patria, come attelta Liurio, allettò i Galli a venire ſeco , e li conduffe all'afſedio di Chiufi . Chi non conoſce, che queſti Vini altri non erano , che quelle delle Colline del Poliziano, allora Territorio di Chiufi ?

Lib. 5.

E per periodo di tutto queſto racconto deuo ſoggiungere , che da queſta Patria , hanno auut'origine le ſeguenti Colonie .

La Città di Camerte, oggi Camerino c'hà fatta tanta figura in Italia al tempo de' Barbari , e doppo eſſi eretta in Principato ben riguardeuole, come il curioſo puol appagarſi nella lettura delle ſue historie, deſcritte in due Tomi dalla penna erudita di Camillo Liliſ ſuo Cittadino ; il quale non ſi curò di eſaminare il tempo della ſua fondatione , ò ampliatione , e nome datogli da' Camerti Toſcani; E benche paia , che Dionifio Halicarnafſeo dica tanto, che poſſa crederſi, che ciò ſeguifſe vn ſecolo, ò poco più , prima della Guerra Troiana, tuttauia chi ben pondera quello dice Liurio de' Toſcani all'arriuò di Enea, chiaro ſi ſcorge, che fù almeno vn Secolo di più di quello dice Dionifio.

*Liliſ da Liurio
Cluuerio li. 2.
c. 6. Ital. antiq.*

*Lib. 1. antiq.
rom.*

Liurio lib. 1.

La Città di Montepulciano , come s'è accennato di ſopra, qual figura habbia fatta , ſommariamente lo moſtrò il Benci , e più diffuſamente D. Francesco Minati mio Amico; ma la Parca inuidioſa, troncongli lo ſtame Vitale, prima, che terminafſe l'opera . Queſta Città ſi è reſa riguardeuole i Toſcana per auer dati Santi al Pa-

radiso, Pontefici al Vaticano, Cardinali alla Porpora, Pastori alle Chiese, Soggetti alla Prelatura, Dotti alla Toga, e Capitani all'Armi; & in questo secolo glorioso risuona il suo nome per gli angoli più remoti del mondo Christiano; mercè l'ingegno grande del Cardinale Bellarmino suo Cittadino; la Dottrina del quale è riceuuta con tanto applauso da tutte le Scuole Cattoliche, e riguardata con occhio ben velenoso da tutte le Accademie Eretiche.

L'antica Suasa, benchè disfatta, scriue il Cimarelli nelle Storie dello Stato di Urbino esser stata Colonia de' Chiusini portando per autentica vna Lapide eretta a Laarte Porfena.

Città della Pieue, anch'essa dice riconoscere i suoi principij da Chiusi; ma per non auer auuto questa alcun Scrittore delle sue Storie, non saprei attestare sù quai motiui si appoggia la publica voce, e fama, che ne corre.

Num. 45.

Oltre questo ponderandosi tutte le parole della lettera di Ottaviano Citata si conferma maggiormente la mia opinione parendomi, che non possi esplicarsi in altro modo, che nelli seguenti. Fù chiamato dal detto Imperatore, Mcl gensium, per che si faceva amar da tutti: Ebur Hetruria, vò dimostrando prima il genere, che niuno nega, che fosse Toscano; Laser Aresinum, viene a dimostrar la specie, & il particolare di esser Aresino.

La lettera è faceta, e puol riceuere varie interpretazioni, e puol dirsi, che sia vn'indouinare, quello volea dire, con essa Augusto; come si vede in quel *Mecenate*: *Adamas supermas*. E quel *Iaspis sientorum*, che volea significare? forse che Mecenate fosse vn Diaspro trà gli Aretifici de' Boccali, e delle Pignotte? *Il Laser Aretinum*, che voglia inferire Mecenate, esser Aretino, non si concede, mentre della Patria di esso niuno hà fatta men-

zio-

zione. **Matthia Martinio** nel suo lexicon così dice: *apud Macrobinum Augustus per iocum Mecenatem vocat mel gentium, Melculum suum; Ebur ex Hetruria, Laser Aretinum*, quod Hetruria populis carissimus, in eoque pretio esset, quo Laser apud omnes, & il Cenni nella vita di Mecenate dice, che questo Laser era il fugo di Laserpitio, pianta, che nasce nell'Armenia, e nella Siria, che secondo Plinio era così pretioso, che ad pondus argentei denarij pensum:

Lib. 19. c. 3.

Con le pruoue, & autorità da me di sopra addotte.

Num. 46.

Se non si hanno pruoue migliori, quelle adotte, finora, non paiono sufficienti.

Tiberinum Margarinum; viene a denotare la Nobiltà, & antichità delli Aretini, essendo questi fino da Giano chiamati Tibeoni Settentrionali.

Num. 47.

Si desidera sapere il nome dell'Autore, che lasciò scritte sì belle memorie, affine di poter vedere, con qual fondamento gli Aretini si chiamino Tiberini Settentrionali; perche se per Giano s'intende Noè, è chiaro, che allora il Teuere non auca nome, poi gli fù dato quello di Albula, & in fine quello d'oggi. E che allora auessero il nome di Settentrionali da quel fiume, è fauola il crederlo, perche non era noto, nè hauea nome nel nostro mondo, per ancora, nè il Settentrione, nè l'Austro.

Il Cenni ancora dice: Arezzo auer auuto principio da Noè; ma con vna parentesis mostra di crederlo poco. Ecco le sue parole: *Vanta Arezzo la sua fondatione (se diamo fede alli Scrittori ritrouati da Annio Viterbese stati, & veri, che siano) dal Gran Vadimone, detto Noè da Siri, & Giano da' Latini, e che da Aretia sua moglie gli fosse imposta il nome.*

Vit. di Meccen.

Il Ciatti col suo bell'ingegno, hà voluto mostrare, che tutto quello, che gli antichi Scrittori, hanno detto di Giano, sia proprio di Noè, e che questo fosse a domi-

Storie di Perugia.

nare in Italia; ma gli Autori, che cita, non confermano il suo detto; anzi quei di maggior stima, dicono tutto il contrario: Torniello dice, che Giano, che regnò in Italia fù Settecento sedici Anni, doppo Noè, & esso, e Genebrardo, a' quali si vnisce l'Annalista Saliano, attestano, che a tenore delle Sagre Carte, la dispersione delle Genti, non seguiffe, se non doppo, la confusione delle lingue, la quale auenne, l'anno ducento settanta cinque, doppo il Diluio, quando correa di Noè l'Anno ottocento settanta cinque, onde hà poco del verisimile, che in età sì decrepita, intrapendesse, il viaggio di Europa, per Terra, mentre questa era tutta Deserta; nè meno si esponesse all'incommodità del Mare, asseuerando lo stesso Torniello, che Noè non fù mai in Italia, nè lasciò agl'Italiani libri scritti, mentre alla sua morte nell'Italia non erano habitatori; E Genebrardo Scrittore tant'erudito nelle Storie Hebraiche è di opinione, che nel secolo d'oro, il Mare non fosse solcato; & i primi, che si posero a nauigarlo, fossero i descendenti di Iafet, quasi vn secolo doppo, la confusione delle lingue; e così viene a verificarsi, quello egli attesta, che per duemila anni, l'Europa non vedesse habitanti.

Num. 48. *Come si è detto da me nella Storia di Arezzo.*

Il mondo ancora non gode questa fatica, & il curioso non puol appagarfi.

Num. 49. *Gilneorum Smaragde, viene a prouare, che fosse della Famiglia Cilnia molto antica in Arezzo, della quale nacque Mecenate.*

Vuole Augusto inferire, che questo suo Fauorito, che per nome si chiamaua Cilnio, era lo smeraldo trà tutti quei che aueno tal nome: E che la Famiglia Cilnia sia Aretina, & antica di quella Città, per ancora il Padre Abbate, non l'hà mostrato, nè tampoco parmi, che sia per mostrarlo, ò giustificarlo.

Num. 50. *Di cui nella Famiglia Elbia si mostra l'Arbore.*

Hor

Hor sì, che si scioglie tutto l'intreccio della Comedia. Nella Famiglia Elbia, altr' Arbore non si mostra, che il proprio: Ecco la descrizione, che ne fa il P. Abbate.

La Famiglia Elbia riconosce per suo Progenitore quell' Elbio Rè della Toscana, predecessore di Mecenate, la cui geneologia vien descritta da Catone, & altri Autori nell' infra scritta maniera. Elbio generò Turreno, che fù Prencipe della Toscana, & ebbe per figliuolo Tiso, che generò Volturreno; Cecina fù di questi figlio, che fiorì al tempo di Scipione Naffica, & Acilio Glabrione; questo fù Maestro de' Carri, e Prècipe degli Auguri, molto stimato, e temuto in Toscana, come asserisce Catone; Di questo Cecina nacque Menippo, che generò Menodoro, che fù Padre di Mecenate. Questa è la descrizione, che cō molte parole di più fa il Padre Abbate; sentasi in gratia il puro Catone, che così dice: Cecina Volturreno, Padre di Menippo, Auo di Menodoro, suo Padre fù Volturreno, Tiso suo Auo, Turreno Bisano, che fù figlio di Elbia. L'Autore Incerto nel suo Catalogo pone così: Elbio Tusco visse anni 32. Turreno suo figlio anni 15. Tiso suo figlio anni 48. Volturreno anni 48. Cecina anni 56. Menippo anni 36. Menodoro anni 36. Mecenate anni 56.

Camurrini
Famiglia
Elbia.

Catone.

Aut. Incerto.

Si che quì nè meno per ombra si vede l'Albore della Famiglia Cilnia; e manifesto si vede, che Mecenate non fù di quella.

Ma si passi di gratia più auanti: Dice il P. Abbate, più a basso queste precise parole: Menodoro, è Mema, come vuole il Tarcagnotta al lib. 39. fù nelle Guerre Cinili trà Pompeo, e Cesare, e più sotto, questo Menodoro al racconto del Tarcagnotta, e d' Appiano nel lib. 5. delle Guerre Cinili, era il più esperto, & eccellente Capitano, che fosse in quei tempi: si che Cesare Ottauiano donca, auer grande obligo a questa Casa, e perciò volendogli, mostrar gratitudine, fece Mecenate il figlio, uno de' suoi più favoriti, e confidenti, e per esser Aretino, donca amarlo d' auantaggia, poiche in queste Guerre Cinili, la Città di Arezzo, fù molto fauoreuole al partito di

Cesare, al quale servì per Piazza d'Arme, dove maddò Marcantonio il suo caro sopra tutti, acciò esso di què potesse soccorrer, da per tutto.

Che Menodoro, ò Mena sia stato nel Mondo, e Capitano in Mare, non già nelle guerre di Cesare, e Pompeo, come dice il Padre Abbate, mà in quelle trà Ottauio, e Sesto Pompeo, non si nega, perche non solo è referito, dagli Autori citati; mà ancora attestato da i Scrittori tutti delle geste di quel secolo. Mà che questo sia stato Padre di Mecenate, niuno di essi lo dice, nè potea dirlo; perche Mecenate di nascita fù Cavalier grande, & il minor pregio, ch'auesse, era l'esser ascritto in Roma nell'ordine Equestre, e Velleio Patercolo non mi lascia mentire: *C. Mecenas Equestri, sed splendido genere ortus*; come dunque Menodoro era suo Padre, che fù vno schiano del Magno Pompeo? e per la perizia ch'auca delle cose di Mare da Sesto suo figliuolo fù fatto Liberto, e datagli carica nell'Armata. E perche auca sentimenti da schiavo, abbandonò ne'bisogni maggiori il Padrone, e con sette naui si fuggì ad Ottauio, doppo auer consegnato a'Capitani di lui, Tre legioni, e l'Isola di Corsica, e di Sardigna; Ottauio lo fece Ingenuo, l'honorò vna sera della sua Tauola, al referir di Suetonio, gli diede il priuilegio di portare Anello d'oro, e lo fece ascriuere tra' Cavalieri, se non sbaglia Dione; mà presto mutatosi, tornò a seruir Pompeo, e vedendo non farsi di lui la stima primiera, se ne tornò alli seruitij d'Ottauio, dal quale veduto con brusca cera, da se stesso s'ammazzò.

Velleio.
App.lib.5.
Plin.lib.35.
c.18.
Appian. l.c.
in.ott. c.74.
lib.48.
App.l.c.

Se fosse stato Padre di Mecenate, non sarebbero credibili queste mutationi, mentre all'hora glorioso risonaua il nome di questo, che appena peruenuto in Sicilia, e ragguagliato Ottauio di quant'auca operato in Grecia con Marcantonio, ch'auca tirato alle parti sue, fù

App.l.c.
Ceni Vita di Mec.

fù spedito in Roma per tenerè quella Città alla deuotione d'Ottauio, dubitando, che la gran parte, che vi aueua Pompeo, aueffe potuto fare gran nouità, all'auuifo, che vi fosse peruenuto, che l'Armata Nauale di Ottauio era tutta dalla Tempesta stata fracassata, e dispersa.

E perche l'Autore Incerto citato di sopra per il Porfena Clusinus: dice ancor egli, che questo Menodoro fù Padre di Mecenate, non sia discaro l'esaminar le sue parole, che sono: *Menodoro l'anno suo Trentesimo, vidde la Republica Romana, conuertita in Principato assoluto d'Imperio, nella persona di Cesare suo amico, e l'anno Trigesimo sesto, & ultimo, vidde succedere a Cesare, Ottauiano, che poi fu detto Augusto, tant' Amico di Mecenate suo figlio.*

Io replico, e dico, che vorrei sapere qual' Historico hà lasciata memoria nell'Europa, che vn'huomo di cinque, ò sei Anni d'età abbia auuta moglie, e figli? Se l'anno Trigesimo di Menodoro, fù conuertita la Republica Romana in Principato assoluto nella persona di Cesare, come Mecenate potea esser suo figliuolo, che hauea ventiquattr'Anni? Ecco il conto. L'Anno dell'assunzione di Cesare fù Ottauio suo Nepote, mandato in Appollonia alli Studij, & auea Anni diciotto compiti; iui fece amicitia con Mecenate, ch'auea sei anni più di lui, & è opinione del Cenni, che nascesse *Vit. di Mec.* l'Anno di Roma 683. E quand'Ottauio peruenne in Italia per adire l'heredità del morto Zio, auea anni diciennoue compiti, e correa di Roma quello del 709. Si che per l'appunto Mecenate auea anni venticinque compiti, e di Menodoro suo Padre correa il Trigesimo primo: onde nè per l'età, nè per la qualità questo Menodoro potea esser Padre di Mecenate.

E per euacuare ogni difficoltà, e chiarire questo sbaglio, il Padre di Mecenate, chiamossi LVCIÒ, come ben si vede, nell'Iscrizione di sopra accēnata di *Liberatorum,*

Dion. lib. 3.

torum , oue si scorge scritto L. F. e questo nome di Lucio, in lingua Romana , suona il medesimo , che nell'Etrusca Lucumo, come ben si vede in Dionisio , quando descriue , alzato al Regno di Roma Lucio Tarquinio Prisco .

Panuino.
Pichi.
Scotto.

Con ragione dunque parmi di poter dire , che la famiglia Cilnia, non fù ne' Secoli antichi , in Arezzo, nè in Toscana , nè nel nostro mondo , prima del tempo di Augusto, che fù trouata registrata in Roma , trà le Plebee, e fù chiamata Cilnia dal nome di Mecenate , e con l'agnome suo, come attesta Panuino: *Cilnia cui agnomen Mecenas*, e Pichi, e Scotto negli Annali Romani confermano lo stesso, dicendo: *Cilnia gens, cognomen Mecenas*, & in altro luogo : *Mecenas cognomen Roma Cilnia gentis*. Siche puol crederfi ch'auesse origine da qualche Liberto di Mecenate arricchito da lui; e per la memoria grata, che conferuaua, del nome del suo benefattore, prendesse quello per Famiglia, e Mecenate per Agnome .

Si che a me altro non resta , che ammirare l'ingegno del Padre Abbate, che per vn granchio preso, con credere, che Cilnio, nome proprio di Mecenate, fosse di lui Cognome, e per dar questa gloria alla sua patria, abbia saputo sforzarsi, dare ad intendere, senza prouare , che questa famiglia sia stata in Arezzo, tanti Secoli, e che abbia fatta, nel mondo tanta figura .

Ma non mi reca merauiglia , perche è tanto affettionato alla Patria, che adultera ogni Storia, purchè possa di essa , parlar con auantaggio , e chiaro si vede nella narratiua fatta di sopra, oue sentesi che : *Ottauio douea amare molto più Mecenate, perche era Aretino, perche questa Città era stata nelle Guerre Civilì molto fauoreuole al medesimo* . Da quanto in quà è venuta la moda , che le Città Vassalle, si chiamino fauoreuoli al lor Sourano , quando deouono obbedire ? Nel Triumvirato si diuise il mondo, & ad Ottauio toccò la parte sua , & in essa fù inclu-

fa l'Italia, sicche Arezzo non fauoriua, ma obbediua; nè io sò vedere, che in quel secolo questa Città facesse tanta figura, che nella Tirannide de' Tre Personaggi, potesse cadergli in pensiero, di fare a' medesimi ostacolo, quando, non lo faceva, vna Roma. Che Arezzo seruisse ad Ottauio per Piazza d'Armi, pare che il Padre Abbate prenda granchio, perche è vero, che Appiano dice: *Lib. 5.*
Cesar continuatis delectibus in dies augebat copias iussas coire Aretium; ma è di auuertire, che questa gente si mādò in Arezzo, perche egli allora, volse partir di Roma, & andar a Rauenna, e Piazza di Armi non potea essere, perche ancora Ottauio non sapea d'auere a far guerra; e tempo da risoluerla, non l'ebbe, se non doppo seguito, e concordato il Triunvirato: Che da Arezzo si potesse soccorrere da per tutto, è fauola, mentre il Teatro delle Guerre, fù fuori d'Italia. Di quella fatta contro gli Vcciditori di Cesare furono i Campi Filippici in Grecia; dell'altra di Sesto Pompeo, fù il Mare di Sicilia, e di quella di Marcantonio, fù l'Egitto; si che da Arezzo si poteano aspettare, e sperare i soccorsi.

Che *Marcantonio fosse il caro sopra tutti ad Ottauio*; è contrario a quanto scriuono gli Autori delle geste di quel Secolo; e se il Foro Romano potesse parlare, esclamerebbe contro il Padre Abbate, che dice tal cosa; mentre ne'suoi Rostri, vidde esposta la Testa, e destra di Cicerone, solo perche per fauorire Ottauio in Senato, auea aringato, e scritto contro Marcantonio. Et vn Letterato come il P. Abbate non sà qual morte facesse il Padre dell'eloquenza Romana? e non hà notizia della cagione di essa?

Berille Porsena, vuol dire, che riconoscea per suo Progenitore quel gran Campione di Porsena.

Num. 51.

Auendo Augusto detto, che Mecenate era lo Smeraldo trà tutti quei, ch'aucano il nome di Cilnio, adesso dice essere il Berillo della famiglia Porsena, dalla qua-

le

le discendea; essendosi di sopra mostrato coll'autorità di Dionisio; che Porsena è famiglia, non nome.

Num. 52. *Tutti questi Titoli v'ann'à ferire il Paese, la Nobiltà di esso, l'antichità, la Patria speciale, la famiglia, & i suoi Predecessori.*

Il Paese, la Nobiltà di esso, l'antichità, e la Patria speciale, io non li vedo; anzi quest'ultima vuol molte proue, perche nessuno hà assicurato qual sia, e le conghietture gli son contrarie. La sua famiglia's'è mostrata a bastanza, non esser la Cilnia. I predecessori, parte si concedono, e parte si negono.

Num. 53. *E però con ragione disse Oratio: Mecenatæ Aretinæ edite Regibus.*

Volse Oratio intendere con quel *Regibus*, li due Principi, ò Lucumoni di Chiusi, da' quali discendea.

Num. 54. *Perche non solo auca origine da Porsena Rè; ma ancora da Clusino, & altri Regi, e però disse: Regibus.*

Che Porsena coll'altro Lucumone di Chiusi siano stati nel nostro Mondo vien'attestato da' Scrittori più celebri, e però disse Oratio: *Regibus*; mà che vi sia stato Clusino, & altri Rè, sono racconti senz'autorità.

Num. 55. *Et in fine si conclude, ch'essendo Mecenate Aretino ancora Porsena susseguentemente.*

Oh che bella Conclusione? Quando si des' il caso, che Mecenate fos' Aretino, qual ragione vuole, ch'ancora Porsena sia Aretino, che fù all'assedio di Roma quattrocento trenta sei anni prima, che nascesse Mecenate, e da tutti i Scrittori di grido è attestato esser Chiusino? Si torna à dire, che Laerte Porsena fù Lucumone di Chiusi, e non d'Arezzo. In Chiusi nacque, fiorì, comandò, e fù sepolto, e da Porsena descendendo Mecenate, e non sapendosi oue sia nato, pare che possa crederfi Chiusino, e non Aretino.

Num. 56. *Oltre ciò Gio: Villani nelle prime impressioni lo dice.*

E per-

E perche nelle prime, e non nelle seconde impressioni? Il mio è delle prime, e non solo non si legge in esso tal cosa; ma nè meno, è mai nominato Mecenate, nè sò vedere, come, & in qual luogo, volca nominarlo, e quando questo Scrittore l'auesse detto, si potria numerare, trà tante altre fauole, che registra nel primo libro. E se il P. Abbate n'auesse mai aperte le coperte, & auesse letto quello dice della fondazione di Arezzo, non auebbe dato così per certo, che tal Città fosse edificata da Noè.

E Iacopo Burali nelle Vite de' Vesconi Aretini lo conferma.

Num. 57.

Quest'Autore non è stato da me veduto, e non afficit, perche è Aretino, e Scrittore Moderno.

Es io hò veduto nella Sala del Consiglio di Arezzo disinta in foggia antica a guazzo nella Muraglia la sua vera effigie; che rouinando detta Sala, ricopiorono in vn quadro il sudetto Mecenate, che con altri uomini Illustri, oggi nella sudetta refarcita si vede.

Num. 58.

Testimonij de visu, qui non seruono a niente. Questa Pittura non fà Guerra, e quando auesse tutte le circostanze necessarie, non puol comparire, che com'effetto delle pretensioni degli Aretini, & ogn'vn puol fare vn'effigie simile, come fece il Rouillo nel suo Prontuario di Medaglie, oue si vede vna, che mostra da vna parte l'effigie di Mecenate, dall'altra quella di Virgilio, e fece di suo capriccio, non solo quella; ma tutte quelle del detto Prontuario; com'egli attesta nella prefazione.

Non sono queste famiglie Regie? le quali di gloria hanno inuero ogn'altra superata; la Toscana di quella augmentata?

Num. 59.

Se fossero state descritte colla scorta della Verità, e coll'autorità de' buoni Scrittori, non hà dubbio alcuno, che gloriosa resterebbe la memoria; ma scritte a caso,

so, & a capriccio, restano bersaglio delle risate; e l'Autore di esse auerebbe auuto ogni applauso; se oltre alla Verità, si fosse regolato, in ordine alla Città di Chiusi, come Christiano, e Claustrale, con quella carità, che mostra verso le Città più vetuste, vno Scrittore Pagano, dico Plinio il Nepote, che nelle sue Epistole lasciò scritto così: *Recordare quid, quaque CIVITAS fuerit, & ne despicias, quod esse desierit. Reuerere GLORIAM VETEREM, & hanc ipsam senectutem, quæ in hominibus venerabilis, in VRBIBVS Sancta est.*

IL FINE.



